

**PRESA IN CARICO DEI SOGGETTI DEVIANTI
(DETENUTI, INTERNATI, PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE ALTERNATIVE)
E TERZO SETTORE:
LO STATO ATTUALE NEL TERRITORIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA.**

Preso in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

Una persistente fiducia.

*Odora il mare di mare.
Sulla rena,
spumeggia il bordo dell'acqua
gassata di grida di bambini.*

*Sono in letizia ora
i naufraghi della grande avventura
umana.*

Da *Una persistente fiducia* di Mario Morigi, Bettini, 1969
(tratto dal materiale informativo della *Sadurano Onlus*)

INDICE

	pag.
PARTE PRIMA: L'ANALISI.	1
1. LA CORNICE TEORICA DI RIFERIMENTO.	1
1.1 <i>La prevenzione speciale negativa.</i>	2
1.2 <i>La prevenzione speciale positiva.</i>	6
1.3 <i>Pene in astratto e pene in concreto.</i>	10
1.4 <i>Il doppio binario: pene e misure di sicurezza.</i>	11
1.5 <i>Il processo di decarcerizzazione.</i>	14
1.6 <i>L'ampliamento della gamma sanzionatoria.</i>	17
1.7 <i>L'erosione della pena nell'abuso della carcerazione preventiva.</i>	18
1.8 <i>Il passaggio dalle prassi del well-fare a quelle del prison fare.</i>	19
2. NON È TUTTO ORO, QUELLO CHE LUCCICA.	31
3. ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE E RISCHIO DI RECIDIVA.	32
4. TABELLE STATISTICHE.	38
4.1 <i>Gli elementi di valutazione statistica di base, sia nazionali che relativi alla Regione Emilia-Romagna.</i>	38
4.2 <i>Tabelle statistiche relative alle misure alternative: dati nazionali e relativi alla Regione Emilia-Romagna.</i>	53
4.3 <i>Altre statistiche: costo medio giornaliero del detenuto e la fotografia del detenuto-tipo.</i>	66
4.4 <i>Tabelle statistiche: le misure di sicurezza.</i>	76
5. L'OBIETTIVO E IL METODO.	81
6. I RISULTATI.	85
BIBLIOGRAFIA (PRIMA PARTE)	88
PARTE SECONDA: LA FOTOGRAFIA DELL'ESISTENTE.	90
▪ PROVINCIA DI BOLOGNA	86
▪ PROVINCIA DI FERRARA	127
▪ PROVINCIA DI MODENA	137
▪ PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	149
▪ PROVINCIA DI PARMA	158

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

▪ PROVINCIA DI PIACENZA	174
▪ PROVINCIA DI RIMINI	185
▪ PROVINCIA DI FORLÌ – CESENA	196
▪ PROVINCIA DI RAVENNA	208

PARTE PRIMA: L'ANALISI.

1. LA CORNICE TEORICA DI RIFERIMENTO.

Nel corso dell'anno 2012 l'Ufficio del Garante per le persone private della libertà personale della Regione Emilia Romagna e il Dipartimento di Scienze Giuridiche della Scuola di Giurisprudenza di Bologna hanno firmato un Accordo di collaborazione finalizzato, tra l'altro, alla realizzazione di una ricerca dal titolo: *"Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative): lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia Romagna"*.

La ricerca in oggetto intende fornire una ricognizione esauriente ed esaustiva delle dimensioni e delle potenzialità dell'intervento del terzo settore in Emilia-Romagna per quanto riguarda la presa in carico di adulti maggiorenni provenienti dal circuito penale (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative).

L'obiettivo è quello di arrivare ad un'adeguata fotografia dell'esistente che consenta di individuare elementi utili per una valutazione non solo quantitativa, ma anche qualitativa dell'intervento del terzo settore in Emilia Romagna con riferimento al cd. "altro carcere".

La corretta impostazione di una simile indagine non può, però, essere disgiunta dall'analisi dell'orizzonte teorico che ad essa fa da sfondo, fondamentalmente rintracciabile in alcuni dati ormai scientificamente acquisiti.

Sappiamo che la conclamata (e ovunque invocata) crisi della pena moderna corrisponde alla crisi del sistema correzionale di giustizia penale.

Per la penologia, parlare di "sistema correzionale di giustizia penale" significa riferirsi ad una pena relativamente indeterminata e comunque flessibile a livello esecutivo, in cui prevalgono valutazioni personologiche e giudizi di pericolosità e in cui l'apparato sanzionatorio si offre come uno spettro disciplinare.

Storicamente, sistemi così congegnati hanno individuato il proprio criterio di legittimazione nella special-prevenzione positiva.

Non esiste esperienza detentiva del mondo occidentale che non abbia inteso la special-prevenzione positiva come strumento principe di difesa sociale dal crimine e che non abbia confidato nelle pratiche trattamentali come strada maestra di emancipazione sociale.

Di conseguenza, la crisi della pena moderna si situa all'interno del declino miserevole dell'ideologia rieducativa.

Sul punto vale la pena di soffermarsi.

Ciò che caratterizza la pena moderna (da intendersi come pena *utile*) è proprio la finalità perseguita, che è quella della prevenzione.

In ragione dei destinatari a cui essa si orienta può essere di prevenzione *generale* (se si rivolge alla generalità dei consociati) o *speciale* (se si indirizza al solo trasgressore).

In entrambi i casi il fine è sempre quello della difesa sociale: nella prevenzione generale si persegue il fine di trattenere la collettività dal delinquere, nella prevenzione speciale si mira invece ad impedire che chi ha commesso un reato torni a delinquere (*recidiva*).

Nel contesto della presente ricerca, l'attenzione va focalizzata sulla prevenzione speciale.

Due sono i modi in cui essa può essere intesa¹:

1.1 La prevenzione speciale negativa.

La prevenzione speciale negativa è una teoria tecnocratica.

Vengono qui in riferimento le teorie dell'"incapacitazione" (o "neutralizzazione").

Secondo queste tesi, si può sconfiggere o contrastare la recidiva impedendo materialmente la commissione di nuovi reati da parte del condannato.

Vari sono gli "strumenti" concretamente esperibili a questo scopo: l'eliminazione fisica (in questo caso praticata *non* per ragioni di deterrenza, come normalmente è sempre stata intesa la pena di morte), la segregazione a vita in un carcere di massima sicurezza, la castrazione per i rei di reati sessuali, ...

Al di là della sua efficacia empirica nel contrastare la recidiva, questa finalità è contestata soprattutto da un punto di vista etico-politico, in quanto inaccettabile in un sistema penale liberal-democratico.

Oggi gli ausili tecnologici e tecnocratici potrebbero spalancare le porte (tramite l'elettronica, la conoscenza del genoma, ...) ad un ventaglio di possibili modalità di neutralizzazione per nulla raccomandabile.

Il rischio evidentemente è quello di trasformare lo Stato in uno Stato non più di diritto, ma in

¹ Cfr. Pavarini Massimo, *Corso di Istituzioni di Diritto Penale*, Bologna, Bononia University Press, 2013;

uno Stato puro di polizia.

Se oggi c'è un settore di teorie emergenti (nel clima *post* 11 Settembre, di fronte ai grandi nemici esterni e interni del terrorismo internazionale) è proprio quello che fa capo all'idea della neutralizzazione.

Al di là dei profili di inquietante attualità, va però precisato che queste idee hanno un lungo corso nel dibattito politico, non sono un'invenzione dei nostri giorni. Tutto l'Ottocento positivista si attestava sulle teorie della neutralizzazione.

Tra l'altro, l'Italia ha dato un contributo molto importante in questo senso con la nascita della Scuola Positiva, in reazione alla Scuola Classica di tipo liberale-illuministico, attraverso l'opera di autori a cui sicuramente va attribuito il merito di aver dato finalmente uno sguardo laico e pragmatico (e non soltanto ideale) alla realtà.

Questi autori portano il nome di Cesare Lombroso, di Enrico Ferri e di Raffaele Garofalo.

Il ragionamento seguito era sostanzialmente questo: se il delinquente è un soggetto che si può ragionevolmente includere con un investimento pedagogico, allora occorre praticare questa strada.

In caso contrario, l'unica soluzione è quella di eliminarlo: è la necessità di difendere la società che impone di incapacitare i soggetti pericolosi.

La figura della pericolosità sociale, quindi, nasce proprio nella riflessione ottocentesca. Chi ne parlava aveva ben presente la realtà dei movimenti anarchici, degli attentati regicidi, dei folli: non vagheggiava su una pericolosità astratta, dai contorni indefiniti.

Oggi, di fronte ad alcune forme di devianza particolarmente allarmanti, sarebbe del tutto irragionevole pensare di poterle fronteggiare ricorrendo ad un modello pedagogico di rieducazione alla legalità.

Se la rieducazione non si mostra come un modello concretamente praticabile, in qualche modo bisogna comunque difendersi: da qui il fascino delle teorie della neutralizzazione, che costruiscono un'idea di diritto penale *della pericolosità*.

Il codice penale del 1930 (il cd. Codice Rocco) rappresenta una sintesi tra la tradizione liberale e le posizioni della Scuola Positiva proprio in tema di pericolosità.

Il grande modello ideale dell'illuminismo penale era stato quello del *diritto penale del fatto*: si viene giudicati e puniti per aver commesso fatti tipici normativamente previsti e la pena è una reazione alla condotta illecita di chi ha violato un bene giuridico, non la reazione ad un uomo

pericoloso. In questa impostazione, ognuno paga attraverso la pena la propria "colpa" per il fatto commesso: non per il sospetto di quello che potrà fare.

Rispetto a questa impostazione, il diritto penale della pericolosità possiede un realismo nettamente superiore e presenta interrogativi drammaticamente pratici: di fronte ad una persona che sospettiamo di appartenenza ad un'organizzazione terroristica, ad esempio, dobbiamo attendere la commissione di un fatto criminoso e il suo accertamento processuale prima di incapacitarlo? Questo è il punto.

Così ragionando, però, veniamo a trovarci nel diritto penale della pericolosità: che certamente fa riferimento anche a *fatti* criminali, ma si interessa soprattutto della valutazione prognostica di pericolosità.

Con questo termine intendiamo qualcosa di molto concreto: una prognosi *infausta di recidività*. Se fosse possibile calcolare *scientificamente* un'elevata probabilità di delinquere, la società avrebbe il diritto di neutralizzare *preventivamente*?

Sul punto, è bene intendersi: non esiste una risposta pacifica, si tratta di una domanda perenne.

Di fronte a fenomeni di conclamato allarme sociale il dubbio è praticamente d'obbligo.

Tuttavia, a spingerci oltre rischiamo di finire inevitabilmente nel campo della teoria della guerra preventiva, della difesa preventiva.

Le teorie della neutralizzazione hanno indubbiamente una notevole persuasività politica, anche comunicativa: piacciono al sistema politico perché sono dotate di una innegabile attrattiva populista. Si ottiene consenso dando in pasto all'opinione pubblica più forza, come se questa fosse la panacea di tutti i problemi.

Ma, si ripete: questi problemi non si pongono ora, vengono da lontano.

E' dall'Ottocento che abbiamo ben presente una concezione sostanzialistica, non formale, che legittima – sulla prognosi, ovvero su una valutazione di pericolosità che non è di certezza, ma di probabilità elevata – il diritto dello Stato di difendersi preventivamente, attraverso condotte di neutralizzazione.

E' chiaro: se si sposa un modello di diritto penale d'autore o di diritto penale della pericolosità (e non di un diritto penale del fatto o della condotta), poi sul piano della pena ci situiamo all'interno delle teorie della neutralizzazione.

Se il compito della società è quello di sconfiggere i propri nemici e di disarmarli, le modalità per

farlo sono svariate. Esiste un composito arsenale che – sul panico – giustifica limitazioni della libertà che finiscono per coinvolgere tutti e non solo coloro che vengono riconosciuti come criminali.

Per fortuna, dal punto di vista strettamente scientifico, ancora nessuno è in grado di avanzare un'ipotesi teorica sufficientemente convincente che dia un minimo di credibilità alla predizione delle condotte devianti.

Quando abbiamo a che vedere con la condotta umana, possiamo forse contare su saperi che ci aiutano a differenziare il rischio, ma che sicuramente non forniscono alcuna certezza.

E' una fortuna, evidentemente.

Ma ammettiamo che oggi – con le neuro-scienze, con le nuove tecnologie, ... – ci fosse una teoria in grado di dare certezza al modello predittivo: la tentazione sarebbe quella di predire le condotte future a livello di asilo di infanzia!

Qualcosa in questo senso è stato tentato e viene tentato ripetutamente. Però, fortunatamente, gli errori sono ancora tali da poter affermare che – allo stato attuale delle conoscenze – una predizione individuale della pericolosità sociale intesa come attitudine a commettere nuovi delitti (e quindi elevato rischio di recidiva) è impraticabile.

Ma le cose non sono così semplici e qui occorre prestare particolare attenzione: se non è possibile una predizione della pericolosità a livello individuale, è però possibile una predizione della pericolosità a livello di *gruppo*.

Oggi le teorie più accreditate in proposito – e che è estremamente difficile controbattere sul piano scientifico – sono quelle cd. della "pericolosità attuariale".

L'aggettivo "attuariale" viene da "matematica attuariale", che è un settore della matematica applicata a cui si ricorre per il calcolo del rischio assicurativo.

Nel meccanismo assicurativo, c'è un soggetto (l'assicurazione) che è disposto a coprire il rischio di condotte o di eventi futuri sulla base di un canone che varia in ragione del rischio: se la valutazione prognostica della condotta individuale è impossibile per la presenza di milioni di variabili incalcolabili, questo non vale per il rischio presentato dai gruppi di persone.

Il soggetto assicurativo assicura il singolo, ma come uno tra mille: quello che conta è il saldo finale.

Cosa accade, se portiamo queste valutazioni all'interno del diritto penale?

La risposta è drammaticamente semplice: se ci poniamo di fronte a due persone che hanno

commesso lo stesso reato e che sono giudicate dallo stesso giudice, la pena cambierà a seconda dell'appartenenza del reo ad un gruppo di rischio piuttosto che ad un altro.

Se il rischio del gruppo è legato a variabili tipo il ceto sociale, il grado di istruzione, il reddito, la provenienza geografica, ... come varia il canone assicurativo, varia anche la conseguenza.

Dunque: la teoria che applica la matematica attuariale alla valutazione del rischio per gruppi è astrattamente applicabile anche alle condotte criminali.

A ben vedere, il diritto penale "nei fatti" funziona già così.

Per dirla con Alessandro Baratta, il diritto penale "nei fatti" funziona come uno strumento di conservazione della realtà sociale esistente: conservando la struttura dei rapporti sociali in essere, preserva la società da eventuali ipotesi di trasformazioni, più o meno radicali.

A livello latente, ciò significa garantire stabilità ad una struttura di rapporti sociali *diseguali*.

Baratta individua – tra le funzioni *reali* dell'istituzione carceraria – la rappresentazione *come normalità* dei rapporti di disuguaglianza esistenti nella società e la loro riproduzione materiale e ideologica: *"in una economia politica della pena il sistema punitivo non si presenta come violenza inutile, ma violenza utile secondo il punto di vista dell'autoriproduzione del sistema sociale esistente e quindi dell'interesse dei gruppi dominanti"*².

Così ragionando, però, finiamo per legittimare il criterio della disuguaglianza: la pena – aggiungendo *handicap* sociali in ragione dell'appartenenza a gruppi svantaggiati – finisce per rinforzare e contribuire a stabilizzare la disuguaglianza sociale.

Questo è il nostro presente.

Esistono oggi delle ricerche in grado di dimostrare che gli immigrati, tanto più se irregolari, per lo stesso reato vengono puniti più severamente di un autoctono.

Come possiamo giustificare questo fatto, se non ammettendo che si ritiene a maggior rischio di recidiva lo straniero per il fatto stesso di essere immigrato irregolare (quindi senza lavoro, senza una stabile dimora, senza legami affettivi formalizzati sul territorio, ...)?

Sul singolo caso si può forse sbagliare, ma sul piano generale sappiamo che le cose stanno esattamente così. Lo intuiamo come ragionevole ed effettivamente la statistica ce lo conferma.

I rischi esistono, eccome se esistono. E da essi vogliamo – e dobbiamo – difenderci.

Lo Stato di polizia garantisce probabilmente una maggiore "efficacia" di quella garantita dallo

²Baratta Alessandro, *Principi del diritto penale minimo. Per una teoria dei diritti umani come oggetti e limiti della legge penale*, in «*Dei delitti e delle pene: rivista di studi sociali, storici e giuridici sulla questione criminale*», n°3, 1985, Bari, Edizioni Scientifiche Italiane, pag. 446;

Stato di diritto. Bisogna però intendersi sul prezzo da pagare per questo efficientismo...

1.2 La prevenzione speciale positiva.

La prevenzione speciale positiva è una teoria ideologica.

Si regge su una rappresentazione dell'uomo diversa da quella che fondava l'immagine dell'*homo criminalis*.

Le teorie della socializzazione, dell'emenda, ... sono tutte teorie che sostengono che la cosa migliore che possiamo fare di fronte ad un uomo che ha delinquito è aiutarlo a includersi socialmente affinché – restituito alla società come persona determinata alla legalità – non torni più a delinquere.

Questa visione possiede indubbiamente una carica utopica, ma allo stesso tempo presenta il pregio di un innegabile realismo.

Domandiamoci: da chi è costituito il "ventre molle" del diritto penale? Che caratteristiche presentano le persone che finiscono materialmente in galera, quelle che vengono definite le "frattaglie del diritto penale"?

Si sa: questi soggetti presentano delle caratteristiche comuni.

Sono *poveri*, nel senso ampio della parola: poveri di educazione, poveri di intelligenza, poveri di salute, poveri economicamente, poveri di esperienza, poveri di opportunità, poveri di risorse di immunizzazione.

Detto altrimenti, sono persone segnate da attributi di negatività sociale: economici, culturali, intellettivi. Hanno meno.

L'universo dei carcerizzati, il prodotto finale di tutta quella costosissima macchina che predica che siamo tutti uguali dinanzi alla legge, è quasi sempre costituito da un universo sociale di persone segnate da *deficit*.

Poi esistono le eccezioni, come sempre accade: ma, ad uno sguardo d'insieme, le cose stanno in questi termini.

Si presti attenzione, però. In galera finiscono prevalentemente persone povere perché il sistema penale punisce prevalentemente loro: non perché i poveri delinquono di più.

Molto semplicemente, i *poveri* non possiedono quelle immunità che gli consentirebbero di non finire in carcere.

Il sistema penale seleziona la sua clientela, insomma.

Se non si seguisse questo ragionamento, dovremmo pensare che il povero è intrinsecamente delinquente: insieme agli altri *handicap* sociali, possiederebbe anche quello criminale.

In fondo, "le classi pericolose" dell'Ottocento da chi erano costituite, se non da poveri?

I poveri hanno sempre destato – e destano ancora oggi – paura, fondamentalmente perché non hanno niente da perdere.

In questo contesto, l'idea della prevenzione speciale positiva si declina così: se la criminalità è effetto di *handicap*, l'unica difesa sociale possibile sarà quella di ridurre questo scarto, non certo di aumentarlo. *Ergo*: la pena deve rieducare.

Il carcere non deve essere luogo di sofferenza, ma *luogo della pedagogia*: il carcere è scuola, il carcere ti insegna un lavoro, diventa fabbrica, ...

Durante il tempo della pena, il carcere deve arricchire di opportunità e ridurre i *deficit*, nella certezza che questa aggiunta di *capitale sociale* ridurrà il rischio di tornare a delinquere.

Le cose, nella realtà, non stanno in questi termini e per un motivo molto semplice: perché l'*handicap* non è all'origine della criminalità, è all'origine di una discriminatoria selezione dei soggetti devianti.

Inoltre, se davvero si volesse sposare un'ipotesi inclusiva per i delinquenti (che certamente si situano al fondo della scala sociale, in posizione di "vantaggio" forse solo rispetto alle persone senza fissa dimora) e destinare loro un cospicuo investimento sociale, l'idea stessa della "pena" dovrebbe sparire.

A questo proposito si parla di "*paradosso dell'offerta*" per indicare quel fenomeno per cui sembra che si debba finire in galera per poter usufruire di quelle opportunità inaccessibili dall'esterno. Si finisce in carcere perché "si ha meno" e si dovrebbe uscire dal carcere avendo recuperato quella quota di capitale sociale che, se acquisita in precedenza, forse avrebbe contribuito ad evitare la commissione di fatti delittuosi.

Un'assurdità? Nel contesto della presente ricerca, questo rappresenta un dato di estremo rilievo perché in grado di restituire tutta la complessità dell'ipotesi inclusiva.

Ma non è tutto. Per poter parlare concretamente di politiche inclusive, su un punto è bene sgombrare il campo dai possibili equivoci: se volessimo veramente pensare ad una pena rieducativa, dovremmo innanzitutto cancellare dal nostro vocabolario la parola "pena".

Come si può immaginare un intervento pedagogico e rieducativo, in grado di determinare il

rafforzamento dei fattori protettivi e la riduzione di quelli di rischio, praticato attraverso l'intenzionale inflizione di una sofferenza?

Possiamo essere onesti: la cd. pena rieducativa non ha mai rieducato nessuno.

Dal punto di vista pratico non varrebbe la pena neanche parlarne: finchè la pena è pena non può essere rieducativa, anche se è stata spacciata, venduta, raccontata come in grado di re-inserire.

Sul punto è bene intendersi.

Il modello inclusivo a cui aderisce l'ideologia preventiva special-positiva appartiene tipicamente agli Stati sociali di diritto.

Noi abbiamo avuto un Costituente che si è dato la pena di specificare che *"le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"* (art. 27 comma 3), ma sul punto non potevano essere possibili equivoci.

Il riferimento dell'art. 3 Cost. – nella parte in cui afferma che siamo tutti uguali di fronte alla legge, ma soprattutto che lo Stato si impegna a rimuovere gli ostacoli che impediscono di fatto l'uguaglianza dei cittadini – era già sufficientemente esplicito.

Quindi, la funzione di inclusione sociale della pena è un obbligo per lo Stato sociale di diritto perché la pena è l'esercizio di un proprio potere: in un simile contesto di riferimento, come può lo Stato imporre una pena che aumenti le differenze sociali, che le peggiori contribuendo a creare nuovi *handicap* sociali?

A ben vedere, non può: e quindi l'unica soluzione praticabile è quella di dire che, attraverso la pena, è possibile includere socialmente.

Ancora oggi, questa possibilità ci appare seriamente praticabile perché noi veniamo da una tradizione culturale che per lungo tempo ha riconosciuto che il male può volgersi al bene. Per espiare si passa attraverso quella macerazione che risulta possibile solo attraverso la sofferenza: attraverso il dolore possiamo riconvertirci in persone migliori.

Abbiamo, quindi, alle spalle una lunga tradizione, che ha origine nella cultura della sacralità (anche quella cristiana) e che evidentemente ha legittimato l'idea che il dolore possa convertirsi in fonte di bene.

E' più che mai viva l'idea che la sofferenza aiuta: ma forse sarebbe meglio chiarire che la sofferenza *distrugge*. Però noi viviamo in una cultura che ci ha sempre comunicato che fare del male può tradursi in un motivo di bene, come occasione di espiazione, come se il dolore fosse

l'unica moneta per pagare le proprie colpe.

E' su questa ideologia che abbiamo fondato l'emenda, la rieducazione, la risocializzazione.

Fuori da questa cultura, o si vuole fare del male e si punisce oppure si esce dalla penalità e si fa un intervento sociale: non è possibile declinare insieme queste soluzioni.

In realtà, noi siamo riusciti anche in questa contraddittoria operazione.

Le teorie della prevenzione speciale positiva, dell'emenda e della rieducazione sono state dominanti nel corso del Novecento, specialmente dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Appartiene ormai al nostro patrimonio cromosomico di Stato sociale di diritto riaffermare il mito della rieducazione: il mito che si possa usare il male – ovvero la sofferenza della pena – in chiave positiva. Oggi gli Stati Uniti sono un Paese che si muove in tutt'altra direzione, ma per lungo tempo le politiche dello Stato democratico americano sono state politiche di risocializzazione, rieducazione, inclusione.

In questo senso parliamo di teoria ideologica: perchè non c'è prova provata che qualcuno si sia rieducato attraverso la pena. *Rectius*: c'è prova provata che qualcuno sia riuscito a rieducarsi *nonostante* la pena.

Nei fatti, non esistono prove empiriche che dimostrino una qualche efficacia positiva dei programmi di rieducazione sull'andamento della recidiva.

1.3 Pene in astratto e pene in concreto.

Arrivati a questo punto occorre inserire un concetto nuovo: quello relativo alla distinzione tra "pene in astratto" e "pene in concreto".

"Pene in astratto" sono quelle edittalmente contemplate e previste dalle norme penali, "pene in concreto" sono quelle comminate dal giudice nel caso concreto.

Tutto estremamente semplice, in apparenza.

All'interno di questo discorso, però, dobbiamo tenere conto di due fasi storiche molto importanti.

La prima si situa temporalmente nel XVIII e in buona parte del XIX secolo e coincide sostanzialmente con l'affermazione dello Stato liberale.

La seconda, invece, caratterizza il secondo guerra e l'affermazione dello Stato sociale di diritto.

Anche per i discorsi che qui ci interessano, si tratta di una transizione epocale: essa, infatti,

registra il passaggio dall'*affermazione* alla *dissoluzione* del sistema sanzionatorio monistico.

La prima fase è caratterizzata dall'imporsi di una pena sola, quella carceraria (monismo sanzionatorio), in aperto contrasto con il diritto penale premoderno (caratterizzato non solo da pluralismo sanzionario, ma anche da una pluralità di agenzie deputate all'irrogazione delle pene).

In questo contesto, l'invenzione del carcere sembrava rappresentare la quadratura del cerchio: una pena uguale per tutti e quindi democratica, che si può modulare per quantità e non conosce distinzioni di qualità.

Una pena sola garantisce il rispetto del principio di uguaglianza in primo luogo perché limita o priva per un *quantum* di tempo determinato di un bene che tutti possediamo: la libertà.

Inoltre, la pena detentiva varia in ragione del fatto commesso e non in ragione di chi deve subire la condanna (aristocratici, servi, chierici, ...).

Il fascino utopico prodotto dalla nuova pena privativa della libertà era – evidentemente – enorme.

Quello che preme sottolineare è la somma attenzione del diritto penale moderno per la *differenziazione*: per il tipo di reato commesso, per la gravità del fatto, per la lesione del bene giuridico protetto, per il grado di colpevolezza.

Tutti sappiamo che, in qualunque procedimento penale, il giudice è chiamato a valutare le attenuanti, le aggravanti, se le attenuanti sono prevalenti sulle aggravanti, se si equivalgono, ...

Tutti questi calcoli, però, hanno senso solo se poi si possono tradurre sul piano della pena e soltanto una pena che può essere differenziata, che può essere parcellizzata (da un secondo all'eternità) è una pena che consente la differenziazione e la valutazione circostanziata del fatto di reato.

Detto altrimenti: senza una pena così caratterizzata, noi non avremmo mai potuto nemmeno immaginare di costruire la *teoria del reato*.

Quale pena potrebbe mostrarsi più duttile e più fungibile di una che si può misurare? Tutto questo introduce una nuova razionalità, che è quella della macchina.

C'è una evidente linea di continuità tra tutto ciò di cui si va discorrendo.

Se tutto questo caratterizza il passato, il presente registra processi diversi, che potremmo definire di "rifeudalizzazione".

I sistemi contemporanei tendono ad arricchirsi sul piano delle sanzioni individuando una

pluralità di pene qualitativamente diverse e non solo quantitativamente distinguibili.

Di conseguenza, oggi assistiamo ad un processo di dissoluzione di quel sistema sanzionatorio monistico che era stato salutato come il punto qualificante della civiltà del diritto moderno e progressivamente ci attestiamo verso il pluralismo sanzionatorio: la pena privativa della libertà riveste ancora una posizione di centrale importanza, ma il paniere delle sanzioni è stato notevolmente implementato.

1.4 Il doppio binario: pene e misure di sicurezza.

Nel percorso appena descritto, un ruolo fondamentale viene assunto dall'invenzione del "doppio binario".

Quando Arturo Rocco inizia a lavorare al codice penale del 1930 ha un'idea in testa, che poi è quella su cui si è formato professionalmente: un sistema penale di tipo autoritario, ma liberale. Quindi, fondamentalmente un sistema monistico: caratterizzato esclusivamente da pene commisurate alla gravità del fatto, in una concezione strettamente retributiva.

Tuttavia, Rocco deve arrivare ad un compromesso con gli apporti della Scuola Positiva e il frutto di questo compromesso è rappresentato proprio dall'invenzione del "doppio binario".

La Scuola Positiva si attestava su posizioni opposte, ma altrettanto chiare: la criminalità non si governa con l'idea astratta della pena proporzionata, giusta.

Occorre un approccio scientifico alla questione che prenda consapevolezza del fatto che gli uomini – nelle loro azioni – non sono liberi, ma fisicamente e socialmente condizionati: l'uomo è un essere vivente come tutti gli altri e in natura non esiste libertà, ma solo necessità.

Per la Scuola Positiva le categorie del dolo e della colpa (e ancor più le loro diverse gradazioni) sono puramente teoriche perché presuppongono qualcosa che non esiste: il libero arbitrio, la possibilità di scegliere di fare il male pur potendo fare il bene.

In una simile concezione, una società può e deve fare solo una cosa: mettere in piedi un buon strumento di difesa sociale.

Per difendersi non servono concetti filosofici, ma categorie molto pratiche come quella di "pericolosità sociale", che – lo si è già visto – si identifica con la "prognosi infausta di recidività".

In presenza di tale prognosi, la società acquista il diritto di difendersi impedendo al soggetto di commettere altri delitti.

Se ci pensiamo bene, questo è un diritto penale della pericolosità.

Lo stesso Ferri – quando nel 1921 aveva scritto la parte generale di un'ipotesi di codice penale – sosteneva il valore dei “sostitutivi penali” in luogo della “pena”: l'istruzione, il lavoro, gli strumenti di sostentamento del reddito in caso di disoccupazione, ... questi sono gli strumenti (gli unici strumenti) attraverso i quali si può fare “prevenzione”.

Il problema sta nel fatto che, di fronte ad un soggetto pericoloso (nei confronti del quale non è possibile nutrire alcuna aspettativa di condotte future conformi), la società ha il diritto di difendersi e dunque entra doverosamente in una logica di neutralizzazione e di incapacitazione.

Tutte queste idee circolavano fortemente, all'epoca della sintesi rocchiana.

Lombroso opera nella seconda metà dell'Ottocento: è un ufficiale medico piemontese che scende con l'esercito di occupazione in Calabria all'epoca della legge Pica.

Promulgata nel 1863 e rimasta in vigore un paio d'anni come “mezzo eccezionale e temporaneo di difesa” contro il fenomeno del brigantaggio del Mezzogiorno, questa legge ha rappresentato un autentico tentativo di normalizzazione del Sud. I briganti (categoria che variamente comprendeva gli oziosi, i vagabondi, le persone sospette) venivano condannati senza processo, senza garanzie: migliaia di persone furono mandate a morte, interi paesi furono rasi al suolo.

In questa situazione, Lombroso ebbe la possibilità di effettuare innumerevoli autopsie e individuò, nel cranio del brigante Giuseppe Villella, una fossetta occipitale che normalmente non è presente nell'uomo, ma nella scimmia.

Da qui arrivò ad ipotizzare che gli uomini pericolosi sono uomini fisicamente non completamente realizzatisi: più simili agli animali che ai loro simili.

In buona sostanza, questo significava applicare la teoria dell'evoluzione di Darwin anche ai fenomeni sociali: l'uomo delinquente è portato naturalmente al delitto perché per lui il processo evolutivo non si è compiuto perfettamente.

Se così è, che senso ha parlare di rieducazione?

Lombroso cadde in errore, evidentemente (quella fossetta occipitale è presente anche in tante persone perfettamente osservanti della legge): ma gli errori possono rivelarsi fondamentali, talvolta.

Di fronte a questa nuova e sconvolgente visione del mondo, Rocco cerca una soluzione di compromesso tra Scuola classica e Scuola positiva e individua il cosiddetto “doppio binario”, accostando al regime delle “pene” quello delle “misure di sicurezza”.

Le prime (*ergastolo, reclusione e multa* per i delitti; *arresto ed ammenda* per le contravvenzioni) vengono comminate perché giuste e riservate al delinquente responsabile.

Le seconde (personali detentive: assegnazione a una *colonia agricola* o ad una *casa di lavoro*, ricovero in una *casa di cura e di custodia*, ricovero in *ospedale psichiatrico giudiziario*, ricovero in un *reattorio giudiziario*; personali non detentive: *libertà vigilata, divieto di soggiorno* in uno o più comuni o in una o più province, *divieto di frequentare osterie e pubblici spacci di bevande alcoliche, espulsione dello straniero dallo Stato*; patrimoniali: *cauzione di buona condotta e confisca*) sono inflitte perché utili a finalità special-preventive, sia di neutralizzazione che di risocializzazione, al soggetto considerato socialmente pericoloso.

Arrivando a questa soluzione, Rocco ottiene un risultato per lui fondamentale: apparentemente la pena mantiene la sua cristallina purezza di retribuzione, sfuggendo da ogni inquinamento con valutazioni amministrative di difesa sociale.

Ma solo in apparenza, appunto: al medesimo soggetto – se imputabile ed anche considerato socialmente pericoloso – può infatti essere applicata sia la pena che la misura di sicurezza.

Trattandosi poi di uno strumento di difesa sociale, la misura di sicurezza è anche relativamente indeterminata nel massimo: questo significa che può durare fin tanto che il soggetto viene considerato socialmente pericoloso... in ipotesi, anche per tutta la sua vita (in questi casi, non a caso, si parla di "ergastolo bianco").

Non è tutto: pene e misure di sicurezza conoscono un'altra area di interferenza per quanto riguarda i criteri normativi che devono presiedere alla loro applicazione.

L'art. 133 c.p., nell'elencare i criteri di commisurazione giudiziaria della pena, include anche la "*capacità a delinquere del colpevole*" e questa sembra doversi strutturare in una valutazione prognostica di non recidività.

Nel contempo, l'art. 203 c.p., nell'indicare i criteri di accertamento della pericolosità per l'applicazione delle misure di sicurezza, dispone che questa "*si desume dalle circostanze indicate nell'art. 133 c.p.*".

In questo modo, la distinzione – ancora possibile in astratto – tra pene e misure di sicurezza si perde definitivamente nella disciplina dei presupposti applicativi.

Analogamente può dirsi per quanto concerne il momento esecutivo, dove pene e misure di sicurezza palesano una medesima identità afflittiva solo in parte determinata dalla circostanza storica che nei fatti non si è mai operato una differenziazione trattamentale tra le une e le altre.

Appare, dunque, più che mai convincente l'idea che con il regime del doppio binario si sia in realtà operata una "truffa delle etichette".

Queste cose appartengono anche al nostro presente, ma tant'è.

L'introduzione del "doppio binario" all'interno del Codice Rocco del 1930 rappresenta uno dei fattori del processo di dissoluzione del sistema sanzionatorio monistico, ma non è l'unico.

1.5 Il processo di decarcerizzazione.

Con gli anni Cinquanta del secolo scorso, di fronte alla conclamata sfiducia nei confronti del carcere, si assiste ad un fenomeno che va sotto il nome di "fuga dalla sanzione detentiva".

Non di fuga reale si è trattato, ma sicuramente ha ispirato l'insieme di politiche volte a ridurre la centralità del carcere.

Questo processo di decarcerizzazione (in inglese, *decarceration*) si inserisce all'interno di un movimento più complessivo di critica alle istituzioni totali che va sotto il nome di "deistituzionalizzazione" e che ha caratterizzato, in primo luogo, l'emanazione della normativa che ha messo fine nel nostro Paese all'esperienza manicomiale.

La legge n°180/1978 (cd. "legge Basaglia") ha posto un principio tanto semplice quanto impegnativo: è possibile farsi carico della follia come di qualsiasi altra patologia e quindi al di fuori di una pratica del sequestro.

Per farsi un'idea di quali potevano essere le dimensioni quantitative del sequestro istituzionale della follia a Bologna, basta portarsi in via S. Isaia 90: lì sorgeva l'Ospedale Psichiatrico Roncati, di competenza provinciale.

"Il Roncati" riusciva ad ospitare un migliaio di persone: un migliaio di persone istituzionalizzate in una sola provincia come quella di Bologna.

La critica delle cosiddette istituzioni totali parte sicuramente negli anni Venti-Trenta del secolo passato: e arriva sul carcere solo nel suo segmento finale.

L'Ottocento conosce moltissime pratiche del sequestro: quelli amministrativi di bambini abbandonati o di bambini irregolari nella condotta, i sequestri delle giovani appartenenti alle classi sociali disagiate che si temeva diventassero prostitute, ...

Il carcere, insomma, costituiva solo una delle Istituzioni segreganti deputate ad accogliere i soggetti deboli, marginali.

Oggi le cose stanno diversamente: stiamo faticosamente tentando di uscire anche dall'ultima pratica del sequestro della follia presente nel nostro ordinamento, gli OPG.

Ma non possiamo non riconoscere che qualcosa ancora permane, di quella pericolosa tentazione: i Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE), ad esempio, rientrano esattamente nella logica istituzionale e amministrativa del sequestro.

Il trattenimento in queste strutture risponde all'esigenza di effettuare accertamenti sull'identità degli stranieri trattenuti, ma di fatto si traduce in una privazione della libertà personale che non trova giustificazione nella commissione di un fatto delittuoso.

Un settore nel quale, in Italia, è invece stato realizzato un efficace programma di deistituzionalizzazione è quello della giustizia penale minorile.

Soltanto negli anni Cinquanta-Sessanta del secolo passato, le Case di Rieducazione destinate ai "discoli", ai "monelli" erano grandi collegi che ospitavano i minori fin dall'età di nove anni: qui apprendevano un mestiere e ricevevano con sicurezza un buon pasto, ma – nella sostanza – di regime da galera si trattava.

Molti di questi ragazzini provenivano da famiglie poverissime, specialmente del Sud-Italia: Nisida, ad esempio, era una città penitenziaria dei minori nei pressi di Napoli.

Dalla Casa di Rieducazione al carcere degli adulti il passo era breve: in buona sostanza, migliaia e migliaia di giovani italiani hanno provato l'esperienza detentiva fin da giovanissimi e non l'hanno mai abbandonata.

L'Istituto Penale per minorenni "Siciliani" di Bologna (meglio conosciuto come "Il Pratello" perché ubicato nell'omonima via), oggi ospita alcune decine di ragazzi: quasi tutti stranieri, figli di nomadi, ... per la maggior parte detenuti in misura cautelare.

Tutto questo per dire che in Italia siamo riusciti a raggiungere quell'obiettivo che per gli adulti abbiamo tanto auspicato, ma senza successo.

Anche per gli adulti abbiamo ridotto, ma certamente non siamo riusciti a liberarci dalla presenza pervasiva del carcere.

Un luogo comune assai diffuso ritiene che un tempo ci fosse meno criminalità di oggi e quindi anche meno detenuti. La realtà, invece, è diversa.

L'andamento della popolazione detenuta nel lungo periodo in Italia segna tendenze deflative: alla fine dell'Ottocento il tasso di carcerizzazione era il doppio di quello attuale (con 204 detenuti ogni 100.000 abitanti). La criminalità nel suo complesso non è certo diminuita, ma è

qualitativamente molto cambiata: ad esempio sono diminuiti i reati di sangue e sono aumentati quelli contro la proprietà.

All'interno di questa tendenza decrescente, nell'ultimo secolo si possono però cogliere diverse fasi.

Il periodo che va dalla metà del XIX secolo fino alla prima guerra mondiale è caratterizzato da un primo processo di decarcerizzazione.

Segue quello compreso tra la fine del primo conflitto mondiale e l'inizio del secondo, segnato da una spinta tendenza alla ricarcerizzazione (nel 1945 si spunta il livello assoluto più elevato di tutto il Novecento, con 159 detenuti ogni 100.000 abitanti, cioè ben quattro volte in meno del precedente "soffitto").

Si registra poi una penultima fase con tendenze più confuse (in cui a momenti di crescita fino al 1984 seguono momenti fortemente deflativi fino al 1990).

Infine, conosciamo un'ultima fase, segnata inequivocabilmente da una forte ripresa dei processi di carcerizzazione, ben conosciuta.

Quindi, sicuramente l'Italia è un Paese che mostra una tendenza di lungo periodo a ricorrere sempre meno al carcere: ma appunto, è una tendenza di lungo periodo.

Non è così dappertutto, se ad esempio si pensa che gli Stati Uniti hanno moltiplicato la propria popolazione detenuta per sette volte in cinquant'anni e sono così riusciti a conquistarsi la medaglia del Paese con il più alto numero di detenuti.

E' un dato che serve a riflettere, soprattutto se si pensa che così non è sempre stato.

Tutto questo per dire, comunque, che noi siamo almeno teoricamente in una logica di decarcerizzazione.

Ma su un punto bisogna prestare attenzione: il diritto penale può sopravvivere benissimo anche con una ridotta presenza della pena detentiva, ma questo inevitabilmente implica il ricorso ad altri tipi di sanzione, esattamente come nella logica dei vasi comunicanti.

Depenalizzazione non significa decarcerizzazione.

Con l'espressione "depenalizzazione" noi intendiamo quella scelta (prevalentemente politica, ma anche realizzata attraverso i giudizi della Corte Costituzionale) di far uscire dalla sfera del penale determinate condotte.

Questo non significa che, per ciò solo, quelle condotte diventino irrilevanti per il diritto: possono anche essere dislocate in altre sfere del giuridico (ad esempio, nell'alveo del diritto

amministrativo) o anche al di fuori di esso, ma comunque *non* nel diritto penale.

Penalizzazione o depenalizzazione sono, poi, scelte indipendenti da un altro tipo di opzione: quella tra carcerizzazione o decarcerizzazione.

Se questa diversa scelta comporta un movimento in uscita, si pone però il problema dell'alternativa.

Come arricchire la "scatola degli attrezzi"? Come rispondere diversamente ad un problema immutato?

1.6 L'ampliamento della gamma sanzionatoria.

La nostra "scatola degli attrezzi", l'abbiamo visto, non è particolarmente fornita: ma non è nemmeno sguarnita.

Certo: i Paesi che si sono incamminati prima di noi nel percorso correzionalistico hanno sviluppato molti più percorsi.

C'è, però, un tratto comune che li caratterizza tutti: di conseguenza, anche quelli previsti dal nostro ordinamento.

Tutti i percorsi di alternatività conoscono una medesima matrice strutturale: quella del *probation* (o della *probation*, al femminile, come siamo soliti dire in Italia).

Questo istituto nasce addirittura nell'Ottocento e non a caso in Inghilterra: ovvero in un Paese caratterizzato da un'ampia discrezionalità da parte del giudice, soprattutto nella fase del *sentencing*.

La sua origine viene tradizionalmente ricondotta al seguente episodio.

Si racconta che un giudice di una contea (espressione di una giustizia *soft*, non togata) si trovava tutti i lunedì a giudicare dell'ubriachezza molesta di un proprio concittadino dedito all'abuso di *alcol* durante il fine settimana.

Ovviamente lo condannava a pene molto brevi e quindi tutte le settimane si riproponeva la stessa situazione. Il giudice in questione frequentava, nelle ore di svago, un circolo e qui conobbe un piccolo artigiano di scarpe che gli fece una proposta: condannare l'irriducibile consumatore di *alcol* a trascorrere nella sua bottega tutti i fine settimana, dal venerdì sera fino alla domenica mattina.

Il *probation* pare sia nato esattamente così: come modalità di presa in carico di un deviante da

parte di un soggetto privato.

Alla base, l'idea che il carcere è solo una delle possibili modalità punitive e che esistono altre forme di controllo e disciplina sociali possibili.

Tecnicamente, il *probation* consiste in una sospensione condizionale della pena con messa alla prova: se l'esito della prova è positivo, il giudice si astiene addirittura dalla condanna.

Tutto quello che è stato inventato come alternativa al carcere nasce proprio su questo meccanismo, che viene poi diversamente declinato.

In Italia, ad esempio, l'affidamento in prova al servizio sociale è chiaramente mutuato dal *probation* anglosassone, ma da quello si differenzia perché può intervenire solo nei confronti di soggetti già definitivamente condannati.

In ogni caso, l'ispirazione di fondo è sempre la stessa: risparmiare l'esperienza del carcere, a fronte di una diversa modalità di presa in carico del soggetto deviante.

1.7 L'erosione della pena nell'abuso della carcerazione preventiva.

La dissoluzione del sistema sanzionatorio monistico può essere ravvisata anche in un'ultima circostanza.

Si tratta di un fenomeno patologico, ma certamente non marginale nella prassi e concerne la funzione atipica ed impropria di "pena anticipata" che la custodia cautelare è venuta progressivamente assumendo, fino al limite estremo di costituire la sola effettiva risposta sanzionatoria sofferta da una parte non trascurabile della clientela penale.

La custodia cautelare in carcere è una misura cautelare personale coercitiva.

Fra queste, è sicuramente quella dotata di maggiore afflittività e dunque l'ultima risorsa a disposizione del giudice quando – in presenza di gravi indizi di colpevolezza – sussista una delle seguenti esigenze: concreto ed attuale pericolo di cd. inquinamento delle prove, concreto pericolo di fuga, concreto pericolo di commissione di gravi delitti (art. 273 e 274 c.p.p.).

Nei fatti, però, spesso la custodia cautelare viene adottata allo scopo di ottenere una condotta processuale collaborativa.

Inoltre, alla crescita progressiva dell'utilizzo dello strumento concorre un ulteriore motivo: la conosciuta dilatazione dei tempi processuali ha determinato la necessità di dare subito una risposta soddisfacente all'allarme sociale, a cui spesso si è dato riscontro proprio attraverso la

carcerazione preventiva.

Insomma, la custodia cautelare rappresenta uno strumento pericolosissimo perché si presta ad abusi enormi.

Se si considera il numero di detenuti che, in Italia, è detenuto in qualità "imputato", l'entità del problema risulta evidente.

E' vero che chi viene prosciolto con sentenza irrevocabile ha diritto ad una forma di riparazione per l'ingiusta detenzione subita a titolo di custodia cautelare (a meno che non vi abbia dato causa o concorso a darvi causa per dolo o colpa grave): ma questo basterà a ripagare da una esperienza atroce, magari perpetrata per un periodo estremamente lungo, subita da innocente?

La custodia cautelare è estremamente temuta perché interviene immediatamente, producendo tutti gli effetti nocivi della detenzione, al punto da far sostenere a più d'uno che oggi – in Italia – la vera pena è rappresentata dal processo. Con buona pace del diritto penale delle garanzie.

1.8 Il passaggio dalle prassi del well-fare a quelle del prison fare.

I concetti sopra esposti aiutano a delineare con maggiore chiarezza lo spazio concettuale entro il quale si muove la presente ricerca.

Si è detto che il modello di giustizia penale tipico dello Stato sociale di diritto ad un certo punto è entrato in crisi.

E' possibile individuare tre fasi "ideali" in grado di spiegare questo passaggio.

La fase decisiva – di norma quella che si impone negli stati sociali di diritto – si è costruita sul paradigma del *deficit* nell'interpretazione della esclusione/devianza/criminalità, proiettando un'immagine tipologica di *homo criminalis* di stampo positivista.

Chi "ha meno", chi presenta *deficit* fisici, psichici, culturali, affettivi, sociali viene riconosciuto come soggetto pericoloso e l'inclusione viene considerata un "farmaco" da somministrare, anche coattivamente: eliminato o ridotto il *deficit*, eliminata o ridotta la pericolosità sociale.

Nel settore delle politiche penali, ciò ha comportato l'imporsi dello scopo special-preventivo della pena.

In questo contesto, il primo livello di passaggio dalla illegalità alla cultura della legalità – per chi è povero – si conquista nell'apprendimento delle virtù di chi vive del proprio lavoro. La cultura

del lavoro e l'inserimento nel mercato del lavoro sono, pertanto, passaggi obbligati in ogni processo di inclusione sociale.

Se l'obiettivo è quello di trasformare il deviante in un onesto e laborioso cittadino, questa volontà politica è tuttavia rimasta sovente allo stato di mera aspirazione perché solo raramente l'integrazione "coatta" ha rappresentato un antidoto efficace alla recidiva.

Inoltre, pur con una diversa temporalizzazione, si assiste ad un mutamento antropologico di enormi proporzioni: progressivamente, negli stati sociali di diritto l'egemonia capitalistica e l'assimilazione della disciplina del salario finiscono per realizzarsi definitivamente.

In questo contesto, i marginali che delinquono mostrano di non aver alcun bisogno di essere educati attraverso il lavoro: anche chi sceglie l'illegalità alla legalità del lavoro è comunque socializzato alla disciplina del lavoro, anche perché non esiste altra dimensione possibile, né fattuale né culturale.

La conclusione è stringente: se alla cultura del lavoro si è già tutti socializzati, l'illegalità non può più essere contrastata attraverso pratiche di ri-educazione a quella legalità a cui si è già "addomesticati".

Si apre qui una nuova fase ideale, basata su un diverso fondamento paradigmatico: l'illegalità penale non rinvia più ad una alterità segnata dal *deficit*, ma ad una normalità attratta dalla ricchezza delle opportunità offerte dalle economie illegali.

La stessa ideologia e pratica correzionale finiscono qui per perdere la propria egemonia sull'esecuzione penitenziaria e sulla stessa penalità: da ora in avanti, la topica della riforma carceraria non si declinerà più nella produzione di uomini utili (e pertanto non più pericolosi) e nella elaborazione di pratiche pedagogiche volte all'integrazione attraverso il lavoro.

Con gli anni Settanta del secolo passato, lo abbiamo visto, la riforma penale si orienta nel mondo occidentale verso l'orizzonte della decarcerizzazione: diversione processuale, pene sostitutive, misure alternative segnano il percorso riformista e progressivo di "liberazione dalla necessità del carcere".

La stessa legge di riforma penitenziaria italiana del 1975 (e ancor più la riforma Gozzini del 1986) indubbiamente si cimentano (pur tra mille difficoltà e contraddizioni) nel perseguimento dell'obiettivo del carcere come *extrema ratio*.

Lo scopo dell'integrazione sociale del condannato non necessita più di pratiche correzionali attraverso la privazione della libertà per un *quantum* di tempo determinato, ma attraverso la

diretta presa in carico del deviante nella *community*, nel sociale, nel "territorio": un sociale ordinato e ricco di reti offerte e organizzate dallo Stato del *welfare*.

In questo contesto, il giudizio di affidabilità per meritare "altro" dal carcere non si costruisce più o prevalentemente su un giudizio prognostico di non recidività offerto dal carcere: l'"altro carcere" – ovvero la penalità nella libertà – si guadagna per valutazioni di *affidabilità situazionale*.

L'"altro carcere" è lo *status* penale che spetta a coloro che possono essere comunque presi in carico dal sociale, perché più ricchi (o comunque meno poveri) di capitale sociale. Nell'epoca d'oro della decarcerizzazione (ovvero dello scambio disciplinare tra istituzione totale e "territorio") viene progressivamente abbandonata l'idea che vedeva la sola integrazione possibile nella disciplina della subordinazione: viene abbandonata perché sempre più percepita come insensata in quanto storicamente superata.

La socializzazione della marginalità si cementa ormai sull'imperativo del *to care*, del farsi carico della problematicità sociale in termini prevalentemente assistenziali: si confida nel fatto che il sofferente psichiatrico, il giovane tossicodipendente, il piccolo delinquente possano essere normalizzati attraverso la rete dei servizi, con un investimento aggiuntivo di capitale sociale.

Con gli occhi di oggi, sappiamo che le cose sono andate diversamente.

Il presente si caratterizza, infatti, per il passaggio dalla retorica e dalle prassi del *well-fare* a quelle crudelmente definite del *prison-fare*.

Il modello di "ordine" diventato egemone dopo la fine della seconda guerra mondiale (fondato sull'idea di uno Stato benefattore garante di elevati livelli di inclusione sociale e di elevati livelli di partecipazione politica) ha progressivamente cominciato a persuadere sempre meno soprattutto perché troppo costoso.

Inoltre, la crescita della "moltitudine" degli esclusi sia dal mercato del lavoro che da un banchetto assistenziale sempre più misero ha reso politicamente sempre più irrealistico il progetto di un ordine sociale attraverso l'inclusione.

E' la stagione del declino dell'ideologia rieducativa e del seguente trionfo delle politiche di controllo sociale che si fondano sulla fede nelle prassi di neutralizzazione selettiva, coerenti con il linguaggio della guerra al nemico interno.

La crisi dello stato sociale di diritto viene poi storicamente accompagnato da una crescita significativa degli indici di delittuosità, al punto da trasformare le nostre in società ad elevato

rischio di vittimizzazione.

Inoltre, il diffondersi di alcune tipologie di delitti di massa (gli scippi, i borseggi, le piccole rapine... cioè tutte quelle fattispecie criminose che giocano un ruolo fondamentale nella percezione dell'insicurezza) hanno determinato – per la prima volta nella storia della modernità – il diffondersi del rischio della criminalità anche tra le classi medie e basse³.

La nostra società della post-modernità, nella definitiva crisi dello stato sociale di diritto, si costruisce quindi sulla pratica diffusa dell'esclusione sociale.

Di riflesso, anche il sistema della giustizia penale progressivamente divorzia sia dalla retorica rieducativa che da quella del *to care*, rifunzionalizzando il proprio arsenale sanzionatorio (pene detentive, pene sostitutive, misure alternative, ...) ad una logica di neutralizzazione selettiva per appartenenza a gruppi sociali, ovvero sulla base del calcolo del rischio in ragione della distribuzione differenziale del capitale sociale.

La crisi irreversibile dei modelli correzionali di giustizia e dell'idea della special-prevenzione positiva segnano, oggi, un arretramento della soglia delle politiche di integrazione sociale assolutamente pericoloso: pericoloso anche se attraverso quelle politiche non si è riusciti a

³ *“Concordo pienamente su un decisivo aspetto con Garland. I cittadini delle democrazie occidentali devono confrontarsi con una esperienza nuova – soprattutto se consideriamo i livelli di sicurezza dalla criminalità nella seconda parte del XX secolo – che si può ritenere strutturale dei nuovi processi di globalizzazione: il rischio da criminalità si sta diffondendo ed espone ormai la maggioranza dei cittadini – e reiteratamente – all’esperienza vittimologica. Le nostre società sono e sempre più saranno «high crime societies», ove il rischio criminale per attentati alla proprietà non sarà più ristretto a pochi – in buona sostanza, come nel passato, ai membri della upper class – ma esteso alla maggioranza dei consociati.”*: così Pavarini Massimo (a cura di), *L’amministrazione locale della paura. Ricerche tematiche sulle politiche di sicurezza urbana in Italia*, Roma, Carocci editore, 2006, pag. 41. Dall’analisi dei dati statistici emerge che è solo a partire da questo periodo che il trend di crescita della popolazione detenuta ha iniziato a lievitare, fino ad attestarsi oltre la media dei Paesi dell’UE. Poiché i livelli effettivi di repressione dipendono saldamente dalla domanda sociale di repressione (cioè dalla domanda sociale di maggiore o minore penalità), ne possiamo dedurre che in Italia la domanda di penalità è di fatto – e per lungo tempo – risultata debole a livello sociale. Ecco, dunque, che Pavarini si chiede perché *“la gente non è stata facile preda – almeno fino agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso – di rappresentazioni diffuse di insicurezza dal crimine, pur essendo certo non più sicura materialmente di chi ha sofferto in altri paesi e in altri momenti questa paura? Che cosa ha in parte impedito che la «questione criminale» entrasse per lungo tempo nella «testa» della gente come uno dei problemi più gravi e urgenti da risolvere attraverso la repressione?”*: così Pavarini Massimo (a cura di), *L’amministrazione locale della paura. Ricerche tematiche sulle politiche di sicurezza urbana in Italia*, Op. cit., pag. 30. A questa domanda Pavarini risponde sostenendo che in Italia i sentimenti collettivi di insicurezza si sono tradizionalmente espressi come domanda politica di cambiamento e di più intensa partecipazione democratica: poi le cose sono cambiate. *“Penso che questa inversione paradigmatica sia da imputare in primo luogo alla profonda crisi della politica da tempo sofferta in Italia. Il disagio e la paura prodotti dalla presente crisi non riescono a trovare possibile canalizzazione in una domanda sociale per un futuro migliore; finiscono così per pretendere un presente subito migliore, il che è politicamente una pretesa insensata perché impossibile. Questa domanda sociale – non potendo essere soddisfatta – si svilisce in intransigenza moralistica, che fomenta crociate ossessionate nella ricerca di capri espiatori, responsabili dei mali del presente”*: così Pavarini Massimo (a cura di), *L’amministrazione locale della paura. Ricerche tematiche sulle politiche di sicurezza urbana in Italia*, Op. cit., pag. 31;

determinare (nonostante l'ottimismo e la buona volontà) effettiva integrazione.

Su questo punto che occorre prestare la massima attenzione.

Tamar Pitch ha espresso benissimo questo concetto: *“la fiducia è risorsa scarsa, ma le politiche e le retoriche di sicurezza contribuiscono a renderla ancora più scarsa, non da ultimo perché producono diffidenza, isolamento, separazione, nonché sfiducia in se stessi, precisamente attraverso l'insistenza su una prevenzione individuale e privata che alimenta, complementariamente all'idea che tutto sia nelle nostre (singole) mani, un senso di impotenza”*⁴.

Si tratta di un'affermazione assolutamente densa di significati ed implicazioni, estremamente impegnativa perché restituisce l'idea di un conflitto complesso che si determina contestualmente a livello individuale e collettivo e all'interno del quale queste due dimensioni si alimentano reciprocamente.

Con estrema chiarezza Zygmunt Bauman sostiene che *“non è per nulla scontato quale soluzione preferirebbero gli uomini e le donne contemporanei se avessero la possibilità di scegliere tra i tormenti della libertà, e la tranquillità della certezza che solo la mancanza di libertà può offrire. Il punto, però, è che tale possibilità di scelta non è data. La libertà è il nostro destino: una sorte che non può essere ignorata e non ci abbandona mai”*⁵.

La questione non è nuova, a ben vedere: esattamente come non è nuovo il problema di prevenire in qualche modo i rischi di un futuro incerto né quello dell'insicurezza (o della sua percezione diffusa).

In realtà, ciò che oggi presenta caratteristiche di novità – almeno rispetto alla prima modernità – è la diffidenza nel progresso, nella consapevolezza che i problemi individuali e sociali possono essere risolti attraverso la tecnica e nel riequilibrio del mercato del lavoro⁶.

E' questo che per Tamar Pitch determina la sensazione di “sfiducia” tipica dell'uomo contemporaneo: l'idea che la sicurezza possa sussistere solo all'interno dei rapporti personali più stretti e iscritti dentro a cerchie di “simili”, solo in ciò che si conosce già, solo nelle “piccole

⁴ Pitch Tamar, *Prevenire e punire*, in «Studi sulla questione criminale», anno I, n°1, Roma, Carocci, 2006, pag. 31;

⁵ Bauman Zygmunt, *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino, 1999; pp. 16-17;

⁶ *“In quest'ottica le politiche securitarie del postwelfare hanno qualche cosa a che vedere con il panico sociale della prima metà del XIX secolo nei confronti delle «classi pericolose». Allora, come oggi, la questione era quella del governo di un'eccedenza sociale; solo che allora l'esclusione dalla disciplina del salario che rendeva i poveri pericolosi era vissuta come un'emergenza transitoria, in quanto si poteva confidare in un riequilibrio del mercato del lavoro; oggi no. La soglia di accesso alla tutela dei diritti nel presente non può più passare attraverso l'inclusione nella cultura del lavoro”*: così Pavarini Massimo (a cura di), *L'amministrazione locale della paura. Ricerche tematiche sulle politiche di sicurezza urbana in Italia*, Roma, Carocci editore, 2006, pp. 36-37;

cose" di cui parla Hannah Arendt in *Vita activa*⁷.

Esattamente come la Arendt, anche Tamar Pitch rileva che l'esito di tale situazione consiste nell'implicita constatazione della perdita di legittimazione delle Istituzioni, che non sono più avvertite né come autorevoli né come imparziali.

L'immagine, insomma, è quella di una società variegata e multiforme che non vive più alcuna fiducia nei confronti di chi dovrebbe gestire e valorizzare tale complessità: è questo, in estrema sintesi, il tratto fondamentale che distingue la modernità dalla postmodernità.

L'utopia dell'uomo moderno era quella di trovare sicurezza e felicità nelle "fabbriche dell'ordine" (scuole, caserme militari, ospedali, cliniche psichiatriche, ospizi, fabbriche e prigioni), attraverso una rigidissima regolamentazione dell'esistenza propria e altrui.

Evidentemente questo avrebbe comportato una perdita secca in termini di libertà individuale, ma era lo "scotto" da pagare per l'eliminazione della fonte più profonda dell'infelicità: l'incertezza, l'incapacità di comprendere ciò che accade e di individuare una risposta adeguata⁸.

Del resto, *"la visione del Panopticon non implicava intenzioni malvagie, rancore o misantropia; e neppure era intenzionalmente crudele. Un autentico riformatore come Bentham, inebriato dalla visione illuminante del progresso e mosso dall'urgenza di accelerare la sua realizzazione, cercava dopotutto, in ogni cosa la «felicità del maggior numero di individui»"*⁹.

Per dirla con Bauman, se il problema della modernità era quello di costruirsi una "identità" e di mantenerla solida e stabile, il problema della postmodernità è *"come evitare che questa si*

⁷ Cfr. Arendt Hannah, *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Tascabili Bompiani, 2000;

⁸ Pavarini rileva che *"nel Rinascimento nord-europeo, per due secoli si rispose al disordine criminale conseguente alla rottura dei seguiti feudali con una legislazione e una prassi sanguinaria; solo nella seconda metà del XVI secolo – con la Old Poor Law, cioè con la prima legislazione di welfare – si sviluppò un'idea, un progetto, di governo del disordine metropolitano che metteva al suo centro la strategia disciplinare di addomesticamento al lavoro salariato. Ma per fare ciò c'era bisogno che maturasse l'idea di un nuovo ordine possibile. La nascente e rivoluzionaria borghesia dell'epoca sognò un «ordine nuovo» e fu in grado di imporlo egemonicamente"*: così Pavarini Massimo (a cura di), *L'amministrazione locale della paura. Ricerche tematiche sulle politiche di sicurezza urbana in Italia*, Op. cit., pag. 44. Fu Elisabetta I – nella seconda metà del 1500 – ad emanare i diversi atti della *Old Poor Law*, un sistema assistenziale rivolto alle fasce più povere della popolazione rimasto in vigore – praticamente inalterato – fino alle *New Poor Law* del 1834. Un atto del 1572 prevedeva che gli abitanti di ogni parrocchia, mediante la contribuzione di una tassa sui poveri, mantenessero *"the impotent Poor"* (i "poveri incolpevoli"): malati, anziani, soggetti affetti da disturbi e malattie mentali, pertanto inabili al lavoro. Invece, *"rogues and vagabonds"* (ladri e vagabondi, "poveri colpevoli" perché non dediti ad alcuna occupazione senza valida giustificazione) dovevano essere forniti di lavoro. Tuttavia, poiché a quest'ultimo scopo era destinato solo il denaro che rimaneva dal sussidio per gli inabili, di fatto i disoccupati continuavano ad essere solo oggetto di repressione. Quattro anni dopo, il problema fu affrontato inviando i "poveri colpevoli" in case di correzione all'interno delle quali venivano internati e posti, anche coattivamente, al lavoro. Nel corso del 1600, furono create *case di lavoro* in tutti i Paesi capitalistici più avanzati: solo nel corso del 1700 le prigioni, i manicomi e gli ospedali divennero gradualmente distinti gli uni dagli altri;

⁹ Bauman Zygmunt, Op. cit., pag. 102;

*appiccichi*¹⁰.

In entrambi i casi, comunque, l'identità è il problema: *“si pensa all'identità quando non si è sicuri della propria appartenenza; e cioè, quando non si sa come inserirsi nell'evidente varietà di stili e moduli comportamentali, e come assicurarsi che le persone intorno accettino questo posizionamento come giusto e appropriato, in modo che entrambe le parti sappiano come andare avanti l'una in presenza dell'altra”*¹¹.

Se la modernità è stata caratterizzata da un “eccesso di ordine”, la postmodernità si caratterizza per un'enfasi sulla libertà individuale che restituisce un profondo senso di insicurezza: *“il disagio della modernità nasceva da un tipo di sicurezza che assegnava alla libertà un ruolo troppo limitato nella ricerca della felicità individuale. Il disagio della postmodernità nasce da un genere di libertà nella ricerca del piacere che assegna uno spazio troppo limitato alla sicurezza individuale”*¹².

Insomma, una condizione di sicurezza senza libertà non garantisce una felicità maggiore di uno stato di libertà senza sicurezza: questo è il punto.

L'individuo contemporaneo *“sfrattato dalla condizione di «abitatore» del Panopticon in cui assumeva il ruolo di approvvigionatore di beni, si è ritrovato nella condizione di consumatore di merci, in cui assume il ruolo di collezionista di piaceri, o più precisamente di cercatore di sensazioni. I due ruoli citati rimandano a due differenti metodi (collettivi e privatizzati) di contrastare la paura dell'incertezza [...]. L'unica cosa che rimane immutata, o meglio incolume, in questo «cambio di guardia» è proprio la paura dell'incertezza, sebbene ora abbia preso le sembianze di «paura dell'inadeguatezza» piuttosto che «paura della devianza»*¹³.

E non è nemmeno finita qui, anzi.

L'identità è sempre stata concepita come un compito individuale.

Nella modernità era compito del singolo trovare una via d'uscita all'incertezza, nel senso che al singolo spettava la scelta tra l'ozio e il lavoro salariato. Eletta la via della certezza, però, l'unica strada praticabile era quella di porsi sotto l'influenza di una o più istituzioni panottiche: ristabilire l'ordine significava disciplinare rigidamente la vita individuale dell'intera collettività. La legislazione moderna tentò di fare esattamente questo, estendendo via via il periodo

¹⁰ Bauman Zygmunt, *Op. cit.*, pag. 37;

¹¹ Bauman Zygmunt, *Op. cit.*, pag. 28;

¹² Bauman Zygmunt, *Op. cit.*, pag. 10;

¹³ Bauman Zygmunt, *Op. cit.*, pag. 111;

obbligatorio di formazione scolastica, rendendo tassativo il servizio militare e soprattutto esaltando l'idea del lavoro salariato – cioè del lavoro che si esercita sotto la supervisione di un capo – come imprescindibile fonte dei propri mezzi di sussistenza (alternativo solo all'intervento statale a favore dei soggetti bisognosi).

Nella postmodernità il compito del singolo ha acquistato contorni più incerti.

Del resto, le caratteristiche insite nella cd. "modernità liquida"¹⁴ sono ormai sotto gli occhi di tutti e non richiedono un grande sforzo per essere analizzate.

Il progressivo assottigliamento del mercato del lavoro costituisce indubbiamente il fattore determinante del processo di radicale aumento dell'incertezza, *"costituendo una dimensione che esercita un impatto psicologico enorme poiché tende ad essere proiettato sulla percezione di ogni altro aspetto dell'esistenza"*¹⁵.

Insomma, viviamo in una situazione di insicurezza diffusa alla quale si risponde attraverso una stratificazione legislativa caotica e poco razionale ispirata però a due logiche chiarissime: quella della criminalizzazione e quella della privatizzazione.

Su questi ultimi aspetti si tornerà subito dopo: prima occorre dare conto di un concetto sul quale Tamar Pitch insiste molto e che costituisce il logico corollario della percezione dell'insicurezza: *"non è peraltro estraneo alla produzione di insicurezza diffusa il dominio di un'ideologia e di una retorica che predicano le virtù del far da sé, dell'autonomia e dell'indipendenza concepite come la possibilità di far fronte ai rischi della vita da soli e sole. Su questo si basa attualmente la denotazione di «buon cittadino/a». Ciò che produce un paradosso, o almeno una contraddizione. Da una parte si spinge a correre rischi, dall'altra si invita insistentemente ad evitarli e prevenirli. Tutte e due le cose sono ricondotte all'agire individuale, alla responsabilità personale del singolo, così che in un certo senso l'imperativo alla prevenzione appare denso di connotati morali, e riassume in sé anche il correre rischi"*¹⁶.

In sostanza, il "buon cittadino" è colui che può permettersi di correre dei rischi, perché è in grado di prevenirli: ciò che è pensabile, in concreto, solo con riferimento a persone dotate di una buona quota di capitale sociale.

Bauman fornisce una descrizione a mio avviso estremamente interessante di quello che può definirsi – oggi – un "buon cittadino", nel senso appena descritto.

¹⁴ L'espressione, ancora una volta, è di Bauman;

¹⁵ Bauman Zygmunt, *Op. cit.*, pag. 17;

¹⁶ Pitch Tamar, *Op. cit.*, pp. 14-15;

“Nella vita come gioco dei consumatori postmoderni, le regole del gioco cambiano continuamente nel corso della partita. La strategia più ragionevole è quindi quella di chiudere ogni partita velocemente – in questo modo il gioco della vita, affrontato con intelligenza, porta a dividere la grande sfida onnicomprensiva, dalle enormi poste in gioco, in una serie di partite veloci e brevi con piccole poste in gioco. [...] Sulla terra, non esistono più il «davanti» e il «dietro»; conta solo più l'abilità di non stare fermi. L'essere in forma – la capacità di portarsi velocemente nel luogo dell'azione e di essere pronti ad affrontare le esperienze così come vengono – è più importante dello stare bene, ovvero l'idea di uno stadio di normalità da mantenere stabile e illeso. Ogni differimento, compreso il «differimento della gratificazione», perde significato”¹⁷.

Anche nella postmodernità – che pur individua nella libertà individuale il valore principe di ogni condotta umana – si assiste ad una rigidissima regolamentazione della propria esistenza: *“spacciata come accresciuta libertà individuale, la spinta all'autocontrollo e al controllo delle circostanze della nostra vita si rivela come un costante e incessante girare a vuoto, a confronto con sempre nuovi rischi e sempre nuovi nemici, nel tentativo di trovare «soluzioni biografiche a problemi sistemici»”¹⁸.*

L'uomo contemporaneo, insomma, vive in una situazione di *“patologizzazione della vita quotidiana”¹⁹*: una vita solcata dalla diffidenza nei confronti di tutto ciò che è segnato dalla diversità, da una perenne ossessione per la propria incolumità, da *“una sorta di continua autosorveglianza che configura un vero e proprio disciplinamento della propria vita quotidiana”²⁰.*

Ciò avviene, tra l'altro, in un contesto di sorveglianza generalizzata e impersonale costituita prevalentemente da telecamere a circuito chiuso variamente dislocate sul territorio. In tal modo vengono a crearsi, almeno in apparenza, non pochi paradossi.

In primo luogo, le retoriche che esaltano l'autosorveglianza e la responsabilizzazione come massime virtù civiche funzionano solo se c'è qualcuno effettivamente in grado di assumersi consapevolmente dei rischi senza aver troppo da perdere.

In altri termini, la prevenzione come problema individuale sembra in grado di funzionare

¹⁷ Bauman Zygmunt, *Op. cit.*, pp. 36-37;

¹⁸ Pitch Tamar, *Op. cit.*, pag. 17;

¹⁹ Pitch Tamar, *La società della prevenzione*, Roma, Carocci, 2006, pag. 53;

²⁰ Pitch Tamar, *La società della prevenzione*, *Op. cit.*, pag. 52;

soprattutto laddove non ce n'è troppo bisogno. Da questo punto di vista, non rileva poi molto che ciò avvenga perché il singolo è autonomamente in grado di acquistarsi quote di sicurezza o perché vive inserito in contesti sociali che naturalmente pongono in essere efficaci pratiche di controllo primario.

Quello che veramente rileva, invece, è che l'individualizzazione (cioè l'affidamento al singolo delle pratiche di prevenzione) procede, per tutti, di pari passo con fenomeni di privatizzazione. Ciò implica, in buona sostanza, una vera e propria erosione dei compiti tradizionalmente svolti dalle Istituzioni pubbliche.

Così, tali funzioni vengono assunte in prima battuta dai singoli: per tutto quello che al singolo non può competere, interviene il mercato o il volontariato (cioè il cd. privato sociale).

Tamar Pitch individua tre moduli fondamentali attraverso i quali può essere realizzata la privatizzazione: la messa sul mercato di beni e servizi che prima venivano erogati direttamente dallo Stato, l'esternalizzazione di competenze o il finanziamento per servizi e risorse a enti privati, infine la contrattualizzazione e cioè la negoziazione di tipo contrattuale tra enti diversi – pubblici e privati – per la produzione e la distribuzione di una certa risorsa.

Ancora: la sicurezza può essere seriamente appannaggio del singolo solo se diventa un bene acquistabile. Ma – trattandosi di un bene scarso per quantità – più sicurezza per alcuni significa necessariamente meno sicurezza per altri.

E' qui che entra in gioco un aspetto nodale della questione: *“oggi, la diffusione di tecniche di sorveglianza generalizzata tratta tutti e tutte come potenzialmente pericolosi, ma in realtà queste si dispiegano in modo tale da individuare e selezionare per l'appunto popolazioni particolari, sulla base non solo della loro pericolosità, ma della loro inaffidabilità rispetto al possesso dei requisiti ritenuti necessari per avere accesso a beni e risorse private e privatizzati. E' a questo proposito che sembra venir utile l'ormai abusata metafora dell'esclusione”*²¹.

E' questo il terzo tratto fondamentale che segna il passaggio da un modello inclusivo ad un modello anoressico: sia per il deviante che per la vittima si confida in soluzioni di tipo *privato* e non più pubbliche.

Ai tempi della crisi dello Stato sociale, la topica della questione securitaria prefigura una egemonia politica di tipo neo-liberista nella sua trattazione: all'interno del mercato, la sicurezza diventa un bene che si può comprare (esattamente come ogni altro bene) e garantita dallo

²¹ Pitch Tamar, *Prevenire e punire, Op. cit.*, pag. 24;

Stato solo in via residuale.

Inoltre, alla sicurezza tutti vanno responsabilizzati individualmente: devianti e vittime.

Il passaggio dall'attenzione per le "cause" all'attenzione per le "conseguenze" segna la fine del paradigma del *deficit*.

Non interessa più capire se il criminale è tale perché "ha meno": quello che importa è la sua neutralizzazione. Analogamente – poiché tutti assumiamo lo *status* di vittime potenziali – dobbiamo porre in essere uno stile di vita assolutamente prudente e in qualche modo garantirci le risorse economiche che ci consentano di acquistare una quota di sicurezza: se la nostra incolumità dipende essenzialmente da noi, l'eventuale fallimento non potrà che esserci imputato.

Ecco allora spiegata l'affermazione di Tamar Pitch secondo cui la sicurezza come nuovo diritto nasce nel processo di privatizzazione del bene della sicurezza.

L'ultimo punto che individua il passaggio dalla prevenzione sociale alla prevenzione attuariale si individua nel passaggio da una democrazia rappresentativa ad una democrazia d'opinione.

Occuparsi solo delle "conseguenze" e rinunciare alla rimozione delle "cause" produce delle implicazioni di non poco momento. Poiché – rispetto alle "conseguenze" – siamo tutti diversi, diventa estremamente difficile elaborare un punto di vista generale sulle questioni. E poiché la risorsa pubblica poliziale è un bene tipicamente scarso per quantità, maggiore sicurezza per alcuni significa necessariamente minore sicurezza per altri.

La conclusione è stringente: alla negoziazione politica spetta il compito di decidere chi deve essere più "sicuro" di altri.

Chi resta fuori, ancora una volta, non può far altro che "arrangiarsi".

Comprandosi una quota di sicurezza, se può. Confidando nelle risorse offerte dalla "comunità", se ne è in possesso. Arrangiandosi, in tutti gli altri casi.

La risorsa *pubblica* della sicurezza, pertanto, diventa un importante oggetto dello scambio politico tra elettori ed eletti.

La decisione politica che determina la distribuzione della risorsa pubblica della sicurezza rischia, dunque, di diventare servente rispetto ad interessi non generali e di risultare condizionata da una percezione altamente emozionale, essendo l'opinione pubblica intrinsecamente permeata da sentimenti di rabbia e di rancore.

Ancora, non va sottovalutato il pericolo insito nel fatto che il governo della sicurezza attraverso

la paura ha bisogno di quote sempre maggiori di paura: *“il bisogno di sicurezza sociale insoddisfatto produce una domanda sociale di sicurezza; a questa si corre il rischio di rispondere in un duplice modo: attribuendo ancora più valore al sistema penale in un circuito di pericolosa autoreferenzialità che legittima il sistema penale stesso in una dimensione oramai prevalentemente simbolica, da un lato; rivendicando uno spazio sempre più privato – o meglio non pubblico – alla difesa della sicurezza, dall’altro lato. E questa duplice modalità di reazione è appunto quella che definisce la politica di governo attraverso l’insicurezza e la paura”*²².

Come ci hanno mostrato le politiche portate avanti con estrema radicalità negli USA, nella crisi dello stato sociale di diritto il “panico sociale” diventa il dispositivo politico in grado di sostituire quello della “sicurezza sociale”.

*“Tolleranza zero, politiche di sicurezza situazionale, urbanistica degli spazi difendibili, protagonismo delle vittime, privatizzazione del bene della sicurezza sono quindi alcune delle parole del lessico prescrittivo con cui si vuole contrastare il disordine criminale e il degrado delle città”*²³: esse rimandano ad uno scenario politico che – facendo della paura lo strumento principale di governo politico – finisce per invocare una “democrazia penale”.

La fiducia nella risorsa penale è, infatti, l’elemento che distingue le strategie politiche di questo tipo da quelle che confidano in un governo della sicurezza sempre più parsimonioso della risorsa repressiva. Il rifiuto di seguire un modello di governo politico *attraverso* l’insicurezza e la paura, infatti, non libera dall’urgenza di produrre una politica di governo politico *dell’insicurezza e della paura*.

Ma – è questo il punto centrale della questione – l’urgenza di *governare i fenomeni* spesso implica una rinuncia all’utopia di sradicare quegli stessi fenomeni.

Imparare a convivere con qualcosa che non ci piace non significa rassegnarsi ad esso: significa, più correttamente, imparare a gestirlo.

Ma insomma, è chiaro che “qualcosa non va”: e “quando qualcosa non va”, difficilmente non cerchiamo un colpevole.

Il paradigma politico oggi imperante si costruisce, così, sulla capacità di individuare ogni singolo *rischio* criminale e sull’invocazione di pene adeguate a fronteggiare i nuovi nemici.

²² Pavarini Massimo, *Paure urbane e nuovi dispositivi politici di sicurezza*, relazione tenuta in occasione del Seminario dal titolo «Insicurezza sociale e politiche di sicurezza urbana. Il diritto penale “municipale”» svoltosi il 26 Marzo 2009 presso la Facoltà di Giurisprudenza di Macerata, pag. 12;

²³ Pavarini Massimo, *Paure urbane e nuovi dispositivi politici di sicurezza*, *Op. cit.*, pag. 8;

Nel contesto socio-politico delineato, cosa rimane dell'imperativo proclamato dall'art. 27 comma 3 della Costituzione?

A legislazione in continuo mutamento, cosa è possibile fare per immaginare qualcosa di meglio del carcere?

2. NON È TUTTO ORO, QUELLO CHE LUCCICA.

Il fallimento della pena correzionale è stato certamente e inconfutabilmente verificato nei confronti della sofferenza determinata dalla privazione della libertà, cioè il carcere.

Nel 1940 Clemmer elabora il concetto di "*prisonizzazione*" per indicare "l'assunzione, in maggiore o minor grado, delle consuetudini, abitudini, usanze e della cultura generale del penitenziario" e dunque l'assuefazione al mondo informale dell'istituzione carceraria.

Da allora, è opinione ormai incontrastata che l'esperienza detentiva sia, per sua natura, criminogenetica: in particolare, si ritiene che vi sia una significativa correlazione tra processo di prisonizzazione, atteggiamento e comportamento antisociale in carcere e fallimento dopo il rilascio.

Correlativamente, un minore grado di prisonizzazione è riconosciuto come portatore di maggiori possibilità di risocializzazione.

Se tutto questo è vero, come è vero, modalità di somministrazione coattiva della pena in tutto o in parte alternative o sostitutive della privazione della libertà sembrano con più successo raggiungere il fine della reintegrazione sociale del condannato: anche in questo caso, però, le verifiche empiriche non sono pienamente convincenti, quantomeno rispetto agli effetti sui tassi di recidività.

Inoltre, la penologia attenta al *sentencing* ha da tempo riconosciuto che – nella concessione dei benefici – la giurisdizione di sorveglianza opera essenzialmente in un'ottica di sicurezza.

E non è tutto: se l'"altro carcere" si apre prevalentemente nei confronti dei soggetti più affidabili (o di quelli meno inaffidabili), questa valutazione nel tempo può assumere parametri indiziari diversi.

Nel passato, la prognosi fausta di non recidività si costruiva prevalentemente sul modo di essere, complessivamente inteso, del condannato.

Il giudizio di pericolosità riguardava la sua personalità: quello che era stato lasciato intendere

quello che sarebbe stato nel futuro. Lo si è visto sopra: oggi le valutazioni di affidabilità del soggetto tengono in conto la sua dimensione situazionale, cioè la consistenza del suo patrimonio sociale.

A tal proposito è sufficiente prendere in considerazione la situazione dei detenuti stranieri: per questi, la difficoltà nell'apertura dei percorsi di alternatività è da collegare principalmente alla estrema povertà di reti sociali significative (in quanto prevalentemente immigrati clandestini o irregolari, senza residenza, lavoro, famiglia e altro) che li rende "situazionalmente" inaffidabili. La loro pericolosità non viene presunta da alcuna valutazione personologica, ma dagli elementi oggettivi connessi alla loro situazione di esclusi.

Un altro esempio è rappresentato dal sistema della giustizia penale minorile, in particolare con riferimento all'istituto della sospensione del processo con messa alla prova. Qui ci troviamo di fronte ad una misura alternativa assolutamente radicale, che può essere concessa a prescindere dalla gravità del reato e dall'entità della presumibile condanna. La prassi giurisprudenziale in questo caso è assolutamente significativa: se a questo beneficio vengono ammessi i minori italiani rei di reati di sangue anche di una certa gravità ma che presentano una buona rete familiare, sociale, di relazioni sociali significative, analoga sorte non tocca ai minori figli di immigrati o giovani nomadi colpevoli di quel piccolo cabotaggio delinquenziale orientato alla sopravvivenza.

Il fenomeno in base al quale il sistema delle misure alternative mostra ad alcuni una faccia benevola e tollerante e ad altri una faccia severa e repressiva è riconosciuto nella letteratura criminologica con il termine di "*bifurcation*"²⁴.

La logica che presiede alla differenziazione sanzionatoria è, come si è visto, quella della neutralizzazione selettiva per appartenenza a gruppi sociali.

3. ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE E RISCHIO DI RECIDIVA.

Con specifico riferimento al contesto italiano, le ricerche che tentano di indagare il rapporto tra misure alternative e andamento della recidiva segnalano alcuni dati interessanti.

In proposito, particolare rilievo è ancora oggi rivestito dalle indagini del DAP condotte da

²⁴ Cfr. Bandini Tullio, Gatti Uberto, Gualco Barbara, Malfatti Daniela, Marugo Maria Ida, Verde Alfredo, *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, volume primo, Milano, Giuffrè, 2003;

Fabrizio Leonardi²⁵ con particolare riferimento alla misura dell'affidamento in prova (nella sua duplice accezione di affidamento ordinario e terapeutico).

Queste ricerche mettono in luce, in prima battuta, l'assenza di dati certi e osservazioni sufficientemente prolungate nel tempo sulla commissione di reati, in particolare proprio per coloro che hanno fruito di misure alternative alla detenzione.

Solitamente, il successo delle misure alternative viene valutato ricorrendo all'analisi del numero dei provvedimenti di revoca.

I dati sulle revoche dell'affidamento in prova al servizio sociale sono disponibili a partire dal 1999 e hanno sempre mostrato scarsa consistenza: nell'analisi di Leonardi (che censisce l'arco temporale 1999-2005) i casi di revoca dell'affidamento in prova al servizio sociale oscillavano intorno al 5%, prevalentemente motivati da un "andamento negativo" della misura, ovvero da una condotta dell'affidato lesiva delle prescrizioni stabilite.

In particolare, viene sottolineato che l'allarme sociale creato su singoli casi di cronaca non trova giustificazione statistica nella quantità di revoche conseguenti alla commissione di reati durante la misura.

Tuttavia, il dato può essere oggetto di una opportuna valutazione solo se si tiene nella opportuna considerazione *"la prudenza nel comportamento da parte di quei soggetti che si sentono sotto osservazione fintanto che è in corso la misura e che tornano poi a delinquere come in passato quando cessa il rischio di revoca. Queste persone tendono a conformarsi alle prescrizioni solo per evitare di tornare in carcere. Si aggiunga che il periodo di osservazione, rappresentato dalla durata della condanna da scontare, è troppo breve per poter utilizzare il numero delle revoche quale indicatore del reinserimento per i condannati in misura alternativa alla detenzione"*²⁶.

Di conseguenza, rispetto al mero dato dei provvedimenti di revoca, il calcolo della recidiva rappresenta una misura più accurata per valutare la riuscita delle misure alternative alla detenzione. Più accurata ed anche estremamente più complessa.

Innanzitutto va detto che – ai fini delle indagini in oggetto – Leonardi intende per "recidiva" la

²⁵ Leonardi Fabrizio, *Le misure alternative alla detenzione tra reinserimento sociale e abbattimento della recidiva*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», Roma, n°2, 2007 ed inoltre Leonardi Fabrizio, *Tossicodipendenza e alternative alla detenzione: il rischio di recidiva tra gli affidati in prova al servizio sociale*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», Roma, n°1, 2009;

²⁶ Leonardi Fabrizio, *Op. cit.*, 2007;

commissione di nuovi reati dopo l'esecuzione dell'affidamento in prova al servizio sociale.

Questo consente, in particolare, di valutare – nella sua specificità – l'efficacia di ogni singola misura, che potenzialmente potrebbe essere applicata anche ad un soggetto già recidivo. In altre parole, in tal modo è possibile valutare l'efficacia della singola misura prescindendo dalla carriera criminale del singolo intesa in senso criminologico come comportamento criminale sistematizzato e assunto a modello di vita.

Da analisi comparate con la popolazione detenuta, le misure alternative alla detenzione (in particolare, per le sue caratteristiche strutturali, l'affidamento in prova al servizio sociale) hanno mostrato una maggiore efficacia deterrente nei confronti della recidiva, mostrandosi contemporaneamente utili a ridurre il danno da prisonizzazione e a interrompere anche lunghe carriere criminali.

La funzionalità dell'affidamento in prova al servizio sociale rispetto al reinserimento sociale dei condannati appare confermato da due elementi: dalla scarsa numerosità dei provvedimenti di revoca della misura e dal fatto che il fenomeno della recidiva sembra essere notevolmente più frequente non solo tra coloro che escono dal carcere alla scadenza della pena rispetto ai soggetti affidati al servizio sociale, ma anche tra gli affidati che accedono alla misura alternativa dopo essere transitati dal carcere rispetto a quelli che vi accedono direttamente dallo stato di libertà.

In particolare, lo studio di Leonardi è stato condotto come uno studio di caso: la valutazione della recidiva è stata effettuata tramite una ricerca quantitativa longitudinale, esaminando il gruppo degli affidati in prova al servizio sociale per i quali la misura era stata archiviata nel 1998 e verificando se gli stessi soggetti, negli anni successivi fino al 2005, hanno commesso ulteriori reati per i quali siano stati condannati con sentenza definitiva.

I risultati si attestano su questi numeri: se i detenuti usciti dal carcere alla scadenza della pena presentano un tasso di recidiva che si attese nell'ordine del 68%, questo numero crolla al 19% per i soggetti che hanno beneficiato dell'affidamento in prova al servizio sociale.

Questi dati, che presentano un interesse peculiare, provenendo da indagini condotte all'interno del DAP stesso, coincidono con quelli che ancora oggi albergano nelle discussioni degli addetti

ai lavori²⁷.

Ma è lo stesso Leonardi a mettere in guardia dai facili entusiasmi.

La sua ricerca, infatti, sottolinea che la selezione viene fatta ammettendo alle misure alternative solo quelle persone che danno maggiori garanzie di affidabilità.

Il rilievo non meraviglia perché su di esso si è già insistito a sufficienza.

Ma non è tutto: poiché il rischio maggiore di commettere nuovi reati sembra manifestarsi nei primi due anni immediatamente successivi alla cessazione dell'affidamento, l'esistenza di efficaci reti sociali intorno al condannato risulta fondamentale per favorirne il reinserimento.

Ancora: nella definizione della recidiva diversi fattori sembrano rivestire un ruolo importante.

Con l'avanzare dell'età la recidiva si manifesta in misura sempre minore, mentre il rischio maggiore si registra nelle persone tra i 26 e i 40 anni.

Le donne sono meno interessate dal fenomeno, con un tasso di recidiva di 7 punti percentuali inferiori a quello degli uomini.

Infine, nelle Regioni centrali la ricaduta nel reato sembra più frequente (21,9%), quasi in linea con la media nazionale al Nord Italia (18,9%) e inferiore alla media nel Sud Italia (17,9%).

Lo stesso Leonardi ha poi approfondito il rapporto tra recidiva e alternative alla detenzione in soggetti tossicodipendenti (intendendo con tale termine sia la dipendenza da sostanze stupefacenti che da alcool).

Gli affidati con percorsi di vita caratterizzati dalla dipendenza da sostanze presentano un tasso di recidiva superiore rispetto a quello degli altri affidati: coloro che non sono dipendenti da sostanze, infatti, presentano una recidiva inferiore al 16%, che sale al 31% per gli altri.

La dipendenza da sostanze, dunque, si conferma causa di una maggior propensione a delinquere, al punto da ridurre o addirittura annullare persino le differenze di genere rispetto alla recidiva.

La relazione tra recidiva e dipendenza da sostanze presenta invece risultati simili tra i tossicodipendenti in affidamento in prova ordinario e tossicodipendenti in affidamento in prova cd. terapeutico (31,2% *versus* 31,6%).

Al proposito si tenga presente un dato quasi scontato: non tutti i condannati in misura alternativa alla detenzione con problemi di dipendenza da sostanze sono ammessi

²⁷ Non va dimenticato che, alla fine del 2012, il Ministero della Giustizia ha avviato una ricerca sui rapporti tra carcere e recidiva, condotta in collaborazione con l'*Einaudi Institute for Economics and Finance* (Eief), il *Crime Research Economic Group* (Creg) e il Sole 24Ore;

all'affidamento cd. terapeutico, dal momento che alcuni vengono ammessi alla misura ordinaria.

I dati appena esposti, comunque, sembrano dimostrare che la pena scontata in misura alternativa (ordinaria o terapeutica) riduce il rischio di recidività del soggetto tossicodipendente rispetto all'esecuzione penale inframuraria.

Anche con riferimento ai soggetti tossicodipendenti, il rischio maggiore di reiterare nuovi reati sembra presentarsi nei primissimi anni successivi alla conclusione dell'affidamento (precisamente, nei primi 3).

Questo potrebbe far pensare ad un aumento della recidiva quando il tossicodipendente non viene adeguatamente preso in carico dalle strutture terapeutiche e di sostegno, ma in realtà per i tossicodipendenti ammessi all'affidamento ordinario il tasso di recidiva risulta pressoché analogo a quello dei soggetti in affidamento cd. terapeutico.

Occorre quindi dare il giusto rilievo alla presenza di strutture del territorio, ma anche considerare in modo adeguato la dimensione individuale della persona dipendente da sostanze. I tossicodipendenti commettono nuovi reati prima degli altri *ex-affidati*, sia con riferimento al tempo che intercorre tra la fine della misura e la commissione del reato, sia riguardo all'età.

Le attività criminali sembrano interessare prevalentemente gli anni giovanili e soprattutto la classe di età 18-25 anni.

I dati suggeriscono, inoltre, una maggior propensione alla recidiva per i soggetti tossicodipendenti che hanno eseguito la misura alternativa nelle Regioni del Sud, ma il dato non va sopravvalutato perché su questa rilevazione potrebbe influire l'assenza di alcuni uffici dall'indagine.

Lo stato di tossicodipendenza è frequentemente causa di plurirecidività, ovvero della commissione di più di un reato, prevalentemente nell'ambito dei delitti contro il patrimonio.

In conclusione, i risultati esposti sembrano suggerire una correlazione tra misure alternative e abbattimento della recidiva, pur con i limiti e i rilievi segnalati.

Inoltre, non vanno dimenticati i motivi di natura umanitaria ed utilitaristica che comunque consigliano il ricorso alle misure alternative in luogo della detenzione.

Attualmente, il costo medio giornaliero per ogni singolo detenuto si attesta sui 120 euro al giorno, di cui 100 destinati alle spese per il personale (polizia penitenziaria, ...).

E' un dato che fa riflettere.

Una seria impostazione delle tematiche qui affrontate impone di considerare le misure alternative nella loro evidente complessità, che non le rende esenti da interne contraddizioni e incoerenze.

Tuttavia, esse si mostrano sicuramente in grado di ridurre i danni da prisonizzazione.

C'è chi – come Bandini, Gatti *et al.* ²⁸– sostiene che le misure alternative rappresentano forse uno strumento di decarcerizzazione, ma non costituiscono un mezzo attivo di reinserimento sociale perché la loro efficacia sarebbe prevalentemente dipendente dall'entità effettiva del capitale sociale del condannato.

Si può anche convenire sul punto, ma questo non toglie validità ad un elemento decisivo: allo stato attuale del nostro sistema penale disponiamo di questa "scatola degli attrezzi".

Le misure alternative costituiscono, oggi, l'unica alternativa alla carcerizzazione che non si traduca, molto semplicemente, nella mera rinuncia dello Stato all'esercizio dello *jus puniendi*.

Anche in tempi di *spending review* e di un sistema di *welfare* in affanno, 120 euro al giorno rappresentano una cifra congrua per immaginare qualcosa di meglio per tutti quei detenuti che, almeno sulla carta, potrebbero fruire di un percorso di alternative.

O forse non occorre inventarsi proprio nulla, quanto "semplicemente" ridiscutere una diversa modalità di allocazione delle risorse.

Le considerazioni fino ad ora esposte trovano conferma nell'analisi dei dati statistici, che si riportano di seguito.

²⁸ Bandini, Gatti et al., *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, *Op. cit.*;

4. TABELLE STATISTICHE.

4.1 Gli elementi di valutazione statistica di base, sia nazionali che relativi alla Regione Emilia-Romagna.

DETENUTI PRESENTI E CAPIENZA REGOLAMENTARE DEGLI ISTITUTI PENITENZIARI PER REGIONE DI DETENZIONE Situazione al 31 Dicembre 2013

Regione di detenzione	Numero Istituti	Capienza Regolamentare (*)	Detenuti Presenti		di cui Stranieri	Detenuti presenti in semilibertà (**)	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
Abruzzo	8	1.534	1.935	71	240	11	0
Basilicata	3	441	442	20	53	2	0
Calabria	13	2.481	2.653	50	327	22	0
Campania	17	5.850	7.966	362	960	218	3
Emilia Romagna	12	2.390	3.687	133	1.950	44	6
Friuli Venezia Giulia	5	548	763	18	441	20	6
Lazio	14	4.797	6.882	489	2.855	65	10
Liguria	7	1.042	1.703	78	1.000	28	5
Lombardia	19	5.892	8.756	536	3.934	74	9
Marche	7	847	1.072	27	483	3	0
Molise	3	391	455	0	52	2	0
Piemonte	13	3.849	4.542	158	2.168	38	8
Puglia	11	2.444	3.722	192	685	84	2
Sardegna	12	2.586	2.041	42	641	21	0
Sicilia	26	5.530	6.828	138	1.169	100	3
Toscana	18	3.286	4.008	160	2.164	71	20
Trentino Alto Adige	2	280	404	23	286	5	3
Umbria	4	1.342	1.508	58	588	15	0
Valle d'Aosta	1	181	200	0	136	2	1
Veneto	10	1.998	2.969	139	1.722	31	4
Totale nazionale	205	47.709	62.536	2.694	21.854	856	80

(*) Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

(**) I detenuti presenti in semilibertà sono compresi nel totale dei detenuti presenti.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale Sezione Statistica

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

DETENUTI PRESENTI PER POSIZIONE GIURIDICA

Situazione al 31 Dicembre 2013

Regione di detenzione	In attesa di 1° giudizio	Condannati non definitivi				Condannati definitivi	Internati	Da impostare (**)	Totale
		Appellanti	Ricorrenti	Misto (*)	Totale condannati non definitivi				
Detenuti Italiani + Stranieri									
Abruzzo	210	87	51	62	200	1.379	146	0	1.935
Basilicata	45	19	31	8	58	339	0	0	442
Calabria	745	262	196	97	555	1.351	0	2	2.653
Campania	1.883	1.006	537	426	1.969	3.885	212	17	7.966
Emilia Romagna	686	351	270	67	688	2.111	199	3	3.687
Friuli Venezia Giulia	142	57	39	15	111	510	0	0	763
Lazio	1.057	1.042	504	185	1.731	4.088	0	6	6.882
Liguria	380	178	131	36	345	978	0	0	1.703
Lombardia	1.409	799	723	150	1.672	5.399	275	1	8.756
Marche	211	96	64	18	178	683	0	0	1.072
Molise	26	24	16	9	49	379	0	1	455
Piemonte	628	372	316	62	750	3.159	1	4	4.542
Puglia	801	317	259	105	681	2.225	5	10	3.722
Sardegna	196	78	96	10	184	1.644	17	0	2.041
Sicilia	1.415	623	394	183	1.200	4.003	210	0	6.828
Toscana	556	437	228	74	739	2.617	94	2	4.008
Trentino Alto Adige	90	30	16	1	47	267	0	0	404
Umbria	130	64	68	32	164	1.214	0	0	1.508
Valle d'Aosta	10	2	14	2	18	172	0	0	200
Veneto	488	221	127	36	384	2.068	29	0	2.969
Totale detenuti Italiani + Stranieri	11.108	6.065	4.080	1.578	11.723	38.471	1.188	46	62.536
Detenuti Stranieri									
Abruzzo	54	17	13	8	38	136	12	0	240
Basilicata	7	5	2	0	7	39	0	0	53
Calabria	101	35	25	1	61	165	0	0	327
Campania	282	161	101	23	285	371	21	1	960
Emilia Romagna	440	234	192	29	455	1.013	39	3	1.950
Friuli Venezia Giulia	107	32	23	6	61	273	0	0	441
Lazio	504	597	281	51	929	1.417	0	5	2.855
Liguria	279	121	88	21	230	491	0	0	1.000

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

Lombardia	811	481	427	55	963	2.127	32	1	3.934
Marche	133	63	34	3	100	250	0	0	483
Molise	1	6	1	2	9	42	0	0	52
Piemonte	291	178	159	18	355	1.521	0	1	2.168
Puglia	177	99	76	8	183	324	0	1	685
Sardegna	33	18	29	0	47	555	6	0	641
Sicilia	303	124	71	16	211	633	22	0	1.169
Toscana	392	318	149	37	504	1.245	21	2	2.164
Trentino Alto Adige	53	24	14	1	39	194	0	0	286
Umbria	85	46	39	12	97	406	0	0	588
Valle d'Aosta	4	2	12	0	14	118	0	0	136
Veneto	354	148	99	15	262	1.102	4	0	1.722
Totale detenuti Stranieri	4.411	2.709	1.835	306	4.850	12.422	157	14	21.854

(*) Nella categoria "misto" confluiscono i detenuti imputati con a carico più fatti, ciascuno dei quali con il relativo stato giuridico, purché senza nessuna condanna definitiva.

(**) La categoria "da impostare" si riferisce ad una situazione transitoria. E' infatti relativa a quei soggetti per i quali è momentaneamente impossibile inserire nell'archivio informatico lo stato giuridico, in quanto non sono ancora disponibili tutti gli atti ufficiali necessari.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

DETENUTI STRANIERI DISTRIBUITI PER NAZIONALITÀ E SESSO

Situazione al 31 Dicembre 2013

Nazione	Donne	Uomini	Totale	% sul totale stranieri
AFGHANISTAN	0	25	25	0,1
AFRICA DEL SUD	1	7	8	0,0
ALBANIA	32	2.813	2.845	13,0
ALGERIA	1	540	541	2,5
ANGOLA	0	5	5	0,0
ARABIA SAUDITA	0	1	1	0,0
ARGENTINA	3	28	31	0,1
ARMENIA	1	3	4	0,0
AUSTRALIA	0	3	3	0,0
AUSTRIA	0	2	2	0,0
AZERBAIJAN	0	3	3	0,0
BAHAMAS	0	3	3	0,0
BANGLADESH	2	58	60	0,3
BELGIO	4	11	15	0,1
BENIN	0	10	10	0,0
BIELORUSSIA	0	3	3	0,0
BOLIVIA	3	19	22	0,1
BOSNIA E ERZEGOVINA	52	137	189	0,9

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

BOTSWANA	1	0	1	0,0
BRASILE	35	122	157	0,7
BULGARIA	44	232	276	1,3
BURKINA FASO	1	25	26	0,1
BURUNDI	2	14	16	0,1
CAMBOGIA	0	1	1	0,0
CAMERUN	0	7	7	0,0
CANADA	0	8	8	0,0
CAPO VERDE	1	8	9	0,0
CECA, REPUBBLICA	4	27	31	0,1
CECOSLOVACCHIA	1	1	2	0,0
CIAD	0	4	4	0,0
CILE	10	104	114	0,5
CINA	18	267	285	1,3
CIPRO	0	1	1	0,0
COLOMBIA	21	113	134	0,6
COMORE	0	1	1	0,0
CONGO	2	14	16	0,1
CONGO, REP. DEMOCRATICA DEL	0	1	1	0,0
COREA, REP. DEMOCR. POPOL. DI	0	1	1	0,0
COSTA D'AVORIO	2	87	89	0,4
COSTA RICA	0	5	5	0,0
CROAZIA (Hrvatska)	27	90	117	0,5
CUBA	6	51	57	0,3
DANIMARCA	0	3	3	0,0
DOMINICA	0	5	5	0,0
DOMINICANA, REPUBBLICA	35	184	219	1,0
ECUADOR	13	193	206	0,9
EGITTO	2	510	512	2,3
EL SALVADOR	3	44	47	0,2
ERITREA	1	26	27	0,1
ESTONIA	0	9	9	0,0
ETIOPIA	1	12	13	0,1
FILIPPINE	10	63	73	0,3
FINLANDIA	0	2	2	0,0
FRANCIA	8	111	119	0,5
GABON	1	116	117	0,5
GAMBIA	2	130	132	0,6
GEORGIA	5	211	216	1,0
GERMANIA	5	74	79	0,4
GHANA	9	158	167	0,8
GIAMAICA	0	4	4	0,0
GIORDANIA	0	3	3	0,0
GRAN BRETAGNA	3	21	24	0,1
GRECIA	1	80	81	0,4
GUATEMALA	0	9	9	0,0
GUINEA	0	43	43	0,2
GUINEA BISSAU	0	9	9	0,0
INDIA	0	130	130	0,6
IRAN	1	41	42	0,2
IRAQ	0	61	61	0,3
IRLANDA	0	4	4	0,0

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

ISRAELE	1	19	20	0,1
KAZAKHSTAN	1	2	3	0,0
KENIA	3	8	11	0,1
KYRGYZSTAN	0	2	2	0,0
LAOS	0	1	1	0,0
LETTONIA	3	10	13	0,1
LIBANO	0	18	18	0,1
LIBERIA	5	70	75	0,3
LIBIA	0	40	40	0,2
LITUANIA	6	78	84	0,4
LUSSEMBURGO	0	1	1	0,0
MACAO	0	4	4	0,0
MACEDONIA	4	114	118	0,5
MADAGASCAR	0	1	1	0,0
MALAWI	0	1	1	0,0
MALESIA	0	2	2	0,0
MALI	0	48	48	0,2
MALTA	1	1	2	0,0
MAROCCO	45	4.015	4.060	18,6
MAURITANIA	0	16	16	0,1
MAURITIUS	0	4	4	0,0
MESSICO	2	10	12	0,1
MOLDOVA	10	231	241	1,1
MONGOLIA	0	6	6	0,0
MONTENEGRO	1	12	13	0,1
NEPAL	0	1	1	0,0
NIGER	0	21	21	0,1
NIGERIA	91	774	865	4,0
OCEANO INDIANO, TERR.BRIT.	0	1	1	0,0
OLANDA	3	25	28	0,1
PAKISTAN	2	119	121	0,6
PANAMA	0	2	2	0,0
PARAGUAY	9	23	32	0,1
PERU	25	198	223	1,0
POLINESIA FRANCESE	0	1	1	0,0
POLONIA	17	164	181	0,8
PORTOGALLO	2	26	28	0,1
RIUNIONE	0	1	1	0,0
ROMANIA	287	3.217	3.504	16,0
RUANDA	0	10	10	0,0
RUSSIA, FEDERAZIONE	12	53	65	0,3
SENEGAL	3	364	367	1,7
SERBIA	13	107	120	0,5
SIERRA LEONE	1	29	30	0,1
SIRIA	0	47	47	0,2
SLOVACCHIA, REPUBBLICA	4	23	27	0,1
SLOVENIA	1	26	27	0,1
SOMALIA	3	83	86	0,4
SPAGNA	18	110	128	0,6
SRI LANKA	1	50	51	0,2
STATI UNITI	2	15	17	0,1
SUDAN	0	35	35	0,2

Preso in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

SURINAME	0	2	2	0,0
SVEZIA	1	0	1	0,0
SVIZZERA	0	26	26	0,1
TANZANIA, REPUBBLICA	6	55	61	0,3
TERRITORI DELL'AUTONOMIA PALESTINESE	1	58	59	0,3
TOGO	1	12	13	0,1
TRINIDAD E TOBAGO	0	1	1	0,0
TUNISIA	17	2.610	2.627	12,0
TURCHIA	0	76	76	0,3
UCRAINA	22	168	190	0,9
UGANDA	1	1	2	0,0
UNGHERIA	8	26	34	0,2
URUGUAY	6	17	23	0,1
UZBEKISTAN	0	2	2	0,0
VENEZUELA	11	33	44	0,2
YUGOSLAVIA	52	325	377	1,7
ZAMBIA	0	1	1	0,0
NON DEFINITA	3	12	15	0,1
TOTALE	1.079	20.775	21.854	100,0

Nota: La cittadinanza del detenuto straniero viene registrata nel momento del suo ingresso dalla libertà in un Istituto Penitenziario, pertanto l'elenco riportato può comprendere paesi non più corrispondenti all'attuale assetto geopolitico.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

DETENUTI PRESENTI PER POSIZIONE GIURIDICA, SESSO E NAZIONALITÀ

Serie storica semestrale degli anni: 1991 - 2013

Data di rilevazione	Posizione giuridica				Sesso		Nazionalità	
	Imputati	Condannati	Internati	Totale	Donne	% rispetto ai presenti	Stranieri	% rispetto ai presenti
30/06/1991	17.103	12.698	1.252	31.053	1.572	5,06	nd	nd
31/12/1991	19.875	14.319	1.275	35.469	1.892	5,33	5.365	15,13
30/06/1992	24.579	18.510	1.335	44.424	2.411	5,43	nd	nd
31/12/1992	25.343	20.567	1.406	47.316	2.568	5,43	7.237	15,30
30/06/1993	26.789	23.718	1.430	51.937	2.805	5,40	nd	nd
31/12/1993	25.497	23.503	1.348	50.348	2.525	5,02	7.892	15,67
30/06/1994	26.041	27.203	1.372	54.616	2.668	4,89	nd	nd
31/12/1994	23.544	26.265	1.356	51.165	2.311	4,52	8.481	16,58
30/06/1995	23.559	27.093	1.321	51.973	2.366	4,55	nd	nd
31/12/1995	19.431	26.089	1.388	46.908	1.999	4,26	8.334	17,77
30/06/1996	20.452	26.882	1.360	48.694	2.081	4,27	8.803	18,08
31/12/1996	19.375	26.962	1.372	47.709	2.099	4,40	9.373	19,65
30/06/1997	21.242	26.987	1.325	49.554	2.060	4,16	10.609	21,41
31/12/1997	20.510	26.646	1.339	48.495	1.938	4,00	10.825	22,32
30/06/1998	21.854	27.451	1.273	50.578	1.976	3,91	11.695	23,12
31/12/1998	21.952	24.551	1.308	47.811	1.832	3,83	11.973	25,04
30/06/1999	23.342	26.167	1.347	50.856	2.067	4,06	13.317	26,19

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

31/12/1999	23.699	26.674	1.441	51.814	2.136	4,23	14.057	27,13
30/06/2000	23.766	28.321	1.450	53.537	2.271	4,24	14.918	27,86
31/12/2000	24.295	27.414	1.456	53.165	2.326	4,36	15.582	29,31
30/06/2001	24.989	28.962	1.442	55.393	2.440	4,40	16.378	29,57
31/12/2001	23.302	30.658	1.315	55.275	2.369	4,38	16.294	29,48
30/06/2002	22.411	32.729	1.137	56.277	2.496	4,44	17.049	30,29
31/12/2002	21.682	32.854	1.134	55.670	2.469	4,44	16.788	30,16
30/06/2003	20.524	34.695	1.184	56.403	2.565	4,55	16.636	29,49
31/12/2003	20.225	32.865	1.147	54.237	2.493	4,60	17.007	31,36
30/06/2004	20.151	35.291	1.090	56.532	2.660	4,71	17.783	31,46
31/12/2004	20.036	35.033	999	56.068	2.589	4,62	17.819	31,78
30/06/2005	21.037	36.995	1.093	59.125	2.858	4,83	19.071	32,26
31/12/2005	21.662	36.676	1.185	59.523	2.804	4,71	19.836	33,32
30/06/2006	21.820	38.193	1.251	61.264	2.923	4,77	20.221	33,01
31/12/2006	22.145	15.468	1.392	39.005	1.670	4,28	13.152	33,72
30/06/2007	25.514	17.042	1.401	43.957	1.922	4,37	15.658	35,62
31/12/2007	28.188	19.029	1.476	48.693	2.175	4,47	18.252	37,48
30/06/2008	30.279	23.243	1.535	55.057	2.410	4,38	20.617	37,45
31/12/2008	29.901	26.587	1.639	58.127	2.526	4,35	21.562	37,09
30/06/2009	31.281	30.549	1.800	63.630	2.779	4,37	23.609	37,10
31/12/2009	29.809	33.145	1.837	64.791	2.751	4,12	24.067	37,15
30/06/2010	29.691	36.781	1.786	68.258	3.003	4,40	24.966	36,58
31/12/2010	28.782	37.432	1.747	67.961	2.930	4,31	24.954	36,72
30/06/2011	28.363	37.376	1.655	67.394	2.913	4,32	24.232	35,96
31/12/2011	27.325	38.023	1.549	66.897	2.808	4,20	24.174	36,14
30/06/2012	26.424	38.771	1.333	66.528	2.820	4,24	23.865	35,87
31/12/2012	25.777	38.656	1.268	65.701	2.804	4,27	23.492	35,76
30/06/2013	24.547	40.301	1.180	66.028	2.917	4,42	23.233	35,19
31/12/2013	22.877	38.471	1.188	62.536	2.694	4,31	21.854	34,95

Nota: nd = dato non disponibile

(*): la voce "imputati" comprende i detenuti in attesa di giudizio e i condannati in primo e secondo grado.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

DETENUTI PRESENTI PER TIPOLOGIA DI REATO (*)

Situazione al 31 Dicembre 2013

Tipologia di reato	Donne	Uomini	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri			
Associazione di stampo mafioso (416bis)	137	6.607	6.744
Legge droga	1.011	23.262	24.273
Legge armi	129	10.361	10.490
Ordine pubblico	102	3.064	3.166
Contro il patrimonio	1.249	32.716	33.965
Prostituzione	97	783	880
Contro la pubblica amministrazione	157	7.952	8.109
Incolunità pubblica	25	1.573	1.598
Fede pubblica	197	4.414	4.611
Moralità pubblica	4	176	180

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

Contro la famiglia	72	2.009	2.081
Contro la persona	790	23.107	23.897
Contro la personalità dello stato	12	118	130
Contro l'amministrazione della giustizia	306	6.522	6.828
Economia pubblica	14	655	669
Contravvenzioni	78	4.187	4.265
Legge stranieri (**)	60	1.114	1.174
Contro il sent.to e la pietà dei defunti	41	1.063	1.104
Altri reati	72	3.203	3.275
Detenuti Stranieri			
Associazione di stampo mafioso (416bis)	8	66	74
Legge droga	389	9.343	9.732
Legge armi	19	949	968
Ordine pubblico	56	862	918
Contro il patrimonio	480	9.272	9.752
Prostituzione	85	597	682
Contro la pubblica amministrazione	43	3.032	3.075
Incolumità pubblica	3	199	202
Fede pubblica	73	1.650	1.723
Moralità pubblica	-	51	51
Contro la famiglia	23	515	538
Contro la persona	302	7.073	7.375
Contro la personalità dello stato	1	31	32
Contro l'amministrazione della giustizia	89	1.023	1.112
Economia pubblica	-	22	22
Contravvenzioni	20	667	687
Legge stranieri (**)	54	1.018	1.072
Contro il sent.to e la pietà dei defunti	14	93	107
Altri reati	6	201	207

(*): La numerosità indicata per ogni categoria di reato corrisponde esattamente al numero di soggetti coinvolti. Nel caso in cui ad un soggetto siano ascritti reati appartenenti a categorie diverse egli viene conteggiato all'interno di ognuna di esse. Ne consegue che ogni categoria deve essere considerata a sé stante e non risulta corretto sommare le frequenze.

(**): Non risultano attualmente ristretti detenuti con ascritto esclusivamente il reato di cui all'art. 14 del T. U. 286/98.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

DETENUTI PRESENTI CONDANNATI (CON ALMENO UNA CONDANNA DEFINITIVA)

PER PENA INFLITTA

Situazione al 31 Dicembre 2013

Regione di detenzione	da 0 a 1 anno	da 1 a 2 anni	da 2 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 20 anni	oltre 20 anni	Ergastolo	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri									
Abruzzo	18	45	68	213	367	299	166	203	1.379
Basilicata	5	19	28	66	129	61	20	11	339
Calabria	34	86	147	270	428	241	74	71	1.351

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

Campania	148	259	408	959	1.476	496	84	55	3.885
Emilia Romagna	179	255	281	418	462	287	112	117	2.111
Friuli Venezia Giulia	40	77	80	156	93	37	12	15	510
Lazio	274	400	535	860	1.122	581	192	124	4.088
Liguria	76	91	135	267	288	92	24	5	978
Lombardia	441	597	584	1.059	1.472	770	255	221	5.399
Marche	33	48	72	158	166	95	50	61	683
Molise	3	14	18	67	162	93	15	7	379
Piemonte	192	390	376	672	773	422	187	147	3.159
Puglia	90	170	247	538	750	337	68	25	2.225
Sardegna	58	105	148	384	444	254	141	110	1.644
Sicilia	127	250	445	917	1.427	602	165	70	4.003
Toscana	148	230	251	482	631	507	224	144	2.617
Trentino Alto Adige	36	50	52	89	37	3	0	0	267
Umbria	21	42	75	183	382	266	146	99	1.214
Valle d'Aosta	17	33	31	44	28	10	5	4	172
Veneto	136	210	259	455	510	289	115	94	2.068
Totale Detenuti Italiani + Stranieri	2.076	3.371	4.240	8.257	11.147	5.742	2.055	1.583	38.471
Detenuti Stranieri									
Abruzzo	8	13	9	36	43	24	3	0	136
Basilicata	0	3	2	13	16	5	0	0	39
Calabria	5	9	20	39	60	29	2	1	165
Campania	22	28	61	102	121	30	6	1	371
Emilia Romagna	139	176	193	233	185	78	5	4	1.013
Friuli Venezia Giulia	18	48	51	97	43	14	2	0	273
Lazio	165	205	273	329	280	138	22	5	1.417
Liguria	46	57	87	142	122	29	6	2	491
Lombardia	284	330	287	462	503	217	36	8	2.127
Marche	21	24	34	84	60	21	4	2	250
Molise	0	2	1	11	13	11	4	0	42
Piemonte	102	264	245	373	369	136	25	7	1.521
Puglia	19	26	45	96	98	34	5	1	324
Sardegna	23	35	77	191	166	43	18	2	555
Sicilia	13	36	70	162	237	93	12	10	633
Toscana	87	155	157	303	287	184	54	18	1.245
Trentino Alto Adige	23	33	41	68	27	2	0	0	194
Umbria	12	25	44	104	130	69	18	4	406
Valle d'Aosta	12	25	26	32	20	1	0	2	118
Veneto	89	126	167	291	276	116	25	12	1.102
Totale Detenuti Stranieri	1.088	1.620	1.890	3.168	3.056	1.274	247	79	12.422

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione statistica

DETENUTI CONDANNATI PER PENA RESIDUA - 31 DICEMBRE 2013

Situazione al 31 dicembre 2013

Regione di detenzione	da 0 a 1 anno	da 1 a 2 anni	da 2 a 3 anni	da 3 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 20 anni	oltre 20 anni	Ergastolo	Totale
-----------------------	---------------	---------------	---------------	---------------	----------------	-----------------	---------------	-----------	--------

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

Detenuti Italiani + Stranieri									
Abruzzo	139	163	169	267	280	130	28	203	1.379
Basilicata	72	63	51	78	45	15	4	11	339
Calabria	277	284	194	231	194	87	13	71	1.351
Campania	980	788	691	738	472	136	25	55	3.885
Emilia Romagna	665	395	284	266	246	111	27	117	2.111
Friuli Venezia Giulia	182	132	76	54	38	11	2	15	510
Lazio	1.133	864	547	640	511	227	42	124	4.088
Liguria	281	202	188	154	110	33	5	5	978
Lombardia	1.403	1.016	778	884	738	306	53	221	5.399
Marche	160	126	97	95	83	52	9	61	683
Molise	53	62	66	98	67	24	2	7	379
Piemonte	962	608	452	401	357	178	54	147	3.159
Puglia	501	450	343	457	326	106	17	25	2.225
Sardegna	320	306	233	261	247	138	29	110	1.644
Sicilia	906	874	665	738	527	188	35	70	4.003
Toscana	603	466	368	391	411	197	37	144	2.617
Trentino Alto Adige	116	72	46	24	8	1	0	0	267
Umbria	192	200	155	178	207	145	38	99	1.214
Valle d'Aosta	75	41	23	13	10	4	2	4	172
Veneto	549	423	300	283	288	107	24	94	2.068
Totale Detenuti Italiani + Stranieri	9.569	7.535	5.726	6.251	5.165	2.196	446	1.583	38.471
Detenuti Stranieri									
Abruzzo	42	31	14	29	13	6	1	0	136
Basilicata	11	10	7	7	4	0	0	0	39
Calabria	52	40	24	26	12	9	1	1	165
Campania	120	76	58	69	35	12	0	1	371
Emilia Romagna	456	230	147	91	58	26	1	4	1.013
Friuli Venezia Giulia	115	78	39	22	17	2	0	0	273
Lazio	535	352	176	169	132	41	7	5	1.417
Liguria	169	123	86	57	39	13	2	2	491
Lombardia	754	486	314	280	196	76	13	8	2.127
Marche	90	58	41	29	21	8	1	2	250
Molise	9	7	5	5	12	3	1	0	42
Piemonte	601	342	236	164	125	35	11	7	1.521
Puglia	97	80	46	55	32	12	1	1	324
Sardegna	186	155	91	63	32	23	3	2	555
Sicilia	175	153	103	99	68	22	3	10	633
Toscana	380	283	203	147	137	65	12	18	1.245
Trentino Alto Adige	82	52	35	21	4	0	0	0	194
Umbria	100	94	64	59	54	25	6	4	406
Valle d'Aosta	58	32	16	8	2	0	0	2	118
Veneto	366	247	176	137	124	32	8	12	1.102
Totale Detenuti Stranieri	4.398	2.929	1.881	1.537	1.117	410	71	79	12.422

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione statistica

Preso in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

DETENUTI CON CONDANNE DEFINITIVE PER DURATA DELLA PENA INFLITTA

Anni 2005 - 2013

	Durata della pena inflitta													Totale
	fino a 1 anno	da 1 a 2 anni	da 2 a 3 anni	da 3 a 4 anni	da 4 a 5 anni	da 5 a 6 anni	da 6 a 7 anni	da 7 a 8 anni	da 8 a 9 anni	da 9 a 10 anni	da 10 a 20 anni	oltre 20 anni	Ergastolo	
2005	3.356	3.758	4.159	4.970	3.595	2.644	1.890	1.524	1.268	958	5.026	2.304	1.224	36.676
2006	1.069	843	927	1.131	1.127	936	826	793	657	554	3.455	1.913	1.237	15.468
2007	2.061	2.128	1.881	1.659	1.358	1.041	825	713	645	541	3.206	1.614	1.357	19.029
2008	2.919	3.259	3.718	3.214	2.334	1.464	1.091	871	753	597	3.332	1.627	1.408	26.587
2009	3.276	4.031	4.374	4.589	3.412	2.175	1.610	1.160	993	706	3.673	1.685	1.461	33.145
2010	3.293	3.990	4.696	4.922	4.144	2.900	2.153	1.653	1.236	944	4.201	1.788	1.512	37.432
2011	2.733	3.722	4.300	4.606	4.083	3.364	2.598	2.005	1.451	1.160	4.626	1.847	1.528	38.023
2012	2.459	3.560	4.380	4.621	3.911	3.253	2.783	2.213	1.609	1.247	5.149	1.890	1.581	38.656
2013	2.076	3.371	4.240	4.445	3.812	3.066	2.617	2.271	1.836	1.357	5.742	2.055	1.583	38.471

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

DETENUTI CON CONDANNE DEFINITIVE PER DURATA DELLA PENA RESIDUA

Anni 2005 - 2013

	Durata della pena residua													Totale
	fino a 1 anno	da 1 a 2 anni	da 2 a 3 anni	da 3 a 4 anni	da 4 a 5 anni	da 5 a 6 anni	da 6 a 7 anni	da 7 a 8 anni	da 8 a 9 anni	da 9 a 10 anni	da 10 a 20 anni	oltre 20 anni	ergastolo	
2005	10.193	7.072	5.199	3.491	2.225	1.511	1.056	803	611	481	2.311	499	1.224	36.676
2006	2.724	2.179	1.659	1.384	1.099	855	707	576	430	388	1.821	409	1.237	15.468
2007	5.510	3.108	2.190	1.585	1.029	782	576	474	400	321	1.399	298	1.357	19.029
2008	8.526	5.075	3.391	2.140	1.355	940	699	604	427	318	1.411	293	1.408	26.587
2009	10.662	6.492	4.484	2.801	1.733	1.229	921	682	475	378	1.516	311	1.461	33.145
2010	11.224	7.520	5.151	3.338	2.179	1.500	1.141	819	567	397	1.740	344	1.512	37.432
2011	10.430	7.667	5.406	3.559	2.428	1.648	1.151	914	578	480	1.868	366	1.528	38.023
2012	10.106	7.558	5.834	3.867	2.396	1.716	1.222	860	640	562	1.922	392	1.581	38.656
2013	9.569	7.535	5.726	3.757	2.494	1.761	1.243	894	730	537	2.196	446	1.583	38.471

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

INGRESSI DALLA LIBERTÀ NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI PER ADULTI

Serie storica degli anni: 1991 - 2013

ANNO	INGRESSI DALLA LIBERTÀ DI SOGGETTI ITALIANI			INGRESSI DALLA LIBERTÀ DI SOGGETTI STRANIERI			TOTALE INGRESSI DALLA LIBERTÀ		
	UOMINI	DONNE	TOTALE	UOMINI	DONNE	TOTALE	UOMINI	DONNE	TOTALE
1991	57.809	4.835	62.644	12.168	974	13.142	69.977	5.809	75.786
1992	71.249	6.360	77.609	14.398	1.321	15.719	85.647	7.681	93.328
1993	71.535	5.861	77.396	19.122	1.601	20.723	90.657	7.462	98.119

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

1994	67.980	5.550	73.530	22.613	2.102	24.715	90.593	7.652	98.245
1995	59.948	4.744	64.692	21.692	2.031	23.723	81.640	6.775	88.415
1996	58.632	4.365	62.997	22.174	2.478	24.652	80.806	6.843	87.649
1997	57.109	4.220	61.329	24.678	2.298	26.976	81.787	6.518	88.305
1998	54.575	3.828	58.403	26.316	2.415	28.731	80.891	6.243	87.134
1999	54.424	4.077	58.501	26.586	2.775	29.361	81.010	6.852	87.862
2000	49.098	3.678	52.776	25.781	2.840	28.621	74.879	6.518	81.397
2001	47.191	3.344	50.535	25.334	2.780	28.114	72.525	6.124	78.649
2002	47.522	3.513	51.035	27.250	2.900	30.150	74.772	6.413	81.185
2003	46.434	3.504	49.938	28.206	3.646	31.852	74.640	7.150	81.790
2004	46.531	3.495	50.026	28.581	3.668	32.249	75.112	7.163	82.275
2005	45.755	3.526	49.281	35.202	5.404	40.606	80.957	8.930	89.887
2006	44.225	3.201	47.426	38.516	4.772	43.288	82.741	7.973	90.714
2007	43.328	3.253	46.581	39.943	3.917	43.860	83.271	7.170	90.441
2008	46.078	3.623	49.701	39.451	3.648	43.099	85.529	7.271	92.800
2009	44.554	3.439	47.993	36.719	3.354	40.073	81.273	6.793	88.066
2010	43.907	3.436	47.343	34.308	2.990	37.298	78.215	6.426	84.641
2011	40.458	3.219	43.677	30.571	2.734	33.305	71.029	5.953	76.982
2012	33.364	2.650	36.014	24.765	2.241	27.006	58.129	4.891	63.020
2013	31.150	2.422	33.572	23.705	2.113	25.818	54.855	4.535	59.390

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

INGRESSI IN CARCERE DALLA LIBERTÀ NELL'ANNO 2013

31 dicembre 2013

Regione di detenzione	Uomini	Donne	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri			
Abruzzo	981	148	1.129
Basilicata	207	18	225
Calabria	1.959	94	2.053
Campania	6.621	632	7.253
Emilia Romagna	3.703	302	4.005
Friuli Venezia Giulia	855	78	933
Lazio	6.372	695	7.067
Liguria	1.859	165	2.024
Lombardia	9.157	765	9.922
Marche	1.075	74	1.149
Molise	203	-	203
Piemonte	4.264	379	4.643
Puglia	4.460	270	4.730
Sardegna	919	82	1.001
Sicilia	4.781	201	4.982
Toscana	3.272	293	3.565
Trentino Alto Adige	659	58	717
Umbria	773	70	843
Valle d'Aosta	82	1	83
Veneto	2.653	210	2.863

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

Totale Detenuti Italiani + Stranieri	54.855	4.535	59.390
Detenuti Stranieri			
Abruzzo	329	49	378
Basilicata	48	7	55
Calabria	244	28	272
Campania	978	108	1.086
Emilia Romagna	2.284	175	2.459
Friuli Venezia Giulia	437	52	489
Lazio	3.182	408	3.590
Liguria	1.225	71	1.296
Lombardia	5.524	463	5.987
Marche	561	29	590
Molise	23	-	23
Piemonte	2.285	214	2.499
Puglia	951	111	1.062
Sardegna	77	23	100
Sicilia	837	52	889
Toscana	2.024	149	2.173
Trentino Alto Adige	431	29	460
Umbria	511	33	544
Valle d'Aosta	32	-	32
Veneto	1.722	112	1.834
Totale Detenuti Stranieri	23.705	2.113	25.818

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

Le tabelle di dati sopra riportate consentono alcune riflessioni.

La tendenza all'aumento dei tassi di carcerizzazione registrata in Italia come nella maggior parte dei Paesi occidentali con la fine degli anni Settanta del secolo scorso (basti pensare che nel nostro Paese – nei primi anni Settanta, ovvero prima della riforma penitenziaria del 1975 – il tasso medio giornaliero dei detenuti non superava le 28.000 unità) deve essere letta correttamente.

L'aumento dei tassi di carcerizzazione è a volte esclusivamente, altre volte prevalentemente verificabile a livello di *presenza a giorno fisso* (in Italia, il 31 Dicembre), mentre i flussi di *persone entrate in carcere dallo stato di libertà* tende proporzionalmente a diminuire ovvero a crescere con più moderazione.

Questo significa che sempre meno persone soffrono l'esperienza detentiva nell'arco di un anno, ma coloro che la soffrono la patiscono per più tempo.

Questo porta a concludere che l'aumento dei tassi di carcerizzazione si spiega prevalentemente con l'aumento della severità media delle pene detentive.

La ragione di questo fenomeno può essere individuata nel fatto che per le pene medio-brevi (che per l'Italia identifichiamo con quelle inferiori a 2-3 anni di pena inflitta) sono previsti una serie di meccanismi finalisticamente orientati ad evitare il passaggio dal carcere: sospensione condizionale della pena, pene sostitutive e misure alternative a cui si può accedere direttamente dallo stato di libertà.

Per il sopra richiamato fenomeno di *bifurcation*, ovviamente ciò non vale per i detenuti immigrati, nei confronti dei quali la prognosi infausta del giudizio di affidabilità situazionale non solo non consente di evitare il ricorso al carcere per le pene medio-brevi, ma – paralizzando l'applicazione di modalità esecutive *extra-murarie* – fa sì che queste vengano integralmente scontate all'interno degli istituti.

**DETENUTI ITALIANI E STRANIERI PRESENTI E CAPIENZE PER ISTITUTO
 REGIONE EMILIA-ROMAGNA
 31 Dicembre 2013**

Regione di detenzione	Sigla Provincia	Istituto	Tipo istituto	Capienza Regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri
					totale	donne	
EMILIA ROMAGNA	BO	BOLOGNA	CC	501	886	62	530
EMILIA ROMAGNA	FE	FERRARA	CC	257	392		200
EMILIA ROMAGNA	FO	FORLI'	CC	148	154	23	81
EMILIA ROMAGNA	MO	CASTELFRANCO EMILIA	CR	139	94		15
EMILIA ROMAGNA	MO	MODENA	CC	221	556	32	382
EMILIA ROMAGNA	PC	PIACENZA "SAN LAZZARO"	CC	192	308	11	183
EMILIA ROMAGNA	PR	PARMA	CC	160	261		166
EMILIA	PR	PARMA	CR	278	344		58

Preso in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

ROMAGNA							
EMILIA ROMAGNA	RA	RAVENNA	CC	59	110		66
EMILIA ROMAGNA	RE	REGGIO NELL'EMILIA	CC	167	238	5	140
EMILIA ROMAGNA	RE	REGGIO NELL'EMILIA	OPG	132	180		44
EMILIA ROMAGNA	RN	RIMINI	CC	136	164		85
Totale Emilia Romagna	Numero istituti: 12			2390	3687	133	1950
Totale nazionale				47.709	62.536	2.694	21.854

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

PRESENZE E CAPIENZE REGIONALI DISTRIBUITE PER ISTITUTO, TIPO, POSIZIONE GIURIDICA E

SESSO - REGIONE EMILIA ROMAGNA

Situazione al 30 Novembre 2013

Istituto	Tipo istituto	Capienza regolam.re*			Detenuti presenti			Posizione giuridica											
								Imputati			Condannati		Internati			Da impostare			
		D	U	Tot	D	U	Tot	D	U	Tot	D	U	Tot	D	U	Tot	D	U	Tot
BOLOGNA	CC	63	439	502	62	835	897	23	403	426	39	431	470	0	0	0	0	1	1
CASTELFRANCO E.	CR	0	139	139	0	99	99	0	7	7	0	9	9	0	83	83	0	0	0
FERRARA	CC	4	253	257	0	403	403	0	104	104	0	299	299	0	0	0	0	0	0
FORLI'	CC	13	135	148	23	127	150	16	77	93	6	50	56	1	0	1	0	0	0
MODENA	CC	18	203	221	32	522	554	14	215	229	18	307	325	0	0	0	0	0	0
PARMA	CC	0	160	160	0	253	253	0	113	113	0	140	140	0	0	0	0	0	0
PARMA	CR	0	274	274	0	339	339	0	50	50	0	289	289	0	0	0	0	0	0
PIACENZA	CC	13	179	192	10	302	312	4	90	94	6	212	218	0	0	0	0	0	0

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

SAN LAZZARO																				
RAVENNA	CC	0	59	59	0	112	112	0	65	65	0	47	47	0	0	0	0	0	0	
REGGIO EMILIA	CC	15	152	167	6	271	277	0	126	126	6	145	151	0	0	0	0	0	0	
REGGIO EMILIA	OP G	0	132	132	0	172	172	0	15	15	0	44	44	0	113	113	0	0	0	
RIMINI	CC	0	136	136	0	154	154	0	98	98	0	56	56	0	0	0	0	0	0	
Tot. Regione		12	126	2261	2387	133	3589	3722	57	1363	1420	75	2029	2104	1	196	197	0	1	1

(*): il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

4.2 Tabelle statistiche relative alle misure alternative: dati nazionali e relativi alla Regione Emilia-Romagna.

**MISURE ALTERNATIVE, LAVORO DI PUBBLICA UTILITÀ,
 MISURE DI SICUREZZA E SANZIONI SOSTITUTIVE
 Dati nazionali al 31 dicembre 2013**

TIPOLOGIA	Numero
AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	11.109
SEMILIBERTA'	845
DETEZIONE DOMICILIARE	10.173
LAVORO DI PUBBLICA UTILITA'	4.409
LIBERTA' VIGILATA	3.002
LIBERTA' CONTROLLATA	194
SEMIDETENZIONE	9
SOSPENSIONE CONDIZIONALE DELLA PENA	6
TOTALE GENERALE	29.747

PROSPETTI DI DETTAGLIO:

TIPOLOGIA: AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	NUMERO
Condannati dallo stato di libertà	5.123
Condannati dallo stato di detenzione*	2.605
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di libertà	983
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di detenzione*	1.918
Condannati tossico/alcooldipendenti in misura provvisoria	427
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	2
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	51
Totale	11.109
SEMILIBERTA'	
Condannati dallo stato di libertà	67
Condannati dallo stato di detenzione*	778
Totale	845

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

TIPOLOGIA: DETENZIONE DOMICILIARE	NUMERO	di cui L. 199/2010
Condannati dallo stato di libertà	3.209	620
Condannati dallo stato di detenzione*	4.636	1.869
Condannati in misura provvisoria	2.251	-
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	16	-
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	38	-
Condannate madri/padri dallo stato di libertà	6	-
Condannate madri/padri dallo stato di detenzione*	17	-
Totale	10.173	2.489

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

LAVORO DI PUBBLICA UTILITA'

Lavoro di pubblica utilità	230
Lavoro di pubblica utilità - violazione codice della strada	4.179

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale dell'esecuzione penale esterna - Osservatorio delle misure alternative

ATTIVITÀ DI CONSULENZA E TRATTAMENTO Dati al 31 dicembre 2013

ATTIVITÀ DI CONSULENZA	
TIPOLOGIA	NUMERO
OSSERVAZIONE della PERSONALITA'	
Condannati in stato di detenzione	14.823
Internati	429
Condannati in stato di libertà	3.505
Totale	18.757
INDAGINI SOCIO/FAMILIARE	
Condannati detenuti/internati in osservazione	2.552
Applicazione/trasformazione/revoca anticipata misura di sicurezza	385
Vari motivi	1.573
Aggiornamenti degli incarichi di consulenza	2.554
Totale	7.064
ATTIVITÀ DI TRATTAMENTO	
TIPOLOGIA	NUMERO
Trattamento condannati in stato di detenzione	724
Assistenza familiare	545
Altri interventi	571
Totale	1.840

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale dell'esecuzione penale esterna - Osservatorio delle misure alternative

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

MISURE ALTERNATIVE, MISURE DI SICUREZZA, SANZIONI SOSTITUTIVE E ALTRE MISURE PRAP EMILIA ROMAGNA

Procedimenti gestiti tra 01/01/2013 e 30/11/2013

AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE

TIPOLOGIA INCARICO: AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	IN CORSO INIZIO PERIODO	PERVENUTI NEL PERIODO	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	IN CORSO FINE PERIODO
Condannati dallo stato di libertà	202	293	495	235
Condannati dallo stato di detenzione*	207	218	425	214
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di libertà	55	41	96	52
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di detenzione*	183	153	336	172
Condannati tossico/alcooldipendenti in misura provvisoria	28	76	104	40
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	0	0	0	0
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	3	7	10	3
Subtotale	678	788	1466	716

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

SEMILIBERTA'

TIPOLOGIA INCARICO: SEMILIBERTA'	IN CORSO INIZIO PERIODO	PERVENUTI NEL PERIODO	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	IN CORSO FINE PERIODO
Condannati dallo stato di libertà	1	2	3	2
Condannati dallo stato di detenzione*	33	25	58	34
Subtotale	34	27	61	36

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

DETTENZIONE DOMICILIARE

TIPOLOGIA INCARICO: DETENZIONE DOMICILIARE	IN CORSO INIZIO PERIODO	PERVENUTI NEL PERIODO	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	IN CORSO FINE PERIODO
Condannati dallo stato di libertà	73	214	287	106
Condannati dallo stato di detenzione*	190	324	514	190
Condannati in misura provvisoria	173	338	511	203
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	0	0	0	0
Condannati affetti da aids	2	1	3	2

Preso in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

dallo stato di detenzione*				
Condannati madri/padri dallo stato di libertà	0	1	1	0
Condannati madri/padri dallo stato di detenzione*	0	1	1	1
Subtotale	438	879	1317	502

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

TIPOLOGIA INCARICO	IN CORSO INIZIO PERIODO	PERVENUTI NEL PERIODO	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	IN CORSO FINE PERIODO
Subtotale affidamento in prova al servizio sociale	678	788	1466	716
Subtotale semilibertà	34	27	61	36
Subtotale detenzione domiciliare	438	879	1317	502
Totale misure alternative	1150	1694	2844	1254

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale dell'esecuzione penale esterna - Osservatorio delle misure alternative

INCARICHI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO
Procedimenti gestiti tra 01/01/2013 e 30/11/2013

AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE

INCARICHI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO												
TIPOLOGIA INCARICO: AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLTRE 70	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
Condannati dallo stato di libertà	13	1	124	12	192	19	91	12	20	4	6	1
Condannati dallo stato di detenzione*	43	3	124	10	164	14	47	3	9	2	6	
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di libertà	6	1	26	9	41	7	6					
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di detenzione*	28		119	12	145	5	26				1	
Condannati tossico/alcooldipendenti in misura provvisoria	17	1	21	4	55		5		1			
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà												
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	1		5		4							
Subtotale	108	6	419	47	601	45	175	15	30	6	13	1

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

SEMILIBERTA'

INCARICHI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO												
TIPOLOGIA INCARICO: SEMILIBERTA'	18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLTRE 70	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
Condannati dallo stato di libertà					2				1			
Condannati dallo stato di detenzione*	1		8		34		12		2		1	
Subtotale	1	0	8	0	36	0	12	0	3	0	1	0

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

DETTENZIONE DOMICILIARE

INCARICHI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO												
TIPOLOGIA INCARICO: DETTENZIONE DOMICILIARE	18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLTRE 70	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
Condannati dallo stato di libertà	10	2	50	14	105	15	50	3	21	4	12	1
Condannati dallo stato di detenzione*	39	3	139	9	187	26	61	7	20	3	20	
Condannati in misura provvisoria	59	5	178	25	172	15	37	6	10		4	
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà												
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	1						1		1			
Condannati madri/padri dallo stato di libertà			1									
Condannati madri/padri dallo stato di detenzione*					1							
Subtotale	109	10	368	48	465	56	149	16	52	7	36	1

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

INCARICHI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO												
TIPOLOGIA INCARICO	18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLTRE 70	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
Subtotale affidamento in	108	6	419	47	601	45	175	15	30	6	13	1

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

prova al servizio sociale												
Subtotale semilibertà	1	0	8	0	36	0	12	0	3	0	1	0
Subtotale detenzione domiciliare	109	10	368	48	465	56	149	16	52	7	36	1
Totale misure alternative	218	16	795	95	1102	101	336	31	85	13	50	2

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale dell'esecuzione penale esterna - Osservatorio delle misure alternative

REVOCHE MISURE ALTERNATIVE

PRAP EMILIA ROMAGNA

Procedimenti gestiti tra 01/01/2013 e 30/11/2013

TIPOLOGIA INCARICO: AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	PER ANDAMENTO NEGATIVO		PER NUOVA POSIZIONE GIURIDICA/ASSE NZA DI REQUISITI GIURIDICO- PENALI		PER COMMISSIONE DI REATI		PER IRREPERIBILITA'		PER ALTRI MOTIVI		TOTALE	
		REV OCH E	%	REVOC HE	%	REVOC HE	%	REVOC HE	%	REVOC HE	%	REVOC HE	%
Condannati dallo stato di libertà	495	9	1,82 %	2	0,40 %	2	0,40 %	1	0,20 %	0	0,00 %	14	2,83 %
Condannati dallo stato di detenzione*	425	6	1,41 %	5	1,18 %	2	0,47 %	1	0,24 %	1	0,24 %	15	3,53 %
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di libertà	96	4	4,17 %	0	0,00 %	2	2,08 %	0	0,00 %	0	0,00 %	6	6,25 %
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di detenzione*	336	13	3,87 %	2	0,60 %	3	0,89 %	1	0,30 %	0	0,00 %	9	5,65 %
Condannati tossico/alcooldipendenti in misura provvisoria	104	5	4,81 %	0	0,00 %	1	0,96 %	3	2,88 %	0	0,00 %	9	8,65 %
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	0	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	10	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Subtotale	1466	37	2,52 %	9	0,61 %	10	0,68 %	6	0,41 %	1	0,07 %	63	4,30 %

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

TIPOLOGIA INCARICO: SEMILIBERTA'	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	PER ANDAMENTO NEGATIVO		PER NUOVA POSIZIONE GIURIDICA/ASSENZA DI REQUISITI GIURIDICO-PENALI		PER COMMISSIONI E DI REATI		PER IRREPERIBILITA'		PER ALTRI MOTIVI		TOTALE	
		REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%
Condannati dallo stato di libertà	3	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Condannati dallo stato di detenzione*	58	1	1,72 %	0	0,00 %	0	0,00 %	2	3,45 %	0	0,00 %	3	5,17 %
Subtotale	61	1	1,64 %	0	0,00 %	0	0,00 %	2	3,28 %	0	0,00 %	3	4,92 %

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

TIPOLOGIA INCARICO: DETTENZIONE DOMICILIARE	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	PER ANDAMENTO NEGATIVO		PER NUOVA POSIZIONE GIURIDICA/ASSENZA DI REQUISITI GIURIDICO-PENALI		PER COMMISSIONI DI REATI		PER IRREPERIBILITA'		PER ALTRI MOTIVI		TOTALE	
		REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%
Condannati dallo stato di libertà	287	1	0,35 %	2	0,70 %	9	3,14 %	5	1,74 %	0	0,00 %	17	5,92 %
Condannati dallo stato di detenzione*	514	14	2,72 %	5	0,97 %	10	1,95 %	9	1,75 %	3	0,58 %	41	7,98 %
Condannati in misura provvisoria	511	6	1,17 %	4	0,78 %	1	0,20 %	13	2,54 %	3	0,59 %	27	5,28 %
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	0	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	3	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Condannati madri/padri dallo stato di libertà	1	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Condannati madri/padri dallo stato di detenzione*	1	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Subtotale	1312	21	1,60 %	11	0,84 %	20	1,52 %	27	2,06 %	6	0,46 %	85	6,48 %

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

TOTALE REVOCHE MISURE ALTERNATIVE PRAP EMILIA ROMAGNA

Procedimenti gestiti tra 01/01/2013 e 30/11/2013

TIPOLOGIA INCARICO	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	PER ANDAMENTO NEGATIVO		PER NUOVA POSIZIONE GIURIDICA/ASSENZA DI REQUISITI GIURIDICO-PENALI		PER COMMISSIONE DI REATI		PER IRREPERIBILITA'		PER ALTRI MOTIVI		TOTALE	
		REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%
Subtotale affidamento in prova al servizio sociale	1466	37	2,52 %	9	0,61 %	10	0,68 %	6	0,41 %	1	0,07 %	63	4,30 %
Subtotale semilibertà	61	1	1,64 %	0	0,00 %	0	0,00 %	2	3,28 %	0	0,00 %	3	4,92 %
Subtotale detenzione e domiciliare	1312	21	1,60 %	11	0,84 %	20	1,52 %	27	2,06 %	6	0,46 %	85	6,48 %
Totale revoche misure alternative	2839	59	2,08 %	20	0,70 %	30	1,06 %	35	1,23 %	7	0,25 %	151	5,32 %

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale dell'esecuzione penale esterna - Osservatorio delle misure alternative

MISURE ALTERNATIVE, MISURE DI SICUREZZA, SANZIONI SOSTITUTIVE E ALTRE MISURE PRAP EMILIA ROMAGNA

Anno 2012

AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE

TIPOLOGIA INCARICO: AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	IN CORSO INIZIO PERIODO	PERVENUTI NEL PERIODO	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	IN CORSO FINE PERIODO
Condannati dallo stato di libertà	149	227	376	197
Condannati dallo stato di detenzione*	174	219	393	205
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di libertà	42	63	105	56
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di detenzione*	153	177	330	184
Condannati tossico/alcooldipendenti in misura provvisoria	33	62	95	26
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	0	0	0	0
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	3	1	4	3
Subtotale	554	749	1303	671

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

SEMILIBERTA'

TIPOLOGIA INCARICO: SEMILIBERTA'	IN CORSO INIZIO PERIODO	PERVENUTI NEL PERIODO	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	IN CORSO FINE PERIODO
Condannati dallo stato di libertà	1	0	1	1
Condannati dallo stato di detenzione*	31	27	58	34
Subtotale	32	27	59	35

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

DETTENZIONE DOMICILIARE

TIPOLOGIA INCARICO: DETTENZIONE DOMICILIARE	IN CORSO INIZIO PERIODO	PERVENUTI NEL PERIODO	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	IN CORSO FINE PERIODO
Condannati dallo stato di libertà	76	125	201	73
Condannati dallo stato di detenzione*	185	322	507	193
Condannati in misura provvisoria	220	385	605	181
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	0	0	0	0
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	3	0	3	2
Condannati madri/padri dallo stato di libertà	0	0	0	0
Condannati madri/padri dallo stato di detenzione*	0	0	0	0
Subtotale	484	832	1316	449

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

TIPOLOGIA INCARICO	IN CORSO INIZIO PERIODO	PERVENUTI NEL PERIODO	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	IN CORSO FINE PERIODO
Subtotale affidamento in prova al servizio sociale	554	749	1303	671
Subtotale semilibertà	32	27	59	35
Subtotale detenzione domiciliare	484	832	1316	449
Totale misure alternative	1070	1608	2678	1155

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale dell'esecuzione penale esterna - Osservatorio delle misure alternative

INCARICHI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO
Anno 2012

AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE

INCARICHI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO												
TIPOLOGIA INCARICO: AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLTRE 70	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
Condannati dallo stato di libertà	17	2	99	10	150	11	53	9	17	2	6	
Condannati dallo stato di detenzione*	35	2	113	12	156	18	40	1	8	2	6	
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di libertà	6	2	31	8	44	3	10				1	
Condannati tossico/alcooldipendenti dallo stato di detenzione*	33	6	120	11	134	6	18		2			
Condannati tossico/alcooldipendenti in misura provvisoria	10	2	28	3	47	2	3					
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà												
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*			1		3							
Subtotale	101	14	392	44	534	40	124	10	27	4	13	0

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

SEMILIBERTA'

INCARICHI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO												
TIPOLOGIA INCARICO: SEMILIBERTA'	18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLTRE 70	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
Condannati dallo stato di libertà					1							
Condannati dallo stato di detenzione*	1		8		32	1	12		4			
Subtotale	1	0	8	0	33	1	12	0	4	0	0	0

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

DETTENZIONE DOMICILIARE

INCARICHI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO												
TIPOLOGIA INCARICO: DETTENZIONE DOMICILIARE	18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLTRE 70	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
Condannati dallo stato di libertà	10	1	41	11	62	6	41	3	13	3	9	1
Condannati dallo stato di detenzione*	38	5	136	10	190	18	58	6	25	4	16	1
Condannati in misura provvisoria	85	5	205	16	225	17	31	7	12		2	
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà												
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*					1		1		1			
Condannati madri/padri dallo stato di libertà												
Condannati madri/padri dallo stato di detenzione*												
Subtotale	133	11	382	37	478	41	131	16	51	7	27	2

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

INCARICHI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO												
TIPOLOGIA INCARICO	18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLTRE 70	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
Subtotale affidamento in	101	14	392	44	534	40	124	10	27	4	13	0

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

prova al servizio sociale												
Subtotale semilibertà	1	0	8	0	33	1	12	0	4	0	0	0
Subtotale detenzione domiciliare	133	11	382	37	478	41	131	16	51	7	27	2
Totale misure alternative	235	25	782	81	1045	82	267	26	82	11	40	2

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale dell'esecuzione penale esterna - Osservatorio delle misure alternative

**REVOCHE MISURE ALTERNATIVE
 PRAP EMILIA ROMAGNA
 Anno 2012**

TIPOLOGIA INCARICO: AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	PER ANDAMENTO NEGATIVO		PER NUOVA POSIZIONE GIURIDICA/ASSE NZA DI REQUISITI GIURIDICO- PENALI		PER COMMISSIONE DI REATI		PER IRREPERIBILITA ,		PER ALTRI MOTIVI		TOTALE	
		REVO C H E	%	REVO C H E	%	REVO C H E	%	REVO C H E	%	REVO C H E	%	REVO C H E	%
Condannati dallo stato di libertà	376	2	0,53 %	1	0,27 %	1	0,27 %	0	0,00 %	0	0,00 %	4	1,06 %
Condannati dallo stato di detenzione*	393	4	1,02 %	0	0,00 %	3	0,76 %	2	0,51 %	1	0,25 %	10	2,54 %
Condannati tossico/alcooldipe ndenti dallo stato di libertà	105	4	3,81 %	1	0,95 %	0	0,00 %	2	1,90 %	0	0,00 %	7	6,67 %
Condannati tossico/alcooldipe ndenti dallo stato di detenzione*	330	19	5,76 %	4	1,21 %	3	0,91 %	4	1,21 %	1	0,30 %	31	9,39 %
Condannati tossico/alcooldipe ndenti in misura provvisoria	95	4	4,21 %	0	0,00 %	0	0,00 %	1	1,05 %	1	1,05 %	6	6,32 %

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	0	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	4	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Subtotale	1303	33	2,53 %	6	0,46 %	7	0,54 %	9	0,69 %	3	0,23 %	58	4,45 %

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

TIPOLOGIA INCARICO: SEMILIBERTÀ	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	PER ANDAMENTO NEGATIVO		PER NUOVA POSIZIONE GIURIDICA/ASSENZA DI REQUISITI GIURIDICO-PENALI		PER COMMISSIONE DI REATI		PER IRREPERIBILITÀ		PER ALTRI MOTIVI		TOTALE	
		REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%
Condannati dallo stato di libertà	1	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Condannati dallo stato di detenzione*	58	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	1	1,72 %	2	3,45 %	3	5,17 %
Subtotale	59	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	1	1,69 %	2	3,39 %	3	5,08 %

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

TIPOLOGIA INCARICO: DETENZIONE DOMICILIARE	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	PER ANDAMENTO NEGATIVO		PER NUOVA POSIZIONE GIURIDICA/ASSENZA DI REQUISITI GIURIDICO-PENALI		PER COMMISSIONE DI REATI		PER IRREPERIBILITÀ		PER ALTRI MOTIVI		TOTALE	
		REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%	REVOCHE	%
Condannati dallo stato di libertà	201	6	2,99 %	2	1,00 %	1	0,50 %	2	1,00 %	1	0,50 %	12	5,97 %
Condannati dallo stato di detenzione*	507	12	2,37 %	5	0,99 %	3	0,59 %	8	1,58 %	7	1,38 %	35	6,90 %
Condannati in misura provvisoria	605	8	1,32 %	15	2,48 %	6	0,99 %	12	1,98 %	4	0,66 %	45	7,44 %
Condannati affetti da aids dallo stato di libertà	0	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Condannati affetti da aids dallo stato di detenzione*	3	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

Condannati madri/padri dallo stato di libertà	0	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Condannati madri/padri dallo stato di detenzione*	0	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %
Subtotale	1313	26	1,98 %	22	1,68 %	10	0,76 %	22	1,68 %	12	0,91 %	92	7,01 %

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli ii.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

TIPOLOGIA INCARICO	IN ESECUZIONE NEL PERIODO	PER ANDAMENTO NEGATIVO		PER NUOVA POSIZIONE GIURIDICA/ASSE NZA DI REQUISITI GIURIDICO- PENALI		PER COMMISSIONE DI REATI		PER IRREPERIBILITA'		PER ALTRI MOTIVI		TOTALE	
		REVOC HE	%	REVOCH E	%	REVOC HE	%	REVOC HE	%	REVOC HE	%	REVOC HE	%
Subtotale affidamento in prova al servizio sociale	1303	33	2,53 %	6	0,46 %	7	0,54 %	9	0,69 %	3	0,23 %	58	4,45 %
Subtotale semilibertà	59	0	0,00 %	0	0,00 %	0	0,00 %	1	1,69 %	2	3,39 %	3	5,08 %
Subtotale detenzione domiciliare	1313	26	1,98 %	22	1,68 %	10	0,76 %	22	1,68 %	12	0,91 %	92	7,01 %
Totale misure alternative	2675	59	2,21 %	28	1,05 %	17	0,64 %	32	1,20 %	17	0,64 %	153	5,72 %

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Direzione generale dell'esecuzione penale esterna - Osservatorio delle misure alternative

4.3 Altre statistiche: costo medio giornaliero del detenuto e la fotografia del detenuto-tipo.

COSTO MEDIO GIORNALIERO DEL DETENUTO Anni 2001-2013

Anni	Denominazione Macroaggregato di Spesa Costo per il personale	Denominazione Macroaggregato di Spesa Costo di funzionamento (beni e servizi + informatica di servizio)	Denominazione Macroaggregato di Spesa Costo del mantenimento	Denominazione Macroaggregato di Spesa Investimenti	Debiti pregressi per beni e servizi	Debiti pregressi per mantenimento detenuti	Totale (costo medio giornaliero per singolo detenuto)	Totale comprensivo dei debiti pregressi
2001 (54.895 detenuti)	99,98	5,24	17,92	8,76			131,90	131,90
2002 (55.670 detenuti)	95,92	4,74	18,36	7,69			126,71	126,71
2003 (56.081 detenuti)	102,55	4,37	18,10	7,59			132,61	132,61
2004 (56.500 detenuti)	102,15	4,08	18,98	6,46			131,67	131,67

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

2005 (58.817 detenuti)	100,84	3,39	18,34	2,37			124,94	124,94
2006 (51.748 detenuti)	123,41	4,21	21,19	6,03			154,84	154,84
2007 (44.587 detenuti)	149,15	6,00	26,83	8,23			190,21	190,21
2008 (54.789 detenuti)	121,40	4,76	18,04	7,85			152,05	152,05
2009 (63.095 detenuti)	99,68	3,19	10,86	7,22	1,06	6,96	120,95	128,97
2010 (67.820 detenuti)	97,20	5,58	7,78	6,11			116,67	116,67
2011 (67.405 detenuti)	99,42	6,51	7,00	6,08	4,74		119,01	123,75
2012 (66.449 detenuti)	104,68	7,70	8,56	3,79	3,17		124,73	127,90
2013 (65.889 detenuti)	101,69	5,93	9,26	6,90	1,18		123,78	124,96

Nota metodologica.

Il costo medio del detenuto è convenzionalmente calcolato dividendo le risorse finanziarie del bilancio accertate a consuntivo per la presenza media accertata a fine anno (media delle presenze rilevate nei dodici mesi, nell'ultimo giorno del mese) e ulteriormente divise per 365 giorni. **Per il 2013** gli elementi di calcolo (risorse finanziarie e presenza media detenuti) sono quelli accertati al **30 giugno**. Nell'ambito delle risorse complessive del bilancio, vengono specificate le quote riferibili ai seguenti macro-aggregati:

1. spese per l'acquisizione di beni e di servizi (rimborsi per le trasferte del personale, formazione del personale, manutenzione ordinaria degli immobili, locazioni, noleggio ed esercizio dei mezzi di trasporto, utenze e spese di riscaldamento degli uffici diversi dagli istituti penitenziari);
2. spese per l'informatica di servizio (dal 2009 comprende le spese per l'istituendo laboratorio centrale del DNA);
3. spesa per il personale (trattamento economico fondamentale ed accessorio, contribuzione previdenziale, vestiario e armamento, mensa di servizio, buoni pasto ed altro);
4. mantenimento, assistenza, rieducazione e trasporto detenuti (**dall'ottobre 2008 le funzioni relative all'assistenza sanitaria negli istituti ubicati nelle Regioni a statuto ordinario sono state trasferite al Servizio sanitario nazionale**, mentre rimangono tuttora a carico dell'Amministrazione penitenziaria le corrispondenti funzioni e costi negli istituti ubicati nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province autonome);
5. spese di investimento (edilizia penitenziaria; acquisizione di mezzi di trasporto, di beni,

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

macchine ed attrezzature, servizio delle industrie penitenziarie e delle colonie agricole).

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – Direzione generale per il bilancio e della contabilità – Ufficio formazione e gestione del bilancio.

DETENUTI PER CLASSI DI ETÀ SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 2013

Regione di detenzione	Da 18 a 20 anni	Da 21 a 24 anni	Da 25 a 29 anni	Da 30 a 34 anni	Da 35 a 39 anni	Da 40 a 44 anni	Da 45 a 49 anni	Da 50 a 59 anni	Da 60 a 69 anni	70 e oltre	Non rilevato	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri												
Abruzzo	6	60	168	233	288	272	333	400	152	23		1.935
Basilicata	2	13	45	66	74	85	50	75	28	4		442
Calabria	25	184	294	405	404	387	327	456	142	28	1	2.653
Campania	119	547	1.015	1.289	1.310	1.263	1.020	1.002	346	55		7.966
Emilia Romagna	77	276	540	625	570	524	392	453	169	60	1	3.687
Friuli Venezia Giulia	7	62	127	132	127	113	80	85	24	5	1	763
Lazio	110	476	924	1.132	1.111	1.022	784	937	333	51	2	6.882
Liguria	41	142	245	312	252	234	192	207	68	8	2	1.703
Lombardia	147	616	1.236	1.390	1.361	1.240	1.000	1.172	476	117	1	8.756
Marche	14	73	162	173	155	169	109	148	58	11		1.072
Molise	2	23	57	82	82	86	55	49	17	2		455
Piemonte	69	324	673	756	731	606	492	623	217	43	8	4.542
Puglia	52	298	534	606	648	569	392	440	150	32	1	3.722
Sardegna	25	103	253	303	315	321	262	320	121	18		2.041
Sicilia	95	548	938	1.117	1.099	972	778	937	277	67		6.828
Toscana	55	242	602	702	650	598	469	507	146	36	1	4.008
Trentino Alto Adige	10	44	91	77	67	40	32	34	9			404
Umbria	8	63	181	264	243	219	209	227	76	18		1.508
Valle d'Aosta	3	31	48	35	30	23	14	14	2			200
Veneto	43	246	445	501	453	414	329	386	132	19	1	2.969
Totale Detenuti Italiani + Stranieri	910	4.371	8.578	10.200	9.970	9.157	7.319	8.472	2.943	597	19	62.536
Detenuti Stranieri												
Abruzzo	2	24	53	52	40	25	31	10	3			240
Basilicata	2	2	8	12	11	9	4	4	1			53
Calabria	9	35	55	75	50	48	25	24	3	2	1	327
Campania	17	84	190	181	170	149	97	66	6			960
Emilia Romagna	62	222	436	458	336	224	120	81	9	1	1	1.950
Friuli Venezia	5	54	105	93	77	54	30	19	3		1	441

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

Giulia												
Lazio	78	290	580	629	459	368	233	177	37	3	1	2.855
Liguria	35	112	193	244	161	119	72	57	6		1	1.000
Lombardia	115	458	904	890	667	430	256	182	26	5	1	3.934
Marche	13	53	131	94	68	69	27	21	6	1		483
Molise		6	9	20	12	2	3					52
Piemonte	51	245	507	512	367	220	140	100	18		8	2.168
Puglia	8	71	141	123	124	95	56	55	10	1	1	685
Sardegna	16	41	136	137	117	78	71	37	8			641
Sicilia	30	123	260	252	184	150	98	61	11			1.169
Toscana	48	187	484	492	382	273	162	120	14	1	1	2.164
Trentino Alto Adige	8	32	74	68	48	21	14	18	3			286
Umbria	6	45	131	141	121	59	50	27	7	1		588
Valle d'Aosta	3	27	42	26	20	11	5	2				136
Veneto	35	204	369	380	300	207	144	72	10		1	1.722
Totale Detenuti Stranieri	543	2.315	4.808	4.879	3.714	2.611	1.638	1.133	181	15	17	21.854

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

**DETENUTI PER CLASSI DI ETÀ
ANNI 2005 - 2013**

Anno	Da 18 a 20 anni	Da 21 a 24 anni	Da 25 a 29 anni	Da 30 a 34 anni	Da 35 a 39 anni	Da 40 a 44 anni	Da 45 a 49 anni	Da 50 a 59 anni	Da 60 a 69 anni	70 e oltre	Non rilevato	Totale
2005	1.370	4.920	9.482	11.205	10.506	8.017	5.671	6.154	1.786	350	62	59.523
2006	1.168	3.249	5.969	6.815	6.564	5.264	3.922	4.297	1.397	291	69	39.005
2007	1.584	4.550	8.052	8.567	7.981	6.366	4.589	5.065	1.557	308	74	48.693
2008	1.537	5.434	9.517	10.165	9.553	7.973	5.524	6.126	1.857	380	61	58.127
2009	1.494	5.817	10.445	11.477	10.599	8.907	6.355	6.986	2.203	463	45	64.791
2010	1.302	5.788	10.580	11.981	10.977	9.573	7.011	7.713	2.489	517	30	67.961
2011	1.158	5.525	9.945	11.506	10.837	9.516	7.035	8.116	2.668	571	20	66.897
2012	1.058	4.984	9.300	10.842	10.691	9.557	7.431	8.367	2.849	587	35	65.701
2013	910	4.371	8.578	10.200	9.970	9.157	7.319	8.472	2.943	597	19	62.536

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

**DETENUTI PER TITOLO DI STUDIO
SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 2013**

Regione di detenzione	Laurea	Diploma di scuola media superiore	Diploma di scuola professionale	Licenza di scuola media inferiore	Licenza di scuola elementare	Privo di titolo di studio	Analfabeta	Non rilevato	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri									

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

Abruzzo	16	112	20	694	361	37	16	679	1.935
Basilicata	3	30	3	167	62	7	7	163	442
Calabria	39	308	22	985	379	52	39	829	2.653
Campania	35	263	19	1.837	670	104	51	4.987	7.966
Emilia Romagna	33	181	27	1.036	274	56	29	2.051	3.687
Friuli Venezia Giulia	7	31	8	284	64	4	8	357	763
Lazio	50	263	30	1.297	439	315	78	4.410	6.882
Liguria	11	114	11	582	150	58	20	757	1.703
Lombardia	125	657	62	2.980	816	191	130	3.795	8.756
Marche	13	69	8	533	123	18	9	299	1.072
Molise	2	16	1	115	57	2	3	259	455
Piemonte	53	246	33	1.420	394	366	33	1.997	4.542
Puglia	29	175	25	1.830	746	52	37	828	3.722
Sardegna	18	100	8	857	381	53	21	603	2.041
Sicilia	61	315	25	2.892	1.398	172	125	1.840	6.828
Toscana	24	142	28	889	281	102	23	2.519	4.008
Trentino Alto Adige	5	34	6	118	45	4	9	183	404
Umbria	6	51	9	395	161	38	11	837	1.508
Valle d'Aosta	1	10	-	46	9	18	-	116	200
Veneto	45	180	41	1.376	322	52	28	925	2.969
Totale Detenuti Italiani + Stranieri	576	3.297	386	20.333	7.132	1.701	677	28.434	62.536
Detenuti Stranieri									
Abruzzo	3	8	-	75	24	9	3	118	240
Basilicata	-	3	1	4	4	4	4	33	53
Calabria	3	24	-	41	14	13	9	223	327
Campania	9	47	1	156	34	45	12	656	960
Emilia Romagna	14	54	6	356	45	43	17	1.415	1.950
Friuli Venezia Giulia	4	10	5	156	36	2	5	223	441
Lazio	14	46	4	218	60	234	56	2.223	2.855
Liguria	8	52	4	296	86	51	18	485	1.000
Lombardia	47	271	13	1.026	253	152	91	2.081	3.934
Marche	4	19	-	253	24	7	3	173	483
Molise	-	-	-	9	7	1	1	34	52
Piemonte	14	72	6	304	74	323	21	1.354	2.168
Puglia	9	27	-	186	58	21	8	376	685
Sardegna	5	24	3	138	31	41	14	385	641
Sicilia	4	30	2	184	77	87	20	765	1.169
Toscana	8	39	9	245	60	83	19	1.701	2.164
Trentino Alto Adige	2	20	2	80	37	4	9	132	286
Umbria	2	10	1	118	24	22	7	404	588
Valle d'Aosta	1	7	-	15	2	18	-	93	136
Veneto	21	99	12	763	162	33	18	614	1.722
Totale Detenuti Stranieri	172	862	69	4.623	1.112	1.193	335	13.488	21.854

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

**DETENUTI PER TITOLO DI STUDIO
 ANNO 2005 – 2013**

Anno	Laurea	Diploma di scuola media superiore	Diploma di scuola professionale	Licenza di scuola media inferiore	Licenza di scuola elementare	Privo di titolo di studio	Analfabeta	Non rilevato	Totale
2005	565	2.649	1.283	21.453	13.059	2.471	852	17.191	59.523
2006	448	1.784	632	13.735	7.580	1.499	592	12.735	39.005
2007	475	2.332	565	16.569	8.327	1.737	863	17.825	48.693
2008	576	2.784	561	19.749	9.052	2.200	929	22.276	58.127
2009	595	2.970	494	21.685	9.197	2.342	930	26.578	64.791
2010	661	3.397	490	22.658	9.127	2.396	859	28.373	67.961
2011	628	3.389	467	21.726	8.331	2.131	785	29.440	66.897
2012	604	3.383	427	21.236	7.822	1.894	730	29.605	65.701
2013	576	3.297	386	20.333	7.132	1.701	677	28.434	62.536

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

**DETENUTI PER STATO CIVILE
 31 DICEMBRE 2013**

Regione di detenzione	Celibe / nubile	Coniugato/a	Vedovo/a	Divorziato/a	Separato/a legalmente	Convivente	Non rilevato	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri								
Abruzzo	559	815	20	42	104	234	161	1.935
Basilicata	134	194	4	5	21	55	29	442
Calabria	838	1.212	15	39	117	264	168	2.653
Campania	2.570	3.226	93	156	313	906	702	7.966
Emilia Romagna	1.643	942	49	121	141	258	533	3.687
Friuli Venezia Giulia	363	203	3	27	36	53	78	763
Lazio	2.446	1.568	65	172	291	524	1.816	6.882
Liguria	816	408	13	64	79	212	111	1.703
Lombardia	3.813	2.250	96	278	438	713	1.168	8.756
Marche	454	347	8	30	62	88	83	1.072
Molise	151	184	2	8	18	54	38	455
Piemonte	2.083	1.181	37	163	243	371	464	4.542
Puglia	1.400	1.256	39	97	203	567	160	3.722
Sardegna	966	569	13	60	83	177	173	2.041
Sicilia	2.245	2.466	73	146	287	1.182	429	6.828
Toscana	1.541	855	38	90	117	230	1.137	4.008

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

Trentino Alto Adige	200	69	2	8	12	20	93	404
Umbria	564	510	15	37	62	119	201	1.508
Valle d'Aosta	114	34		6	8	9	29	200
Veneto	1.439	755	17	120	152	199	287	2.969
Totale detenuti Italiani + Stranieri	24.339	19.044	602	1.669	2.787	6.235	7.860	62.536
Detenuti Stranieri								
Abruzzo	102	71	1	5	4	21	36	240
Basilicata	27	13	-	1	3	2	7	53
Calabria	128	106	2	11	7	20	53	327
Campania	507	213	3	18	13	39	167	960
Emilia Romagna	998	457	11	34	36	88	326	1.950
Friuli Venezia Giulia	234	120	1	10	14	16	46	441
Lazio	1.167	482	10	45	48	110	993	2.855
Liguria	526	252	5	23	23	90	81	1.000
Lombardia	1.980	985	23	62	73	235	576	3.934
Marche	240	157	3	7	10	23	43	483
Molise	29	12	-	1	1	3	6	52
Piemonte	1.189	506	8	47	42	106	270	2.168
Puglia	299	237	3	9	22	39	76	685
Sardegna	348	139	2	6	9	19	118	641
Sicilia	574	321	5	11	18	73	167	1.169
Toscana	895	383	7	23	28	78	750	2.164
Trentino Alto Adige	154	53	1	3	4	10	61	286
Umbria	306	125	3	14	10	21	109	588
Valle d'Aosta	90	20	-	1	1	4	20	136
Veneto	953	451	5	47	27	65	174	1.722
Totale detenuti Stranieri	10.746	5.103	93	378	393	1.062	4.079	21.854

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

DETENUTI PER STATO CIVILE

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

ANNI 2005 – 2013

Anno	Celibe/Nubile	Coniugato/a	Vedovo/a	Divorziato/a	Separato/a legalmente	Convivente	Non rilevato	Totale
2005	29.872	19.104	767	1.422	2.316	2.220	3.822	59.523
2006	18.379	12.592	521	880	1.460	1.911	3.262	39.005
2007	22.739	14.479	545	1.115	1.868	3.099	4.848	48.693
2008	26.476	17.101	584	1.379	2.212	4.443	5.932	58.127
2009	28.437	19.214	644	1.549	2.593	5.276	7.078	64.791
2010	29.070	20.265	643	1.618	2.721	5.889	7.755	67.961
2011	27.979	20.063	635	1.593	2.772	5.934	7.921	66.897
2012	26.473	19.746	622	1.707	2.838	6.176	8.139	65.701
2013	24.339	19.044	602	1.669	2.787	6.235	7.860	62.536

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

DETENUTI PER NUMERO DI FIGLI(*) ANNI 2005 – 2013

Anno	1	2	3	4	5	6	Oltre 6	Totale
2005	6.973	7.318	4.091	1.683	739	320	298	21.422
2006	4.489	4.914	2.746	1.162	496	208	181	14.196
2007	5.469	5.748	3.196	1.390	581	222	228	16.834
2008	6.592	6.943	3.810	1.606	646	262	255	20.114
2009	7.334	7.841	4.430	1.801	709	265	295	22.675
2010	7.789	8.414	4.853	2.064	771	292	283	24.466
2011	7.695	8.357	4.940	2.014	732	295	309	24.342
2012	7.656	8.408	5.109	2.061	746	298	286	24.564
2013	7.673	8.508	5.061	1.991	756	314	280	24.583

(*) Nota: L'indagine è limitata ai soli soggetti di cui è noto lo stato di paternità/maternità. Sono quindi esclusi non solo coloro che non hanno figli ma anche gli individui per i quali il dato non è disponibile.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Settore statistico

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

DETENUTI PER NUMERO DI FIGLI
31 DICEMBRE 2013 (*)

Regione di detenzione	1	2	3	4	5	6	Oltre 6	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri								
Abruzzo	248	345	252	112	38	15	19	1.029
Basilicata	67	96	47	15	8	3	1	237
Calabria	338	499	350	128	48	32	18	1.413
Campania	887	1.362	981	394	157	62	51	3.894
Emilia Romagna	417	376	202	71	25	12	14	1.117
Friuli Venezia Giulia	103	84	48	16	2	3	5	261
Lazio	740	815	397	175	69	42	45	2.283
Liguria	272	207	82	29	15	6	3	614
Lombardia	999	916	458	204	75	26	26	2.704
Marche	130	161	81	36	10	4	4	426
Molise	61	73	59	15	8	1	1	218
Piemonte	585	513	267	121	40	15	15	1.556
Puglia	571	626	409	116	50	20	13	1.805
Sardegna	266	240	152	52	30	9	7	756
Sicilia	997	1.259	813	315	115	46	32	3.577
Toscana	398	341	192	71	24	5	9	1.040
Trentino Alto Adige	34	33	12	9	2	1	-	91
Umbria	159	225	117	50	22	2	7	582
Valle d'Aosta	17	12	4	2	1	-	-	36
Veneto	384	325	138	60	17	10	10	944
Totale Detenuti Italiani + Stranieri	7.673	8.508	5.061	1.991	756	314	280	24.583
Detenuti Stranieri								
Abruzzo	28	19	12	6	3	1	4	73
Basilicata	8	8	1	1	1			19
Calabria	48	35	14	9	2	5	3	116
Campania	81	70	41	20	12	2	5	231
Emilia Romagna	209	133	51	20	9	3	6	431
Friuli Venezia Giulia	57	35	21	3	1	1	4	122
Lazio	240	204	91	45	22	18	30	650
Liguria	143	106	33	13	11	5	1	312
Lombardia	411	302	117	55	22	9	14	930
Marche	53	52	20	12	6	1	2	146
Molise	5	5	1					11
Piemonte	258	147	59	19	10	4	12	509
Puglia	96	82	47	16	4	3	2	250
Sardegna	50	30	21	11	5	3	3	123
Sicilia	130	108	60	14	9	6	6	333
Toscana	175	108	53	16	5	1	3	361
Trentino Alto Adige	22	21	8	5	2	1		59
Umbria	38	37	21	5	5	1	2	109
Valle d'Aosta	6	5	1					12
Veneto	203	132	50	11	7	4	4	411
Totale Detenuti Stranieri	2.261	1.639	722	281	136	68	101	5.208

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

(*) Nota: L'indagine è limitata ai soli soggetti di cui è noto lo stato di paternità/maternità. Sono quindi esclusi non solo coloro che non hanno figli ma anche gli individui per i quali il dato non è disponibile.

**DETENUTI PER REGIONE DI NASCITA
 31 DICEMBRE 2013**

Regione di nascita	Totale Detenuti
Abruzzo	485
Basilicata	299
Calabria	3.927
Campania	11.671
Emilia Romagna	594
Friuli Venezia Giulia	267
Lazio	2.777
Liguria	540
Lombardia	3.089
Marche	274
Molise	92
Piemonte	1.205
Puglia	4.113
Sardegna	1.263
Sicilia	7.711
Toscana	646
Trentino Alto Adige	132
Umbria	114
Valle d'Aosta	19
Veneto	786
Stato estero	22.529
Non rilevato	3
Totale nazionale	62.536

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

**DETENUTI PER REGIONE DI RESIDENZA
 31 DICEMBRE 2013**

Regione di residenza	Totale Detenuti
Abruzzo	765
Basilicata	224
Calabria	3.272
Campania	11.681
Emilia Romagna	2.724
Friuli Venezia Giulia	465

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):

lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

Lazio	6.273
Liguria	1.628
Lombardia	8.193
Marche	657
Molise	96
Piemonte	3.226
Puglia	4.091
Sardegna	1.200
Sicilia	7.326
Toscana	2.341
Trentino Alto Adige	356
Umbria	505
Valle d'Aosta	54
Veneto	2.056
Stato estero	587
Non rilevato	4.816
Totale nazionale	62.536

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

**DETENUTI PER REGIONE DI RESIDENZA
ANNI 2005 – 2013**

Regione di residenza	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Abruzzo	452	296	477	616	653	621	1.947	671	765
Basilicata	214	157	183	196	236	263	457	239	224
Calabria	2.128	1.578	1.815	2.130	2.387	2.991	2.888	3.198	3.272
Campania	9.156	6.078	7.442	9.465	11.132	11.549	7.822	11.742	11.681
Emilia Romagna	2.447	1.969	2.827	3.244	3.673	3.554	3.629	2.885	2.724
Friuli Venezia Giulia	509	255	353	443	482	505	597	478	465
Lazio	5.090	3.517	4.498	5.335	5.677	5.958	6.410	6.561	6.273
Liguria	1.397	830	1.118	1.401	1.610	1.615	1.508	1.643	1.628
Lombardia	9.549	6.093	7.457	8.538	9.152	9.566	7.911	8.844	8.193
Marche	485	316	461	525	644	712	1.029	725	657
Molise	79	45	65	78	104	138	514	109	96
Piemonte	3.663	2.279	2.885	3.306	3.497	3.585	4.420	3.425	3.226
Puglia	4.437	2.924	3.122	3.811	4.216	4.770	4.207	4.485	4.091
Sardegna	1.398	996	1.146	1.322	1.394	1.296	1.823	1.222	1.200
Sicilia	6.403	4.620	5.426	6.624	7.211	7.608	7.111	7.383	7.326
Toscana	2.496	1.644	1.964	2.428	2.743	2.772	3.716	2.362	2.341
Trentino Alto Adige	527	321	338	445	490	507	284	404	356
Umbria	364	283	331	493	553	603	1.436	561	505
Valle d'Aosta	43	28	32	23	39	52	219	51	54
Veneto	2.489	1.466	1.997	2.523	2.764	2.728	2.605	2.371	2.056
Stato estero	801	489	559	713	807	886	892	837	587
Non rilevato	5.396	2.821	4.197	4.468	5.327	5.682	5.472	5.505	4.816
Totale nazionale	59.523	39.005	48.693	58.127	64.791	67.961	66.897	65.701	62.536

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

4.4 Tabelle statistiche: le misure di sicurezza.

MISURE DI SICUREZZA PERSONALI DETENTIVE IN ITALIA Situazione al 30.9.2013

REGIONE	ISTITUTO	TIPO	NUMERO INTERNATI
ABRUZZO	VASTO	CL	170
CAMPANIA	AVELLINO BELLIZZI	CC	1
CAMPANIA	AVERSA F. SAPORITO	OPG	140
CAMPANIA	NAPOLI POGGIOREALE – G. SALVIA	CC	2
CAMPANIA	NAPOLI SANT'EFRAMO (C/O C.C. SECONDIGLIANO)	OPG	69
CAMPANIA	NAPOLI SECONDIGLIANO	CC	7
CAMPANIA	SANTA MARIA CAPUA VETERE N.C.	CC	1
EMILIA ROMAGNA	CASTELFRANCO EMILIA	CR	80
EMILIA ROMAGNA	REGGIO NELL'EMILIA	OPG	116
LAZIO	ROMA REBIBBIA N.C. 1	CC	1
LOMBARDIA	CASTIGLIONE DELLE STIVIERE	OPG	270
LOMBARDIA	MILANO SAN VITTORE	CC	1
LOMBARDIA	MONZA	CC	1
LOMBARDIA	OPERA I C.R.	CR	4
PIEMONTE	TORINO LORUSSO E CUTUGNO	CC	1
PUGLIA	LECCE N.C.	CC	1
PUGLIA	TRANI	CRF	3
SARDEGNA	ISILI	CR	12
SARDEGNA	NUORO	CC	1
SARDEGNA	SASSARI	CC	1
SICILIA	BARCELLONA POZZO DI GOTTO	OPG	147
SICILIA	FAVIGNANA GIUSEPPE BARRACO	CC	46
SICILIA	MESSINA	CC	2
SICILIA	PALERMO PAGLIARELLI	CC	1
SICILIA	PALERMO UCCIARDONE	CC	1
SICILIA	TRAPANI	CC	2
TOSCANA	FIRENZE SOLLICCIANO	CC	3
TOSCANA	MONTELUPO FIORENTINO	OPG	83
VENETO	PADOVA N.C.	CR	33
VENETO	VENEZIA GIUDECCA	CRF	6
TOTALE			1206
DI CUI STRANIERI			155

Fonte: Dap - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica – Rapporto mensile sulla popolazione detenuta

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

! Si ricordi che – al 31.12.2013 – in Italia si contava la presenza di 1.188 internati.

**DETENUTI INTERNATI RISTRETTI NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI DELL'EMILIA ROMAGNA
 DISTINTI PER REGIONE DI NASCITA
 Situazione al 31.8.2013**

REGIONE DI NASCITA	CASTELFRANCO EMILIA	REGGIO NELL'EMILIA	TOTALE
CALABRIA	1	2	3
CAMPANIA	14	6	20
EMILIA ROMAGNA	1	13	14
FRIULI VENEZIA GIULIA	1	5	6
LAZIO	1	1	2
LIGURIA	1	1	2
LOMBARDIA	20	13	33
MARCHE	2	7	9
PIEMONTE	9	3	12
PUGLIA	4	3	7
SARDEGNA	-	1	1
SICILIA	12	4	16
TOSCANA	-	1	1
TRENTINO ALTO ADIGE	2	3	5
VENETO	2	23	25
STATO ESTERO	10	31	41
TOTALE	80	117	197

Fonte: Dap - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica

**DETENUTI INTERNATI RISTRETTI NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI DELL'EMILIA ROMAGNA
 DISTINTI PER FASCE D'ETÀ
 Situazione al 31.8.2013**

ISTITUTO DI DETENZIONE	18-20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-59	60-69	70- Oltre	TOTALE
CASTELFRANCO EMILIA	-	-	2	6	15	15	17	18	4	3	80*
REGGIO NELL'EMILIA	3	4	12	19	15	25	14	17	6	2	117
TOTALE	3	4	14	25	30	40	31	35	10	5	197

Fonte: Dap - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

* Dall'inizio dell'anno a luglio 2013 le proroghe delle misure di sicurezza sono state 32.

**DETENUTI INTERNATI RISTRETTI NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI DELL'EMILIA ROMAGNA
 DISTINTI PER TIPOLOGIA DI REATO
 Situazione al 31.8.2013**

TIPOLOGIA DI REATO	CASTELFRANCO EMILIA			REGGIO NELL'EMILIA		
	STRANIERA	ITALIANA	TOTALE	STRANIERA	ITALIANA	TOTALE
ASSOCIAZIONE DI STAMPO MAFIOSO (416BIS)	-	-	-	1	-	1
LEGGE DROGA	10	1	11	3	1	4
LEGGE ARMI	2	-	2	2	1	3
ORDINE PUBBLICO	-	-	-	1	-	1
CONTRO IL PATRIMONIO	41	4	45	24	6	30
CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	7	-	7	21	9	30
INCOLUMITA' PUBBLICA	-	-	-	8	4	12
FEDE PUBBLICA	3	-	3	-	2	2
MORALITA' PUBBLICA	2	-	2	1	-	1
CONTRO LA FAMIGLIA	3	-	3	14	2	16
CONTRO LA PERSONA	12	2	14	63	23	86
CONTRO L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA	9	2	11	2	-	2
CONTRAVVENZIONI	7	-	7	4	-	4
CONTRO IL SENTIMENTO E LA PIETA' DEI DEFUNTI	-	-	-	1	-	1
ALTRI REATI	6	1	7	-	-	-

Nota: la numerosità indicata per ogni categoria di reato corrisponde esattamente al numero di soggetti con quella tipologia di reato. Nel caso in cui ad un soggetto siano ascritti reati appartenenti a categorie diverse, egli viene conteggiato all'interno di ognuna di esse. Ne consegue che ogni categoria deve essere considerata a sé stante e non risulta corretto sommare le frequenze.

Fonte: Dap - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica

**DETENUTI INTERNATI RISTRETTI NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI DELL'EMILIA ROMAGNA
 DISTINTI PER NAZIONALITÀ
 Situazione al 31.8.2013**

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

NAZIONALITA'	CASTELFRANCO EMILIA	REGGIO NELL'EMILIA	TOTALE
ALBANIA	-	4	4
ALGERIA	2	1	3
BOSNIA E ERZEGOVINA	1	-	1
BRASILE	1	-	1
BURKINA FASO	-	2	2
CROAZIA (Hrvatska)	-	1	1
EGITTO	-	1	1
GHANA	-	2	2
GRECIA	-	1	1
IRLANDA	-	1	1
ITALIA	70	90	160
LIBANO	1	-	1
MAROCCO	1	3	4
MONTENEGRO	-	1	1
NIGERIA	1	3	4
PAKISTAN	-	1	1
POLONIA	-	1	1
ROMANIA	-	2	2
SOMALIA	-	1	1
SPAGNA	-	1	1
SVIZZERA	1	-	1
TUNISIA	1	-	1
YUGOSLAVIA	1	1	2
TOTALE	80	117	197

Fonte: Dap - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato – Sezione Statistica

**MISURE DI SICUREZZA PERSONALI NON DETENTIVE- LIBERTA' VIGILATE
 DATI RIPARTITI PER ETA'
 INCARICHI IN CORSO AL 30.9.2013**

TIPOLOGIA	NUMERO INCARICHI						TOTALE
	18-25 anni	26-35 anni	36-50 anni	51-60 anni	61-69 anni	Oltre 70 anni	
LIBERTA' VIGILATA	59	501	1445	640	225	87	2957

Fonte: Dap – Direzione Generale Esecuzione Penale Esterna – Osservatorio Misure Alternative

**DATI RIPARTITI PER ZONE GEOGRAFICHE DEGLI UFFICI DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA
 INCARICHI IN CORSO AL 30.9.2013**

TIPOLOGIA	NUMERO			TOTALE
	NORD	CENTRO	SUD	

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
 lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna
 PARTE PRIMA

LIBERTA' VIGILATA	1405	387	1165	2957
-------------------	------	-----	------	------

Fonte: Dap – Direzione Generale Esecuzione Penale Esterna – Osservatorio Misure Alternative

**DATI RIPARTITI PER RIPARTIZIONE TIPOLOGIA DI REATO
 INCARICHI IN CORSO AL 30.9.2013**

REATI	
AMBIENTE	2
AMMINISTRAZIONE GIUSTIZIA	4
ARMI	22
ASSOCIAZIONE A DELINQUERE	12
ASSOCIAZIONE A DELINQUERE DI STAMPO MAFIOSO	84
ASSOCIAZIONE A DELINQUERE PER TRAFFICO STUPEFACENTI	24
CODICE DELLA STRADA	4
CORRUZIONE MINORENNE	1
EMISSIONE ASSEGNI A VUOTO	1
ESTORSIONE	43
FAMIGLIA	65
FURTO, RICETTAZIONE	142
INCOLUMITA' PUBBLICA	6
LESIONI, MINACCE, INGIURIE, DIFFAMAZIONI	192
OMICIDIO	298
PECULATO, CONCUSSIONE, CORRUZIONE	1
PERSONALITA' DELLO STATO	4
RAPINA	116
SEQUESTRO DI PERSONA	13
SEQUESTRO DI PERSONA A SCOPO DI ESTORSIONE	2
SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE	3
SPACCIO E TRAFFICO DI STUPEFACENTI	116
STRAGE	2
TRUFFA, USURA	2
VIOLENZA SESSUALE	75
ALTRO DROGA	19
ALTRO ECONOMIA	1
ALTRO MORALITA'	2

Presa in carico dei soggetti devianti (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative):
lo stato attuale nel territorio regionale dell'Emilia-Romagna

PARTE PRIMA

ALTRO ORDINE PUBBLICO	9
ALTRO PATRIMONIO	7
ALTRO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	2
ALTRI REATI	1367
NON RILEVATO	316
TOTALE	2957

Fonte: Dap – Direzione Generale Esecuzione Penale Esterna – Osservatorio Misure Alternative

5. L'OBIETTIVO E IL METODO.

La ricerca in oggetto intende fornire una precisa ricognizione delle dimensioni e delle potenzialità dell'intervento del terzo settore in Emilia-Romagna per quanto riguarda la presa in carico di *soggetti adulti maggiorenni* provenienti dal circuito penale (detenuti, internati, persone sottoposte a misure alternative).

In particolare, con il presente lavoro si è inteso realizzare una mappatura completa della presenza del terzo settore sul territorio regionale, con specifico riferimento alle risorse messe in campo da volontariato, associazionismo e cooperazione sociale.

Inoltre, la ricerca mira ad effettuare un'accurata analisi delle azioni concretamente promosse e realizzate da questi soggetti, delle loro caratteristiche e dei risultati con esse raggiunti.

Con ciò si intende fornire un'adeguata fotografia dell'esistente che consenta di individuare elementi utili per una valutazione non solo quantitativa, ma anche qualitativa dell'intervento del terzo settore in Emilia Romagna con riferimento al cd. "altro carcere".

Risulta, infatti, di particolare importanza verificare se effettivamente la presa in carico del cd. *non profit* risulta in grado di determinare il rafforzamento dei fattori protettivi e la riduzione di quelli di rischio: condizioni imprescindibili per un processo di attivazione di competenze relazionali e comportamentali in grado di favorire percorsi di autodeterminazione e autopromozione sociale.

Come si è mostrato nella prima parte della presente ricerca, sicuramente le misure alternative si mostrano in grado di limitare i danni della carcerazione.

Ben più complessa è la valutazione circa la loro idoneità a favorire anche il processo di reinserimento sociale del condannato.

Oggi questi obiettivi vanno necessariamente perseguiti attraverso un lavoro di rete con i soggetti del territorio, in un'ottica di sussidiarietà circolare tra P.A., terzo settore e imprese.

Lo studio in questione intende quindi offrire un modello descrittivo sufficientemente preciso e dettagliato delle reali dimensioni del servizio offerto, tenendo conto delle caratteristiche peculiari dell'intervento del terzo settore e segnalandone punti di forza e di debolezza.

Per pervenire ad una razionale ed esaustiva ricognizione dell'oggetto di indagine ci si è serviti di diverse metodologie e molteplici fonti.

Per quanto riguarda le fonti, in prima battuta, sono state esplorate le attività di ricognizione dell'esistente (sia pure parziali o datate) già realizzate e reperibili sul territorio.

Tra queste, particolare attenzione hanno rivestito quelle già attivate dall'Assessorato per le Politiche sociali della Regione Emilia-Romagna, sia per quanto riguarda la cooperazione sociale che il cd. *volontariato di giustizia* e reperibili ai seguenti indirizzi internet:

- <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/banche-dati/banche-dati/banche-dati-terzo-settore>
- <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/carcere/approfondimenti/progetti/progetto-cittadini-sempre>

La fase di scrematura e affinamento è proseguita ricorrendo agli organismi di rappresentanza del movimento cooperativo (Legacoop, Confcooperative, Consorzi), il cui apporto si è rivelato decisivo per individuare – tra le cooperative che realizzano attività a favore di “soggetti svantaggiati” – quelle concretamente impegnate con persone provenienti dal circuito penale (utenti dei servizi e/o soci lavoratori).

Si è trattato, dunque, di procedere per approssimazioni successive, in un lavoro costante di verifica e di confronto.

Da questo punto di vista, il lavoro effettuato sulle risorse *on line* delle singole realtà censite si è rivelato di centrale importanza.

Sono stati interessati i Centri Servizi per il Volontariato presenti sul territorio, nonché la Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia.

In alcuni casi si è ritenuto di procedere ulteriormente attraverso il coinvolgimento dei competenti uffici dei Comuni sui quali insistono gli Istituti di pena e dei relativi Garanti territoriali.

Grande attenzione è stata dedicata al lavoro di ricerca statistica, al fine di pervenire ad un'accurata descrizione dell'esistente non solo con riferimento alle statistiche penitenziarie, ma anche alle caratteristiche socio-demografiche dei soggetti coinvolti dall'intervento penale e sui profili di disagio sociale riscontrati (così come puntualmente riportati).

Dati nazionali e dati regionali sono stati messi a confronto al fine di offrire un quadro di riferimento completo.

Da questo punto di vista, fondamentale si è rivelata l'attività di collaborazione garantita dalla

Sezione Statistica dell'Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, dall'Osservatorio delle Misure alternative della Direzione Generale Esecuzione Penale esterna del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, dal Provveditorato Regionale dell'Emilia-Romagna e dagli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna presenti in Regione.

Per quanto riguarda le metodologie utilizzate, l'avanzamento dei lavori della ricerca ha imposto progressive modifiche rispetto all'impianto originariamente individuato.

D'altra parte, chiunque intraprenda una ricerca ha a sua disposizione uno strumentario piuttosto vasto e già ampiamente collaudato: di ogni tecnica si conoscono pregi e difetti.

Il problema maggiore consiste, in realtà, nell'individuazione delle varianti che al metodo prescelto dovranno essere apportate durante la ricerca.

"L'essenziale del concetto di metodo sta in questo: nella scelta delle tecniche da applicare, nella capacità di modificare tecniche esistenti adattandole ai propri specifici problemi, e di immaginarne delle nuove"²⁹.

Con questa consapevolezza, il metodo seguito è stato oggetto di costanti aggiustamenti: *"ogni ricerca è un lungo sentiero con molti bivi e diramazioni, e a ogni bivio dev'essere presa una decisione [...]. Nessuna regola, nessun algoritmo può dire qual è la decisione giusta. [...] Più il ricercatore concepisce il metodo come una sequenza rigida di passi, più decisioni prenderà senza riflettere e senza rendersene conto"³⁰.*

Durante la fase di scrematura, le realtà via via censite sono state raggiunte da una richiesta di collaborazione inoltrata via *e-mail* che mirava a raccogliere le seguenti informazioni:

- Descrizione delle azioni concretamente promosse e realizzate, loro caratteristiche metodologiche, tipo di costo che esse comportano, loro concreta accessibilità.
- Numero di persone prese in carico, caratteristiche socio-demografiche dei soggetti coinvolti nell'intervento (specialmente con riferimento ad elementi quali la dipendenza da sostanze), profili di disagio sociale riscontrati (in relazione al tipo di reato commesso, alla pena inflitta, all'eventuale pregressa carriera criminale e alla realizzazione di un trattamento infra-

²⁹ Gasperoni Giancarlo, Marradi Alberto, *Metodo e tecniche nelle scienze sociali*, in «Enciclopedia delle Scienze sociali», Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, Vol. 5;

³⁰ Kriz Jürgen, *Facts and artefacts in social science. An epistemological and methodological analysis of empirical social science research techniques*, New York, McGraw-Hill Book, 1988, pp. 81 e 131;

murario), modalità operative che hanno concretamente portato alla presa in carico.

- Risultati raggiunti con le azioni intraprese, in termini di revoca del beneficio, di riduzione dei fenomeni recidivanti, di avanzamento nel programma trattamentale.

Questa richiesta di collaborazione individuava come parametro di riferimento temporale gli ultimi 10 anni (ovviamente, quando possibile), per riuscire a valutare l'entità della presa in carico prima e durante la grave crisi economica che sta attraversando il nostro Paese.

Le reazioni suscitate hanno fin da subito messo in luce difficoltà di reperimento delle informazioni.

I problemi segnalati hanno riguardato specialmente la specifica richiesta di fornire dati quantitativi sulle persone effettivamente prese in carico, riferiti di complessa reperibilità, specialmente se riferiti ad un arco temporale di indagine così ampio.

Va sottolineato che, in svariati casi, si è trattato di contatti precedentemente anticipati dai responsabili delle centrali cooperative di riferimento.

Le associazioni di volontariato, invece, tendono maggiormente a fornire una descrizione delle attività realizzate, ma le difficoltà non sono mancate nemmeno in questo senso.

La raccolta quantitativa dei dati ha mostrato quindi risultati solo parzialmente inattesi, che meritano un approfondimento.

Nell'impostazione originale della ricerca, la raccolta quantitativa dei dati avrebbe dovuto costituire la fase propedeutica a quella di analisi qualitativa, attraverso la quale far emergere i risultati delle attività di presa in carico così come percepite dai soggetti che l'hanno materialmente gestita: difficoltà riscontrate nella gestione dei singoli casi, valutazione della realizzazione di un lavoro di rete con l'Amministrazione e con gli altri soggetti del territorio, analisi delle potenzialità non ancora esplorate dell'intervento in materia da parte del privato sociale.

L'andamento del lavoro ha suggerito un parziale ridimensionamento delle aspettative iniziali per favorire l'acquisizione delle informazioni.

Inoltre, si è tentato di indagare le motivazioni in grado di spiegare una simile difficoltà: le stesse centrali cooperative – investite in alcuni casi della questione per un parere in proposito – hanno consigliato di insistere, in considerazione del riconosciuto valore dell'indagine, peraltro finalizzata ad una piena valorizzazione del ruolo svolto dal terzo settore.

L'arco temporale di riferimento e il contenuto delle domande è stato circoscritto, alle realtà

interpellate è stata lasciata massima libertà di scelta sulla modalità di formulazione delle risposte (scritta o telefonica), si è tentato di procedere con modalità di approccio maggiormente personalizzate.

Nell'attività di ricerca si è cercato di favorire un maggior coinvolgimento delle realtà da indagare (specialmente di quelle personalmente conosciute), anche attraverso la condivisione delle difficoltà riscontrate nello scambio delle informazioni: svariate ragioni suggerivano di non fermarsi a semplicistiche argomentazioni sulla mancanza di tempo.

Il ricorso a queste modalità di ricerca ha garantito un maggior numero di informazioni e dunque si è rivelato strategico, pur non essendo stato possibile replicarlo per tutte le realtà censite a causa della scadenza dell'anno di attività.

Se la necessità di procedere a reiterate richieste e solleciti non ha materialmente reso possibile il reperimento integrale delle informazioni, tuttavia i dati raccolti e le difficoltà riscontrate mostrano notevoli profili di interesse che meritano un'adeguata valutazione.

6. I RISULTATI.

I dati raccolti hanno consentito di pervenire ad una buona mappatura dell'esistente.

Va certamente tenuto presente che il cd. terzo settore – specialmente sul versante dell'associazionismo – costituisce una realtà in continuo mutamento: di conseguenza, ogni ricognizione non può dirsi mai completamente esaustiva e soprattutto richiederebbe un continuo sforzo di aggiornamento.

Inoltre, risultano innumerevoli le realtà coinvolte in singoli progetti sul carcere e sarebbe stato impossibile (e forse nemmeno utile) procedere ad un loro minuzioso censimento.

Le informazioni raccolte non permettono di effettuare valutazioni precise degli effetti degli interventi realizzati sulla recidiva.

Solo in alcuni casi vengono forniti dati precisi relativamente al numero di persone prese in carico e ancora più raramente viene effettuato un monitoraggio della loro situazione dopo la conclusione dell'intervento realizzato.

Questa osservazione riguarda sia il volontariato penitenziario (che prevalentemente realizza le sue attività in favore dei detenuti presenti presso gli istituti) che la cooperazione (dedita prevalentemente alla fase che segue la fuoriuscita dai penitenziari).

Non mancano le eccezioni, che sono state puntualmente segnate: ma appunto di eccezioni si tratta.

Questi numeri, comunque, non risultano sufficienti per effettuare valutazioni che non riguardino esclusivamente la situazione di difficoltà oggettiva in cui il terzo settore si trova attualmente ad operare.

Nel caso di alcune cooperative, le attività realizzate con persone provenienti dal carcere sono state addirittura interrotte perché non ritenute più economicamente sostenibili. Anche di queste, laddove riferite, è stata data opportuna segnalazione, come circostanza rilevante ai fini di una corretta analisi complessiva della realtà studiata.

In linea di estrema sintesi, l'immagine complessiva è quella di centinaia di esperienze *non profit* che quotidianamente lavorano con persone detenute o ex detenute, spesso ma non sempre in maniera coordinata tra loro.

Né va dimenticato che a queste vanno aggiunte anche tutte le aziende *profit* che effettuano inserimenti lavorativi di persone provenienti dal circuito penale: non censite nella presente ricognizione, ma pur sempre esistenti.

La Regione Emilia-Romagna sembra esprimere, insomma, fortissime potenzialità in tema di presa in carico dei soggetti devianti, anche nel caso di persone con problemi di tossicodipendenza e psichiatrici.

Tuttavia, il lavoro di rete – per poter esprimere efficacemente le proprie potenzialità – richiede un costante lavoro di comunicazione e di reciproco scambio.

Come favorirlo, attraverso quali strumenti realizzarlo e come monitorare concretamente le peculiarità dell'intervento del cd. privato sociale in tema di reinserimento sociale dei condannati sono alcune questioni che la presente indagine lascia aperte.

Le realtà censite sono state raggruppate a seconda della Provincia nella quale operano.

Di ognuna è stata data opportuna descrizione, spesso ricorrendo alle fonti reperite *on line* che costituiscono una miniera preziosa di informazioni e in molti casi restituiscono il senso dello stile perseguito nelle attività realizzate.

Pur seguendo una forma necessariamente schematica, l'esposizione tende a fornire un lungo racconto di tutto quello che quotidianamente viene offerto per il sostegno alle persone detenute in Regione: non solo descrivendo puntualmente le attività realizzate, ma anche le finalità che attraverso di esse si intende perseguire.

Nelle attività di presa in carico, dimensione *intra*-muraria ed *extra*-muraria risultano fortemente interconnesse: a iniziative forti presenti all'interno degli istituti corrisponde un fitto reticolo di offerte all'esterno.

Da più parti si auspica la necessità di un maggiore coordinamento delle attività realizzate, che comunque appaiono significative sia dal punto di vista quantitativo che della differenziazione qualitativa dell'offerta.

Le ricerche sulla recidiva – se analizzate nella loro complessità – impongono di non eccedere negli entusiasmi.

A fronte di risultati estremamente positivi laddove la presa in carico si è tradotta in un'esecuzione della pena alternativa al carcere, le stesse ricerche forniscono precise indicazioni sulle motivazioni che ancora oggi determinano un'applicazione delle misure alternative quantitativamente non soddisfacente.

Se il giudizio per meritare "altro" dal carcere si fonda prevalentemente su valutazioni di affidabilità situazionale, è forse la *concreta facoltà di accesso* alle reti offerte dal territorio il punto veramente problematico della questione.

Una diversa dislocazione delle risorse impegnate per il sostentamento della macchina penitenziaria potrebbe già oggi – pur nella conclamata crisi del sistema di *welfare* – suggerire la possibilità di effettuare interventi diversi per la popolazione detenuta.

Senza farsi aspettative eccessive e irrealistiche, ovvero con la perfetta consapevolezza che un maggiore ricorso alle misure alternative – anche quando sostenute da azioni e da reti adeguate – sicuramente andrebbe collegato ad un loro più elevato grado di insuccesso statistico.

Fino a quando l'accesso a tali misure sarà consentito solo ad una clientela "selezionata", i dati relativi alla loro efficacia risulteranno inevitabilmente falsati.

Ma uno sguardo a quanto viene già oggi realizzato in Emilia-Romagna consente, nonostante tutto, di nutrire ancora *una persistente fiducia*.

Giulia Cella

Gennaio 2014

BIBLIOGRAFIA (PARTE PRIMA).

- Arendt Hannah, *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Tascabili Bompiani, 2000.
- Bandini Tullio, Gatti Uberto, Gualco Barbara, Malfatti Daniela, Marugo Maria Ida, Verde Alfredo, *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, volume primo, Milano, Giuffrè, 2004.
- Baratta Alessandro, *Principi del diritto penale minimo. Per una teoria dei diritti umani come oggetti e limiti della legge penale*, in «Dei delitti e delle pene: rivista di studi sociali, storici e giuridici sulla questione criminale», n°3, 1985, Bari, Edizioni Scientifiche Italiane, pag. 446;
- Bauman Zygmunt, *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Brunori Luisa, Raggi Cristian (a cura di), *Never again. Recidiva e responsabilità a partire dal gruppo*, Roma, Ministero della Giustizia, 2003.
- Garland David, *The culture of control. Crime and social order in the contemporary society*, The University of Chicago Press, Chiacago, 2002.
- Gasperoni Giancarlo, Marradi Alberto, *Metodo e tecniche nelle scienze sociali*, in «Enciclopedia delle Scienze sociali», Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, Vol. 5;
- Kriz Jürgen, *Facts and artefacts in social science. An epistemological and methodological analysis of empirical social science research techniques*, New York, McGraw-Hill Book, 1988, pp. 81 e 131;
- Leonardi Gianfranco, *Le misure alternative alla detenzione tra reinserimento sociale e abbattimento della recidiva*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», Roma, n°2, 2007.
- Leonardi Gianfranco, *Tossicodipendenza e alternative alla detenzione: il rischio di recidiva*

tra gli affidati in prova al servizio sociale, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», Roma, n°1, 2009.

- Pavarini Massimo, *Corso di Istituzioni di Diritto Penale*, Bologna, Bononia University Press, 2013.
- Pavarini Massimo (a cura di), *L'amministrazione locale della paura. Ricerche tematiche sulle politiche di sicurezza urbana in Italia*, Roma, Carocci editore, 2006.
- Pavarini Massimo, *Misure alternative alla detenzione dal 1986 ad oggi. Risultati ed incongruenze del sistema sanzionatorio nell'attuale contesto normativo*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», Roma, n°1-2, 2003.
- Pavarini Massimo, *Paure urbane e nuovi dispositivi politici di sicurezza*, relazione tenuta in occasione del Seminario dal titolo «Insicurezza sociale e politiche di sicurezza urbana. Il diritto penale "municipale"» svoltosi il 26 Marzo 2009 presso la Facoltà di Giurisprudenza di Macerata.
- Pitch Tamar, *Prevenire e punire*, in «Studi sulla questione criminale», anno I, n°1, Roma, Carocci, 2006.
- Pitch Tamar, *La società della prevenzione*, Roma, Carocci, 2006.
- Santoro Emilio, Tucci Raffaella, *L'incidenza dell'affidamento sulla recidiva: prime indicazioni e problemi per una ricerca sistematica*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», Roma, n°1, 2006.